ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
[illegible]	18 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 60	3 75	— —	10 60	5 25	— —
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 60	17 25	8 65	55 60	28 25	14 05
[illegible]	39 50	19 75	9 90	65 80	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 5 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.

La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 62 e sue Succursali

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Domenica 5 Gennaio 1919 — ROMA — Domenica 5 Gennaio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 5

Le visite, i colloquii, i discorsi di Wilson a Roma

Wilson e l'Italia

Il Re d'Italia e il Presidente degli Stati Uniti pronunziarono ieri, al banchetto del Quirinale, le più alte e belle parole, che possano esprimere i concordi sentimenti di due popoli, e le ragioni ideali che questi due popoli mossero spontaneamente alla stessa guerra nel fine di raggiungere la stessa pace — cioè la pace del Diritto e della Giustizia fra gli uomini di buona volontà.

I due personaggi erano ben degni, per la purità del loro spirito e la nobiltà del loro intelletto, a rappresentare, e definire nella forma più leale ed onesta, e quindi più efficace, questo *stato d'animo* dei loro due popoli, nascente dalla immane guerra — e derivante, come canta il Poeta, da tutta « la civile storia d'Italia »,

> *che posa nel giusto, ed a l'alto*
> *mira, e s'irradia ne l'ideale* —

ed è sperabile abbia alla fine la sua non ipocrita espressione nel Congresso della Pace che fra poco sarà per inaugurarsi tra Parigi e Versailles.

Vi è un punto di contatto, fra il Re d'Italia e il Presidente degli Stati Uniti, che identifica e riduce a una superiore azione di civiltà la loro azione politica; ed è l'istintiva avversione a quel dio « falso e bugiardo » che fu l'Hohenzollern, e contro il quale indissero, l'un dopo l'altro, spinti dalla stessa forza morale, la guerra di liberazione pei loro paesi. Per istinto, per cultura, per educazione, Vittorio Emanuele fu sempre l'antitesi del Kaiser, e nella semplicità della vita, nella moderazione degli atti, nella semplificazione di tutte le forme della regalità, e nel pensiero dominante del regno, tenne sempre a differenziarsi dal suo troppo ingombrante ed esorbitante Alleato, che ogni giorno più, con la prepotenza del suo impero, esagerava la prepotenza del suo carattere individuale, e sostituiva mano a mano sul trono alla figura dell'Imperatore l'arrogante e baldanzosa figura di un istrione, che deformava anche, se possibile, gli aspetti della Germania — e col quale non poteva alfine non rifiutarsi di trattare lo spirito fine e sottile del Presidente Wilson, che deriva le sue energie e le sue virtù dalle pure fonti di una coscienza, che si confondono con le fonti stesse della religione e del diritto.

La coscienza — questo anonimo personaggio che pareva per sempre sperduto nelle vicende della storia, riappare oggi e si afferma più possente che mai nella serena e severa figura del Presidente Wilson. Se Napoleone mise nella storia moderna la gloria — che passa; se Bismarck vi mise la forza — che finisce, come vedete, con l'essere infranta; Wilson mette qualche cosa, che non passa e non può essere infranta senza umiliazione e menomazione di tutta l'umanità: la coscienza — che sola può e deve essere il sicuro legame delle relazioni fra i popoli civili, in questo nuovo periodo, in cui tanti e così vari e complicati elementi concorrono a essere e formare la vita e la storia degli uomini. Tutte le parole ch'ei dice, anche se da altri dette nel passato, appaiono nuove e più belle, e nuovi e belli appaiono gli atti della sua politica, non solo perchè coerenti e concludenti fra loro, ma perchè, insieme, sorretti da questa forza che non si può simulare e illuminati da questa luce che non si può artificialmente creare, che è la forza e la luce della coscienza. Inaspettata originalità, che non potrà non meravigliare gli storici futuri che vedranno sorgere, biblicamente, come il sole dal caos, questa nuova luce dal furore e dall'orrore dell'oscura guerra europea.

Non dunque per semplice formula di cortesia, disse ieri il Re al Presidente Wilson, che la personalità di lui aveva da tempo lasciato una impronta nell'animo degli italiani. Come egli stesso, il Presidente, ha potuto constatare dalle liete ed oneste accoglienze del popolo di Roma — era nelle parole del Re una evidente verità sostanziale, che andava oltre lo stesso senso di gratitudine che dovette necessariamente animare le dimostrazioni delle genti di Francia e di Inghilterra così direttamente e decisamente aiutate dai gloriosi eserciti americani alla conquista della vittoria. E la verità, non alterabile nè falsificabile, è questa: che nessun paese in Europa è più dell'Italia atto — e pronto — ad accogliere lo spirito ed i fini della politica di Wilson: perchè nessun paese in Europa ha più dell'Italia bisogno di pace, in sè e attorno a sè, per svolgere la sua vita nel lavoro, che solo può darle la ricchezza, cioè la necessaria garenzia della sua indipendenza e della sua civiltà; e nessun paese è più dell'Italia stanco di gloria militare e di conquista, da tentar di rinnovare ancora fuori tempo i fasti dell'antica Roma — che non si rinnovano.

E' una stolta leggenda, quella dell'imperialismo italiano, che i quattro croati che fanno le loro prime armi letterarie nei giornali balcanici di Londra e di Parigi, tentano di accreditare ai nostri danni. Stolta e senza domani, se per quella essi credono di poter salvare qualcosa dei rottami dell'impero degli Absburgo e su quelli ricostruire con altro nome ma non con altra anima, la vecchia caserma austriaca, nella quale son nati e cresciuti, e della quale sentono la pungente nostalgia ora che la grande nazione civile ch'è l'Italia si propone di sopprimere i segni e disperderne il ricordo.

Tutti sanno, e più di tutti dovrebbero sapere gli alleati, che l'Italia si è staccata, a tutta prima, dalla Triplice Alleanza, dopo l'aggressione al Belgio ed alla Francia, per un subitaneo irresistibile movimento della sua coscienza giuridica — di quella stessa coscienza giuridica che guidò Wilson e il popolo americano, dopo l'affondamento del *Lusitania* — e quando in seguito entrò in guerra non trattò con gli alleati che appena le assicurazioni del suo minimo, e non massimo, programma nazionale, senza neppur quelle altre condizioni, di ordine finanziario e coloniale, che in quei momenti di angoscia per i paesi e i governi dell'Intesa, qualsiasi altra nazione avrebbe imposte con usura, e l'Italia non impose per sua dignità — come rispondendo a chi ne lo rimproverava, disse un giorno con giusto orgoglio l'on. Salandra in Senato. Ond'è veramente triste e forse più disgustoso constatare che in quelli stessi paesi, verso i quali noi ci mostrammo così generosi, si trovi oggi una stampa che alimenti — oh, vergogna! — le polemiche croate, e si sforzi di gabellare come imperialismo italiano quello che non è altro che puro e semplice nazionalismo, e non altro rappresenta che il diritto delle popolazioni italiane ieri sottoposte all'Austria di ricongiungersi alla antica Madre, e il dovere dell'Italia tutta di crearsi nei limiti del confine naturale la sicurezza per terra e per mare nell'avvenire — la sicurezza, che significa la pace, e non altro che la pace — e dopo i sacrifizi della guerra e gli splendori della vittoria nessuno dovrebbe osare di contenderle e di contestarle.

Al programma di Wilson, l'Italia non ha dunque bisogno di accedere oggi per abilità diplomatica o per *convenienza politica*. Essa era in atto con la sua guerra nel programma di Wilson, prima che Wilson il giorno 8 gennaio 1907 lo enunciasse e dichiarasse, nella sua pura forma evangelica, al Congresso degli Stati Uniti; e combattendo sul Carso e nell'Adriatico contro l'Austria, essa combatteva per il trionfo dei principii di Wilson, ch'erano i principii dei grandi precursori del suo Risorgimento, di cui l'Austria [illegible]. Compiuta alfine la sua unità, ricostituiti i suoi confini e dentro i confini raccolte tutte le sue genti, l'Italia [illegible] può deporre serenamente le armi, disarmare completamente quando gli altri completamente disarmino, e propugnare lealmente e sinceramente, di là dalla vecchia forma dell'equilibrio, la nuova forma della Società delle nazioni, per l'assetto giuridico, e strettamente giuridico della vita europea e mondiale. Chi potrebbe negare questa verità? Ma non solo non ha mai l'Italia teoricamente discussa e considerata la guerra come fine a se stessa, ma neppure ha mai mostrato il gusto e la voglia di una qualsiasi forma di militarismo, che avesse mai potuto o potesse indurla in tentazione: sì che la Germania, che andava la per tutto suscitando e preparando alleanze militari, non pensò mai in tanti lunghi anni di alleanza di fare dell'Italia una sua caserma e degli italiani un esercito di sua ventura. Altra cosa è la guerra imperialista, dalla guerra nazionale. Come per gli Stati Uniti, la guerra non fu per l'Italia che una questione di disciplina, morale e ideale, e, insieme, per essa, di disciplina nazionale. Compiuta la gesta — la guerra non ha più ragione d'essere, come non ha più ragione di essere il mezzo, raggiunto il fine. La sopraffazione e la conquista non sono nello spirito e nel programma della nuova gente italiana.

Di questa gente il Presidente Wilson, nel suo alto intelletto e nel suo profondo sentimento politico, deve avere raccolto gli spiriti e compreso gli ideali — così prossimi ai suoi e a quelli del suo gran popolo.

Rastignac.

WILSON AL FORO ROMANO. In primo piano: Il Princ. Colonna, Giacomo Boni, il Presidente Wilson e l'on. Sonnino.

(Fotografia G. Berri)

Il Presidente Wilson al Parlamento italiano

Nell'edizione di ieri abbiamo dato una larga cronaca della seduta del Parlamento dedicata a Wilson e presenziata dal Re. Diamo ora il testo del discorso di Wilson, in risposta ai discorsi del Presidente del Senato e della Camera dei deputati.

Il Presidente Wilson così disse:

Maestà, signor Presidente del Senato, signor Presidente della Camera,

« Voi mi fate un onore senza precedenti; ed io lo accetto poichè ritengo che tale onore sia reso a me nella mia qualità di rappresentante del grande popolo per il quale io parlo; e colgo la prima occasione che mi si presenta per dire quanto completamente il cuore del popolo americano è stato unito al grande popolo italiano.

« Certo, a volte, è sembrato che noi fossimo indifferenti, perchè veduti da una grande distanza; ma i nostri cuori non sono mai stati lontani da voi. Da molto tempo, vincoli di ogni specie hanno unito il popolo d'America al popolo d'Italia; e quando, dopo aver conosciuto questo popolo italiano, il popolo degli Stati Uniti è stato testimonio delle sue sofferenze, dei suoi sacrifizi del suo eroismo sui campi di battaglia e della sua eroica resistenza all'interno (tale eroica resistenza ci commoveva ancora più che la sua azione eroica sui campi di battaglia) noi ci siamo sentiti legati ad esso da un nuovo vincolo di profonda ammirazione.

« E poi, oltre tutto ciò ed in fondo a tutto ciò, quale filo aureo che costituiva la trama di tale legame, era la nostra consapevolezza che il popolo d'Italia era entrato in questa guerra per i medesimi elevati principi di diritto e di giustizia che avevano mosso il nostro proprio popolo. Pertanto io colgo con piacere questa occasione per portarvi i cordiali saluti del popolo degli Stati Uniti.

« Ma noi non possiamo essere passati nelle tenebre di questa guerra senza apprendere che vi sono cose dinanzi a noi assai più difficili, in un certo senso, della gesta che noi abbiamo intrapreso; poichè, mentre è facile parlare di diritto e di giustizia è spesso difficile tradurre questi concetti in pratica; e per questo sarà necessaria una purezza d'intenti ed un disinteresse di finalità quali il mondo non ha mai veduto prima di ora nei consessi delle Nazioni.

« Pertanto, spero che vorrete perdonarmi se, per un momento, espongo a voi alcuni fra gli elementi della nuova situazione. Il fatto che caratterizza questa guerra è che alcuni grandi imperi si sono sfasciati; e la caratteristica di questi grandi imperi era che essi riunivano insieme loro malgrado, diversi popoli mediante la coercizione e la forza e coll'espediente dell'intrigo.

« La grande difficoltà in mezzo alla quale si dibattevano gli Stati balcanici era che essi erano sempre accessibili a influenze segrete, che erano sempre pervasi da intrighi di un genere o dell'altro, che a nord di essi vivevano popolazioni agitate ed unite insieme non da vincoli di simpatia o di amicizia, ma dalla forza coercitiva del potere militare.

« Ora l'intrigo è sventato ed i legami sono spezzati. Che cosa faremo noi per fornire a tali popoli un nuovo cemento che insieme li unisca? Essi non sono stati avvezzi ad essere indipendenti. Essi debbono ora essere indipendenti. Io sono certo che, come me, voi riconoscete il principio che non spetta a noi il dire qual genere di governo essi debbano darsi; noi siamo amici di questi popoli ed è nostro dovere, come amici, di provvedere a che essi siano circondati da qualche protezione e che sia provveduto a qualcosa che possa unirli insieme.

« Ora vi è una sola cosa — ove si escluda la forza — che possa tenere unite insieme le nazioni: L'amicizia e la buona volontà. La sola cosa che unisca gli animi è l'amicizia; e, nello stesso modo, la sola cosa che unisca le nazioni è l'amicizia.

« Quindi, il nostro compito a Parigi è quello di organizzare l'amicizia del mondo; di provvedere a che tutte le forze morali che operano per il diritto, la giustizia, la libertà, concorrano insieme e sia loro data una organizzazione vitale alla quale i popoli del mondo aderiscano prontamente e volenterosamente. In altri termini, il nostro compito enorme come quello che si propone di formare una nuova psicologia internazionale è di creare un ambiente affatto nuovo.

Ho il piacere di dire che nelle mie trattative con i distinti uomini che dirigono il vostro Paese e con quelli che dirigono le cose di Francia e d'Inghilterra, io sento che questo nuovo ambiente si sta formando, io sento questo desiderio di fare giustizia, io sento questo desiderio di stabilire una rete di rapporti amichevoli, io sento questo desiderio di far sì che la pace sia fondata sul diritto; e, con tali comuni propositi, nessuno ostacolo potrà essere insuperabile. La sola funzione di un ostacolo è quella di essere superato.

« Tutto quello che un ostacolo può fare ad uomini coraggiosi non è di spaventarli, ma di stimolarli. Pertanto dovrà essere nostro vanto di superare qualunque difficoltà possa incontrarsi sulla nostra via.

« Noi sappiamo che non vi può essere un nuovo equilibrio delle forze. Questo è stato tentato ed è stato trovato difettoso per la migliore delle ragioni: la ragione che esso non aveva in sè stesso il proprio equilibrio, ed un peso non compatto non può fungere da contrappeso nelle cose degli uomini. Si dovrà quindi sostituire qualche cosa all'equilibrio delle forze; mi è grato trovare nell'atmosfera di queste grandi Nazioni che tale cosa dovrà essere una lega delle Nazioni perfettamente concorde. Quello che gli uomini consideravano un tempo come teoretico e idealistico diviene oggi pratico e necessario. Siamo al principio di una nuova era nella quale una nuova scienza di governo solleverà — io lo spero fermamente — l'umanità verso nuove altezze di energie e di opere ».

Appena Wilson ha pronunziato queste ultime parole tutti i presenti nell'aula e nelle tribune si alzano in piedi, e si rinnova la calorosa dimostrazione che si è avuta al principio della seduta.

Wilson si inchina più volte per ringraziare, poi preceduto dal Re e seguito dal folto stuolo di ministri, senatori e deputati, esce dall'aula; mentre le tribune si cominciano lentamente a vuotare.

Sono precisamente le 19.25.

Il pranzo a Corte

Alle 19.30 ha avuto luogo a Corte il pranzo di gala offerto dai Sovrani in onore degli ospiti.

A destra di S. M. il Re sedevano Woodrow Wilson, S. M. la Regina, S. E. Barrère, S. E. Lady Rodd, S. E. Ramirez De Villa, S. E. contessa Macchi di Cellere, S. E. vice ammiraglio Leonardi Cattolica. — A sinistra di S. M. il Re: signora Wilson, S. E. Sir Rennel Rodd, signora Page, S. E. Marcora, contessa Guicciardini, S. E. Salandra.

Di fronte: Ambasciatore Nelson Page, signorina Wilson, S. A. R. il Duca di Genova, S. A. R. la Duchessa d'Aosta, S. A. R. il Principe di Udine, S. E. signora Barrère, S. E. Iyuin.

Successivamente: contessa Bruschi Falgari, S. E. Boselli, signora Train, ammiraglio Grayson, duchessa di Sermoneta, S. E. Sacchi, principessa Centurione Scotti, barone de Welderen Rengers, baronessa Romeo delle Torrazze, S. E. vice ammiraglio Del Bono, Mr. Willegas, S. E. Miliani, dottor Gabriele Tarra, S. E. Luzzatti, S. E. Diaz, senatore De Blasio, S. E. ten. generale Cittadini, signor Nervo, Don Prospero Colonna, ten. gen. Merli Miglietti, Mr. Hugh Frazier, conte Guicciardini, colonnello Buckey, ten. colonn. Solarolo del Borgo, capit. Torni De Gregori, ten. Yenninga, S. E. Sonnino, duchessa Grazioli-Lante, gen. Treat, principessa dal Vivaro, S. E. conte Van den Steen, principessa di Viggiano, colonnello Perckings, principessa Giovannelli, S. E. Wan-Konang-Ky, S. E. Bonomi, Mr. Scheel, S. E. Crespi, S. E. Mofakhamel, S. E. Tittoni, S. E. Perla, S. E. Mattioli, generale Marini, dottor Borsky, duca P. Lante della Rovere, contrammiraglio Biscaretti, colonn. Watson, colonn. Romeo dalle Torrazze, conte Train, duca Fragnito, marchese Torrigiani, duca Lante della Rovere, capitano Celtario, vice presidente del Senato, signora Jay, barone de Bildt, duchessa Sforza Cesarini, S. E. Colosimo, principessa di Paternò, S. E. Leao, duchessa di Laurenzana, S. E. il gen. Zupelli, S. E. M. Ayahracoray, S. E. Villa, signor Lahovary, S. E. Fera, dottor Quiliano Wallis, S. E. marchese Borsarelli, S. E. Mortara, S. E. Borea d'Olmo, signor De Oldenburg, ten. generale Vercellana, Mr. Panourias, contrammiraglio Marengo di Moriondo, Mr. Jay, conte Avogadro ten. colonn. Harris, dottor Quirico, maggiore Fuller, capitano John [illegible], ten. di vascello Dazara, [illegible] Benham, S. E. Orlando, signora Richardson, generale Harts, duchessa di Torlonia, S. E. Meda, principessa Frasso Dentice, signor Martin Rivero, donna Franca Florio, S. E. Berenini, S. E. de Souza Dantas, S. E. Ciuffelli, signor G. Wagniere, S. E. Berchini, S. E. gen. Caneva, S. E. ammiraglio Thaon de Revel, S. E. Tami, S. E. conte Macchi di Cellere, Mr. Antoniewitch, avv. comm. Aphel, Alb. Solaro del Borgo, Mr. George Oreel, conte Bruschi-Falgari, Mr. Richardson, capitano di fregata Moreno, Raoul Sauvage, capit. Garfield.

I brindisi

Parla il Re

S. M. il Re ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor Presidente,

Se soltanto da oggi Voi, signor Presidente, siete il nostro ospite caro e gradito, nella coscienza della nostra gente la personalità Vostra già da tempo ha segnato un'orma incancellabile, siccome quella che in sè raccoglie tutta la potenza stimolatrice di una indomabile volontà di libertà e di giustizia, inspirantesi ad una altissima concezione dei destini dell'umanità. Le acclamazioni che, con fervore di entusiasmo, hanno accompagnato oggi il Vostro passaggio per le vie di Roma, sono l'attestazione dei sentimenti di ammirazione e di riconoscenza che il nome e l'opera Vostra e degli Stati Uniti di America suscitano nel popolo italiano.

I principi nei quali Voi avete riassunto in magnifica sintesi le ragioni ideali della guerra liberatrice, trovano nei cuori italici una risonanza profonda. Le migliori tradizioni delle cultura italiana, le correnti più vive del nostro pensiero nazionale, hanno costantemente mirato, come a mèta ideale, verso quella instaurazione di una giustizia internazionale, di cui Voi avete, con fede tenace, affermata la necessità indeclinabile. Già, prima ancora che le vicende belliche e la fratellanza d'armi determinassero tra i due Paesi l'odierna mirabile comunione di intenti e di propositi, legioni di nostri lavoratori emigrati nella grande Repubblica, avevano intessuta fra l'America e l'Italia una fitta rete di rapporti, attraverso i quali si era venuta cementando e rafforzando la spirituale affinità che fra i due popoli poneva la fede comune nella virtù del libero reggimento politico. Quando l'Italia entrò in guerra, un soffio precursore dell'anima americana penetrò nelle file del nostro esercito a mezzo dei nostri lavoratori che tornando in patria dalla America, recavano in Italia un'eco viva della loro seconda patria. Così, corrispondentemente, l'anima italiana vibrò nei cuori dei nostri emigrati, arruolati sotto le Vostre bandiere, quando la Nazione americana in armi, sotto la Vostra guida, si gettò nella lotta contro il nemico comune.

Era naturale che la vostra visita, attesa con desiderio vivissimo, desse ora forma ed espressione quasi tangibile a questo fervido consenso di spiriti, a questa felice comunione d'intenti e di ideali formatisi fra due popoli, e che fosse pegno di una unione sempre più intima, e di una cooperazione sempre più cordiale, di fronte ai gravi compiti imposti dalla vittoria comune.

L'Italia, riaccolti ormai nel proprio seno i fratelli lungamente doloranti sotto l'oppressione straniera, riacquistati confini che soli possono darle, con la sicurezza, una verace indipendenza, si accinge a cooperare nel modo più cordiale con Voi, per avvisare ai mezzi più pratici di stringere in un solo fascio le Nazioni civili, al fine di creare in una suprema forma di Società delle Nazioni, le condizioni più atte a salvaguardare, con la tutela del diritto di ciascuna, la ragione prima di una pace operosa e feconda.

L'Italia e l'America entrarono ambedue in guerra per un libero atto di volontà; mosse dal proposito di concorrere, con tutte le loro energie, a impedire che prevalesse nel Mondo il culto della forza; per riaffermare, nella scala dei valori umani, il primato della libertà e della giustizia. Esse entrarono in guerra per vincere gli orrori della guerra. Il loro compito non è finito, e l'opera comune deve ancora svolgersi con ferma fede e con tenace costanza, per raggiungere la sicurezza della pace.

Alzo il bicchiere signor Presidente, in Vostro onore ed in onore della signora Wilson, la cui presenza gentile aggiunge pregio alla Vostra visita; bevo alla prosperità, all'ascensione continua e crescente della grande Nazione Americana.

Parla Wilson

Il Presidente Wilson così ha risposto:

Maestà,

io sono profondamente commosso delle nobili espressioni che mi avete ora indirizzate.

Sento che mi sarebbe assai difficile di darvi una degna risposta e quand'anche io potessi semplicemente esprimere i sentimenti che ho nel cuore, sono certo che essi non costituirebbero una risposta adeguata.

Ho avuto occasione di parlare in questo pomeriggio al Parlamento della grande simpatia che è nata tra gli Stati Uniti e l'Italia durante i terribili anni della guerra; qui però io posso forse parlare con maggiore intimità e dire quanto sinceramente il popolo degli Stati Uniti abbia ammirato la Vostra personale partecipazione e la Vostra costante cooperazione con gli eserciti d'Italia, nonchè la graziosa e generosa assistenza prestata da S. M. la Regina.

E' stato per noi ragione di orgoglio che tanti italiani e tanti cittadini di origine italiana fossero nei nostri propri eserciti e si unissero con i loro stessi fratelli d'Italia nella grande gesta della libertà. Non è questo un fatto di poca importanza, ed anzi esso completa il processo di fusione delle simpatie nazionali, il quale ha durato per sì lungo tempo fra i nostri popoli. Gli Italiani degli Stati Uniti hanno riscosso una ammirazione tutta speciale; essi costituiscono, a mio avviso, il solo popolo di una data nazionalità che abbia avuto cura di organizzarsi in modo che i suoi compatrioti che vengono in America, siano per mesi e per anni guidati nelle industrie e quelle occupazioni che siano più adatte alle loro precedenti abitudini.

Nessun'altra nazionalità si è presa tanta pena; mentre nel servire i propri connazionali essi hanno giovato agli Stati Uniti, poichè questa gente ha trovato gl'impieghi dove poteva rendersi più utile e guadagnarsi subito la sua vita oltre a contribuire alla prosperità del paese stesso. Sotto ogni aspetto noi siamo stati felici di collaborare in patria e fuori col popolo di questa grande nazione.

In questo pomeriggio io dicevo scherzando al signor Orlando e al barone Sonnino che, nel cercar di p[...] i popoli del mondo sotto le sovran[...] più adatte, noi non vorrem[...] degli Italiani degli Stati U[...]

Noi non vorremmo, a n[...] non lo desiderino, che Voi [...] prendere il dominio su di [...] noi apprezziamo troppo i [...] che essi hanno apportato, [...] alle industrie degli Stati [...] pensiero stesso ed a molti a[...] della vita americana.

Questa è pertanto una as[...] occasione per esprimere u[...] molto profondo. Giorni or [...] commosso nel sentire un ital[...]mo semplice, dirmi che noi abbiamo aiutato a nutrire l'Italia durante la guerra; e ciò mi colpiva il cuore, poichè noi abbiamo fatto poco!

Ci fu necessario adoperare il nostro tonnellaggio esclusivamente per il trasporto delle truppe e degli approvvigionamenti che dovettero seguirle dall'America; cosicchè noi non potemmo fare neppure la metà di quanto era nel nostro desiderio per fornire a questa nazione il grano, il carbone o un'altra merce di cui tanto essa ebbe bisogno durante la guerra. Non vi sorprenderà quindi se, conoscendo, come indirettamente conoscevamo, i bisogni del paese, noi fossimo commossi della sua salda resistenza.

Il mio cuore si riv[...] famigliuole di quest[...] sopportarono i dolo[...] guerra e diedero l[...] ni per fare liberi a[...] ne, altri fanciulli.

E' questo il pop[...] part di esso) al c[...] dobbiamo la gloria [...] sta, ed io mi unisc[...] di averci tutti all'[...] mere ad esso non [...] fonda simpatia, m[...] più profonda amm[...]

E' mio privilegio [...] alla salute di S. [...] Regina ed alla [...] talia.

In Can[...]

Per le ore 21 er[...] ti di invito al solen[...] nicipio di Roma d[...] Wilson, negli storic[...]

I saloni, illumin[...] tutto un giardino [...] splendidi fiori.

La decorazione [...] Palazzi Capitolini [...] giardini comunali: va data speciale lode all'assessore Staderini e al direttore Severi. L'addobbo come sempre ottimamente riuscito.

A causa del ritardo che dovette subire il pranzo di Corte, la cerimonia della consegna al Presidente della pergamena relativa alla sua nomina di cittadino onorario romano, anzichè alle 21, non potè avere principio che oltre le 22.

Inutile dire delle personalità presenti: tutto il mondo politico, aristocratico e artistico di Roma.

L'attesa della folla in piazza — ove è disteso il Piemonte Reale Cavalleria — è lunga e paziente. E infine alle 22.18 si odono ordini secchi e rapidi, le truppe presentano le armi, squillano le trombe, e il concerto municipale intona l'inno americano, tosto seguito dalla marcia reale. Giunge il corteo reale: uno squadrone di corazzieri lo precede, lo scorta e lo segue: e il pubblico immenso acclama con entusiasmo irrefrenabile il Presidente della grande Repubblica americana, il nostro Re, la Regina, la signora e la signorina Wilson, che entrano nel palazzo dei Conservatori, davanti al quale è stato eretto un ricco drappeggiamento in damasco ed oro, sormontato dalla corona regia.

Il Re ed il Presidente, gli altri augusti ed illustri personaggi sono ricevuti, [...]

ti ed accompagnati alle poltrone dal Sindaco don Prospero Colonna, che è fiancheggiato dalla Giunta e dal Consiglio al completo. Accanto al Sindaco di Roma, essi pure cingenti la sciarpa tricolore, sono il Sindaco di Trieste, avv. Valerio; il sindaco di Trento, dott. Zipel, i rappresentanti di Fiume, Spalato, Zara, Pola, Sebenico.

Al nuovo cittadino di Roma

Prende la parola il Sindaco, senatore Colonna: il Presidente Wilson ed il Re si alzano ed ascoltano attentamente in piedi.

« Signor Presidente, il Consiglio di Roma, sicuro interprete del pensiero e della volontà di tutto il popolo italiano, ha decretato che a titolo di onore Vi sia attribuita la cittadinanza romana.

« Sono fiero di eseguire il deliberato dell'alto Consesso e qui su questo Campidoglio fulgido, in cospetto dei nostri magnanimi Sovrani, lo Vi proclamo, Signor Presidente, cittadino di Roma, e Vi offro l'attestato che consacra il Decreto solenne. »

Un usciere presenta a Wilson, in una busta preziosa di cuoio artisticamente lavorata, la pergamena, che è veramente splendida. Il Presidente ed il Re la osservano con vivo interessamento, ed il primo, sorridendo, si inchina replicatamente.

Il Sindaco prosegue ricordando come sempre Roma esaltò gli uomini illustri, concedendo loro l'onore della cittadinanza dell'Urbe, ed afferma che la cittadinanza onoraria data al Capo della Grande Nazione amica è pegno di alta estimazione, messaggio fedele di salda amicizia inviato al popolo americano. Accenna alla parte presa da Woodrew Wilson nella guerra combattuta per la Giustizia.

« Signor Presidente, Voi siete giunto fra noi nell'ora più grande e più bella della nostra Patria.

« Oggi noi celebriamo la vittoria, la grande vittoria senza macchia che i nostri soldati hanno dato all'Italia, che ci compensa largamente di ogni pena e di ogni danno.

« Sicuri e fiduciosi noi ci apprestiamo a proseguire il cammino verso il grande avvenire che aspetta il nostro Paese, sotto l'alta guida del nostro Re dal quale ci venne ogni più nobile esempio nella pace e nella guerra; con la nuova compagnia dei fratelli che il valore del nostro esercito ha ridonato alla Patria.

« Essi sono qui tutti delle terre redente venuti a renderVi spontaneo omaggio; essi attendono fidenti che per tutti il diritto delle nazionalità sia fatto legge.

« Signora, a cui piacque essere compagna in questo viaggio all'illustre vostro consorte, noi Vi ringraziamo di aver qui portato la dolcezza del Vostro sorriso, nel quale abbiamo rilevato tutta la bontà delle donne americane che profusero gemme di carità anche nella nostra terra.

« Concedeteci di offrirvi un modesto segno della nostra devota riconoscenza: il simbolo della nostra origine che dice Roma materna nutrice di vita e di forza. »

Alla signora Wilson viene presentata la bella lupa romana in oro massiccio, che essa ammira con viva compiacenza, sorridendo commossa.

Il discorso del Sindaco è applauditissimo.

Parla poi il Presidente del Consiglio Provinciale senatore Tomaso Tittoni, che a nome della Provincia offre alla signora Wilson una artistica riproduzione in argento della « Fanciulla di Anzio », opera d'arte che pesa circa quindici chilogrammi.

Indi saluta nel Presidente il degno rappresentante d'una grande Nazione, che conosce il popolo italiano attraverso le centinaia di migliaia di lavoratori italiani emigrati oltre Oceano, onde a lui sarà facile comprendere le aspirazioni nazionali per le quali i figli d'Italia hanno combattuto non solo sotto il glorioso vessillo della croce di Savoia, ma anche, ed in gran numero, sotto la nobile bandiera stellata dell'Unione Americana.

Anche il discorso dell'on. Tittoni è fragorosamente applaudito.

Parla Wilson

Tra un silenzio religioso, Woodrow Wilson risponde:

« Mi avete fatto un grande onore. Forse voi potete immaginare quale sia il sentimento di un cittadino di una tra le più nuove delle grandi nazioni, nel momento in cui è fatto cittadino di questa antica città.

« E' questo un onore che — io ne sono sicuro, — voi rendete a me quale rappresentante del grande popolo per il quale io parlo.

« Chi è stato uno studioso della storia non può ricevere questo onore senza che la sua mente ripensi alla straordinaria serie di avvenimenti che hanno avuto qui il loro centro. Ma, come io oggi immaginavo, sono stato vivamente colpito dal contrasto tra le cose temporanee e quelle durature.

« Molti mutamenti politici sono avvenuti intorno a Roma dai tempi in cui essa da una piccola città assurse a padrona di un impero e i mutamenti susseguitisi molte cose hanno cancellato, alterandone perfino forma; ma una cosa è rimasta immutata cioè lo spirito di Roma e del popolo italiano.

« Questo spirito sembra avere afferrato in ogni epoca le qualità caratteristiche dell'epoca stessa. Questo popolo imperiale rappresenta ora volenterosamente la libertà delle nazioni. Questo popolo che sembrò un tempo concepire il proposito di governare il mondo partecipa ora alla impresa liberale di offrire al mondo il modo di governarsi da se. Vi può essere una più bella riprova della indistruttibilità dello spirito umano della indomabilità dello spirito di libertà? Ho riflettuto in questi giorni recenti all'errore enorme commesso nei nostri tempi: errore della forza commesso dagli imperi centrali. Se la Germania avesse aspettato una sola generazione essa avrebbe avuto lo impero commerciale del mondo. Ma essa non voleva conquistarlo con l'abilità, con l'attività e col successo commerciale.

« Essa proprio intendeva di conquistarlo con le armi; ed il mondo proclamerà sempre il fatto che è impossibile di conquistarlo con le armi, e che l'unica cosa che lo

LA TRIBUNA — 5 Gennaio 1919 — 2

possa conquistare è quel genere di servizi che possono essere resi col commercio, con le relazioni, con l'amicizia, e che non vi è potenza conquistatrice che possa sopprimere la libertà dello spirito umano.

« Io mi sono personalmente rallegrato della associazione del popolo italiano e del popolo americano, poichè questa era un nuova associazione per una vecchia impresa, un'impresa destinata al successo dovunque sia assunta, l'impresa che porta il bel nome di « Libertà ». Gli uomini molte volte l'hanno inseguita come un miraggio che sembrava deriderli, che sembrava fuggire dinanzi a loro man mano che essi avanzavano; ma mai essi sono venuti meno nel loro proposito di raggiungerla. Ed io penso non ingannarmi nel supporre che in questa epoca essi siano più vicini a raggiungerla come mai prima di ora. La luce che già brillava sulla vetta ora sembra brillare sotto i nostri piedi; e se noi la perdiamo sarà soltanto perchè avremo perduto la fede ed il coraggio, poichè abbiamo il potere di raggiungerla.

« Così mi sembra che mai vi fu un tempo in cui come nel presente un più grande soffio di speranza e di fiducia sia entrato nelle menti e nei cuori degli uomini. Non mi sarei sentito libero di partire dall'America, se non avessi sentito che il tempo giunto in cui, dimenticando interessi locali, legami locali e scopi locali, gli uomini debbono unirsi in quella grande impresa che riunirà per sempre insieme gli uomini liberi come un corpo unico di fratellanza, un corpo unico di liberi spiriti.

« Io sono onorato, Signore, di essere assunto nella fratellanza della cittadinanza di Roma ».

In giro per i palazzi

Finita la cerimonia il Presidente, i Reali, le signore Wilson e gli altri personaggi attraversano — e Wilson non celava la sua ammirazione di conoscitore — i magnifici saloni, passando per sale ove orchestrine eseguiscono concerti, ed altre migliaia di invitati sono in attesa del passaggio del corteo. Quando il corteo giunge nell'Aula Magna del Palazzo Senatorio, gremitissimo, l'orchestra suona gli inni delle due nazioni amiche ed associate, scoppia un applauso formidabile, interminabile, entusiastico. Le grida di: Viva Wilson! Viva l'America! Viva Vittorio Emanuele III! salgono irrefrenabili, tra un fantastico sventolio di fazzoletti.

Lentamente, come i fedeli, i comandanti e gli ufficiali dei Vigili e delle guardie municipali ed i cerimonieri riescono a far fare un po' di passaggio e il corteo si reca nella sala di Cleopatra, precedente il gabinetto del Sindaco, che è stata regalmente addobbata in damasco rosso; ivi è preparato un abbondante *buffet*.

Alle 22.45 i Reali, il Presidente e il seguito, salutati dalla banda comunale, lasciano il Campidoglio

La giornata d'oggi

La visita al Pantheon

Alle ore 10 il Presidente e la signora Wilson, in automobile reale scortata dai ciclisti, si sono recati al Pantheon per visitare le tombe dei Sovrani.

Erano a ricevere gli illustri visitatori il ministro Berenini, la rappresentanza del Senato nelle persone dei segretari senatori Torrigiani e Frascari, Rossi di Schio, Biscaretti e Cencelli; la rappresentanza della Camera formata degli on. Rava, Alessio, Libertini e Morelli Gualtierotti; i sottosegretari on. Bonicelli e Roth, l'ammiraglio Resio per il Ministero della Marina, il Sindaco Colonna, il comm. Corrado Ricci e molti alti funzionari del Ministero della pubblica istruzione. Sotto il pronao avevano preso posto la presidenza del Comitato de. Veterani con a capo il generale Spechel, la bandiera dei reduci dalle patrie battaglie — recata dal glorioso ex-sergente dei bersaglieri Sacchi — con i superstiti che indossavano la caratteristica divisa dei bersaglieri Lamarmora e dei Garibaldini, e molti veterani di Roma e provincia. Rendevano gli onori un picchetto del Piemonte Reale, dei vigili e delle guardie municipali con i rispettivi ufficiali in alta tenuta.

E' v'era anche il signor Onofrio Fattori, inviato speciale della Repubblica di San Marino, che presentava oggi a Wilson un messaggio dei Reggenti.

Il Presidente Wilson e la signora sono stati ricevuti dal ministro Berenini, del sen. Lanciani, da monsignor Beccaria cappellano di Corte, dal Sindaco Colonna e dal prof. Munos.

Dopo le presentazioni, il Presidente si è recato alla tomba di Vittorio Emanuele II dove ha posto la sua firma nel libro d'onore, e poscia si è recato alla tomba di Umberto, dove ha indugiato lungamente. Frattanto da due personaggi del seguito è stata deposta una splendida corona di alloro, con bacche dorate, con i nastri dai colori americani e con la scritta: « From the Woodrow Wilson, Presidente of States Unites of America ».

Il Presidente Wilson, dopo aver firmato anche nel libro d'onore alla tomba del Re Buono, si è recato ad ammirare la tomba di Raffaello che, com'è noto, trovasi a sinistra dell'altare maggiore.

Quindi, ossequiato dai presenti, si è congedato dalle autorità, ed è risalito nell'automobile, dirigendosi per via Torre Argentina all'Accademia dei Lincei. Erano le 10.10.

All'Accademia dei Lincei

Fino dalle 10, da Ponte Sisto alla Lungara, gran folla dei quartieri più popolari di Roma. Palazzo Corsini alla Lungara era tenuto sgombra. Nel grande atrio del pianterreno, attendevano i membri della Presidenza dell'Accademia dei Lincei, con alla testa il senatore D'Ovidio, presidente ed il vice-presidente Roiti.

Intanto il salone delle riunioni solenni, al secondo piano, andava affollandosi di Accademici e di invitati: trecento poltrone in tutto. Sull'*estrade*, coperta di tappeti rossi, quattro seggioloni in velluto rosso e adornamenti d'oro, destinati ai coniugi Wilson e ai Sovrani.

Notiamo i Ministri Sonnino, Meda, Berenini, Sacchi, ammiraglio Del Bono, gli ex ministri Boselli, Credaro, Scialoja, Salandra, il generale Armando Diaz, i «lincei» sen. Lanciani, Bodio, Ferraris, Fano, Volterra, Pigorini, Guidi, Mangili, il principe Gaetani di Sermoneta, i proff. Schupfer, Millosevich, Rivoire, Rossi, Bernabei, Ragnisco, Calisse, Corbino, Mariani, il Ministro di Svezia De Bildt, il direttore dell'Accademia di Francia Besnard, il comm. Contarini, Corrado Ricci, monsignor Duchesne e molti altri.

Alle 10.25 arrivano le vetture reali con Re Vittorio, la Regina Elena, le dame d'onore, il marchese Salvago Raggi, il comandante Moreno. I Sovrani vengono ricevuti dalla presidenza accademica ed accompagnati, attraverso l'atrio delle statue, nella prima sala a destra della Galleria, dove attendono Wilson.

Poco dopo le 10.30, arrivano alla Lungara le vetture che recano il Presidente Wilson, la signora Wilson e il seguito. Fra Ponte Sisto e l'Arco dell'antica cinta romana, Wilson passa attraverso le viuzze popolari di Trastevere, le cui finestre sono state poveramente, ma commoventemente adorne di tricolori e di colori americani. Il Presidente sorride con evidente compiacenza, salutando, alle acclamazioni fervide di uno dei quartieri più popolari di Roma.

Nell'atrio, ricevono Wilson e la signora Wilson i sen. D'Ovidio, Roiti, Lanciani, ed altri membri del Consiglio accademico. Il senatore Lanciani si pone a fianco del Presidente e gli fa da guida attraverso le scalee del Palazzo e le sale della Galleria.

Nella prima saletta Wilson e la signora s'incontrano coi Sovrani e si salutano cordialmente. Quindi, attraversando le salette della Pinacoteca, si recano nell'aula delle riunioni solenni.

Gli accademici e gli invitati si alzano in piedi e si inchinano profondamente. Wilson, i Sovrani, rispondono all'inchino e prendono posto; al centro: i signori Wilson; accanto al Presidente, alla sua destra Re Vittorio; accanto alla signora Wilson, alla sinistra di lei, la Regina Elena. Le dame e il gen. Diaz prendono posto nella fila retrostante ai seggi reali.

Il sen. D'Ovidio s'avanza ai piedi dell'*estrade*. Il Re gli dice qualche cosa. Il sen. D'Ovidio si rivolge agli accademici e li prega:

— Sua Maestà li invita a star seduti.

Gli Accademici e gl'invitati seggono. Il Presidente appoggia il cilindro sul tappeto ai suoi piedi e sembra osservare con profondo interesse questa piccola antica aula dell'Accademia romana, così caratteristica e solenne nelle sue decorazioni e nelle manifestazioni che vi si compiono.

Parla il sen. D'Ovidio

Il sen. d'Ovidio legge quindi il suo discorso di saluto al Presidente. Esprime il giubilo dell'Accademia nell'accogliere l'uomo cui si rivolgono le speranze di tutti i popoli, che l'immensità dell'Atlantico non basta più a separare, e s'augura che non gli torni sgradevole un lieve riposo nelle mura tranquille dell'Accademia, che simboleggiano la tenda nella quale Egli si raccolse prima di uscire e distendere così larga ala sui destini del mondo. Nei tempi sereni dove si specula il vero e si vagheggia il bene, divien consapevole la forza dei pastori dei popoli.

« E a Voi, signor Presidente — conclude il sen. D'Ovidio — l'aver così magistralmente meditata e illustrata la storia inglese e la storia del Vostro gran popolo ha certamente data ispirazione e accresciuta lena a tali parole ed atti per cui avete oprato Voi stesso la storia; e lo scrittore futuro dovrà dire che faceste spirare tale aura vitale dal Nuovo Mondo verso l'Antico, che questo se n'è repentinamente rinnovato. Non a caso è riuscito per l'appunto ad un valoroso cattedratico di trasmutare il suo seggio in una ben più gloriosa cattedra dalla quale son venuti all'Europa i più efficaci insegnamenti, così dolci a quanti qui son nati e vissuti nel culto della libertà, della pietà e della giustizia, così amari e severi a quanti pretendevano di perfidiare nel culto della forza, nell'abito della violenza, nella speranza della sopraffazione spietata e dell'ingiuriosa rapina! Sia gloria a Voi, signor professore Wilson, gloria alla Vostra Nazione, così pratica e insieme così generosa, e trionfi finalmente in terra quanta giustizia vi può essere in terra! »

Parla Wilson

Immediatamente dopo, s'alza a parlare il Presidente. Con voce pacata, con volto sorridente, con improvvisazione giovanile, egli ringrazia l'Accademia dei Lincei dell'accoglienza fattagli e dell'onore che gli viene conferito, nominandolo membro di quest'antica e gloriosa istituzione.

Nel trambusto della vita agitata gli è gradito trovarsi nel quieto ambiente del pensiero e della scienza.

« Il vostro compito è uno solo: riabilitare la scienza dinanzi alla storia. Pur troppo i risultati scientifici — invece di essere utilizzati per l'umanità e il progresso civile — sono stati convertiti in questi ultimi anni in mezzi di distruzione e di morte. Ma quest'era doveva finire. Ecco ora la scienza dovrà rivolgersi solo a compiti d'umanità e di giustizia. (Approvazioni).

Non parlo a nome degli scienziati americani, poichè i miei studi furono di storia e di politica; ma come uomo di studio che è grato a quest'Accademia d'avermi ricondotto per un'ora negli anni trascorsi all'Università e negli studi prediletti ».

Egli deve a questi il suo grande amore per la giustizia e l'umanità, sentimento che ha oggi una così larga eco nel mondo.

E termina facendo un energico inno al valore della cultura nel mondo moderno, della vera cultura fondata sulla libertà delle anime, sulla solidarietà degli spiriti.

Una grande ovazione risponde alle parole del Presidente. Cessati gli applausi, i Sovrani e i signori Wilson si alzano, riattraversano le Gallerie; mentre i membri della Presidenza accademica precedono accompagnando la Regina e la signora Wilson, Wilson e Re Vittorio li seguono insieme, l'uno accanto all'altro. Il Re dà a Wilson molte spiegazioni che l'ospite ascolta con vivo interesse.

Al Colosseo ed al Foro

Uscendo dai Lincei, il Presidente Wilson si è recato al Colosseo per la Lungara, il Lungotevere, il ponte Palatino, i Cerchi; le cinque automobili, con le altre del seguito, giunte alla passeggiata archeologica, la traversano lentamente in corteo e giungono all'arco di Costantino alle 11.40. Da qui vanno per pochi minuti al Colosseo, e poi si avviano verso il Foro Romano.

Nelle automobili sono, oltre il Presidente e la signora Wilson, i ministri Sonnino e Berenini, Corrado Ricci, il sen. Lanciani, il sindaco Colonna, l'assess. Di Benedetto, il conte Bruschi-Falgari e la contessa ed il conte Bosea d'Olmo.

Alla porta del Foro Romano, ch'è davanti all'Arco di Tito, un piccolo gruppo aspettava il Presidente. Giacomo Boni, che ha alla destra la principessa donna Anna Maria Borghese (ed è seguito dal personale della direzione degli scavi: vice-direttore Petrignani, arch. Bonelli, cav. Carboni, sig. Pica e Maggi, professoressa Barazzo, dottoresse Tea, Michela e Boralevi e pochi privilegiati giornalisti), si avanza verso la piccola comitiva presidenziale che smontata dagli automobili, procede sulla *Via Sacra* in direzione dell'Arco.

Il presidente Wilson, appena ha posto piede a terra sul sacro suolo di Roma antica, si è scoperto e saluta sorridente; la signora Wilson si mostra molto interessata al grandioso spettacolo che le si apre dinanzi. Discorre animatamente col Sindaco principe Colonna, mentre Corrado Ricci, che sta presso il Presidente, si avanza e presenta Giacomo Boni. Il Presidente e la signora Wilson salutano con molta cordialità Boni, il quale si pone alla sinistra di Wilson ed offre al Presidente ed alla signora due gruppi di rami di alloro di mirto, di cui spiega l'antica significazione simbolica.

— E' la flora del Foro — egli dice al Presidente; — gli antichi romani offrivano questi rami — purificatori — ai vincitori delle guerre ed ai pacificatori dei dissensi civili. Il lauro per le vittorie esterne; il mirto per la pacificazione all'interno.

Wilson sorride, e preso i due rami li spartisce con la signora Wilson.

Boni, ch'è sempre sofferente, prende ora il braccio del Principe Colonna, mentre Wilson ch'è in mezzo tra Corrado Ricci e Sonnino, procede in testa. Si percorre sempre la *Via Sacra* alla destra dell'Arco di Tito. Wilson s'interessa vivamente ai segni delle antiche pietre di Roma.

La comitiva procede: siamo ora sotto il tempio di Domiziano, costruito per celebrare il suo *Triunfus Germanicus* (per la sconfitta che i romani inflissero anche allora ai *Catti* — gli odierni prussiani — nell'anno 90 di Cristo). Arriviamo alla Basilica di Massenzio, che ha a sinistra la Casa di Velia. Siamo presso il tempio di Romolo, Sonnino prega Boni di mostrare al Presidente la vetustà di quel monumento. Boni fa una lunga spiegazione a Wilson, il quale vivamente interessato e rivolge frequenti obiezioni al direttore degli Scavi. Ora lasciamo la *Via Sacra*. La comitiva è arrivata all'altezza della Basilica Giulia ed ascende i larghi gradini. Wilson ha un movimento molto simpatico: prende sotto il braccio Giacomo Boni e lo aiuta a salire i pochi gradini. Boni fa una mirabile descrizione del luogo; da qui si vede tutto il Foro, e Boni parla da par suo. La signora Wilson, che ora è presso la principessa Borghese, con la quale si è intrattenuta lungo tutto il percorso, si avvicina a Boni, molto interessata dalle spiegazioni ch'egli sta dando.

Ridiscendiamo dinnanzi al Tempio di Antonino e Faustina dal magnifico colonnato: più giù a destra s'innalza la Basilica Giulia e sulla sinistra l'Ara dei Cesari, col tempio delle Vestali. Si giunge dinnanzi all'Arco di Settimio Severo, e da qui, volgendo a sinistra, si prende il *vicus Tuscus* che portava al tempio di Cesare. Quivi la principessa Borghese fotografa la signora Wilson, e, saltando da un rudero che si sgretola, dice ridendo all'on. Sonnino: — Vi sto rovinando le antichità!...

La comitiva intanto si avvia alla cancellata di via delle Grazie, donde il Presidente con suo seguito, raggiunge le automobili che le portano alla casa dell'ambasciatore Nelson Page. Sono le 12.5.

La folla che si accalca per tutto il percorso rinnova le acclamazioni.

Al Gianicolo

Il Presidente e la signora si sono recati in automobile al Gianicolo. Scesi di vettura, hanno ammirato il monumento a Garibaldi e lo spettacolo del panorama di Roma distesa ai piedi del colle. Dopo una breve visita all'Accademia americana, si sono diretti a Palazzo Corsini, per la seduta solenne ai Lincei.

La colazione all'Ambasciata

L'intervento dei Reali

Pochi minuti prima delle 13 il Presidente Wilson è uscito in automobile dal gran portone del Quirinale e si è recato in via delle Quattro Fontane, al Palazzo del Drago, sede dell'ambasciatore presso il Quirinale Signor Page. Cordoni di truppa erano distesi da Piazza del Quirinale in via delle Quattro Fontane. Il palazzo e le finestre dell'abitazione dell'ambasciatore erano adorne di bandiere italiane e americane, di drappi rossi e di una decorazione di foglie di lauro.

Nel cortile del palazzo era riunita la musica del 82.o reggimento di fanteria americana, e picchetti di soldati americani erano un po' ovunque.

Giungono, una dopo l'altra, parecchie automobili che recano gli invitati alla colazione, che si comprende subito non avrà quel carattere intimo che si supponeva, ma rappresenterà uno degli avvenimenti non secondari della visita del Presidente Wilson. Infatti ecco il generale Diaz, acclamatissimo dai presenti, ecco il capo dello Stato Maggiore della Marina Tahon de Revel, ecco il Principe di Udine, tutti applauditi. Ed ecco ancora, poco prima che il Presidente giunga, gli ambasciatori dell'Intesa: Rennel Rood e Barrère con le loro signore, rappresentanti diplomatici del Giappone, del Belgio, del Brasile, della Romania, di Serbia, del Montenegro, della Cina. E giungono i ministri Orlando, Sonnino, Colosimo, Meda, Sacchi, Zuppelli, Del Bono.

Il Presidente Wilson con la signora e la figliola giunge alle 13 precise.

Subito dopo si delineano per via XX Settembre le automobili reali: giungono il Re e la Regina, coi loro seguiti. Il pubblico fa una entusiastica dimostrazione, il Re e la Regina ringraziano, ma le automobili spariscono rapide nel cortile dello storico palazzo.

La colazione ed il circolo che la segue si protraggono sino quasi alle 15, ora destinata per la visita a Benedetto XV.

Dal Comitato Nazionale pro Fiume e Quarnero riceviamo:

Oggi, alla colazione offerta dall'ambasciatore Nelson Page nei suoi appartamenti al palazzo Del Drago, la signora Wilson ha presentato al suo illustre consorte il gesso originale del busto di Wilson, opera egregia dello scultore Caprino, le cui copie sono messe in vendita a benefico della nostra propaganda.

Il fiero scultore sardo ha accompagnato il suo dono con una nobile lettera nella quale dice: « Nè per oro nè per argento, gradite, signor Presidente, ma per la giustizia e per il sacrosanto diritto di Fiume italiana ».

La visita a Benedetto XV

Alle 3 e cinque minuti gli automobili che recano il solo Wilson con i personaggi del seguito senza le signore, in Vaticano, escono dalla sede dell'ambasciatore Page. Sono tre vetture, fra cui una del servizio militare italiano. Insieme a Wilson è l'ambasciatore presso il Quirinale.

Rapidamente per Via XX Settembre, Piazza del Quirinale, Via della Dataria, le automobili discendono in Via dell'Umiltà ove sostano innanzi al Collegio Americano, dove un personaggio del seguito reca un biglietto. La sosta è brevissima. Le vetture proseguono subito per Piazza di Trevi, Via del Bufalo, Via di Propaganda Fide, Piazza di Spagna, Piazza del Popolo, Ponte Margherita, Via Cola di Rienzo e da Porta Angelica entrano in Piazza S. Pietro. Evidentemente il lungo percorso è stato fatto perchè l'ora dell'appuntamento della visita in Vaticano essendo fissata per le 15.30, vi era il margine perchè il Presidente potesse vedere il quartiere di Prati.

Piazza di San Pietro è tenuta sgombra per metà da uno squadrone montato di Genova cavalleria.

Vi è folla nella metà tenuta libera, e folla gremisce la superba scalinata. Cordoni di truppa sono distesi per Borgo Nuovo sino a Ponte Vittorio Emanuele: dietro i cordoni, ovunque i marciapiedi sono gremiti. L'attesa per l'arrivo di Wilson da quella parte è delusa, poichè, come abbiamo detto, le automobili del Presidente sbucano da porta Angelica sulla piazza.

I palazzi di Piazza Rusticucci e le case dei Borghi sono adornate di panneggiamenti e drappi sontuosi: sono i damaschi rossi bordati d'oro che i borghigiani usavano nelle solennità prima del '70, che tornano alla luce e all'aria: peccato che l'umidità e l'acqua li abbiano male accolti. Bandiere italiane e americane sono ovunque, nei Borghi e in Piazza di San Pietro, che le automobili attraversano lentamente, sino all'imboccatura di Via delle Fondamenta e fino al Portone della Zecca.

Qui l'automobile del Presidente Wilson si ferma. Ne discende l'ambasciatore presso il Quirinale Page, il quale rifà a piedi la strada dirigendosi verso Piazza di San Pietro.

Da una delle automobili del seguito scende contemporaneamente un giovane che si sa poi essere un segretario dell'ambasciata americana a Parigi. Egli entra nell'automobile del signor Wilson. Quindi le tre vetture si pongono di nuovo in moto ed entrano alle 15,20 in territorio vaticano attraverso i Cortili della Sentinella, di Torre Borgia e dei Pappagalli. Numerosi preti e religiosi, aggruppati nei cortili, acclamano Wilson. Il servizio d'onore è qui fatto da gendarmi pontifici in alta tenuta.

Ed ecco che automobili entrano pulsando, nel cortile di S. Damaso, dove, innanzi alla fontana di Innocenzo X è schierata una compagnia della guardia palatina d'onore, in alta uniforme, con bandiera e tamburi agli ordini del tenente cav. Mungo. Di fronte al posto di guardia dei gendarmi altri gendarmi; presso l'ingresso della Scala Nobile, altri gendarmi ancora. Agli ingressi delle caserme sono issate le bandiere pontificie bianco-gialle.

All'approssimarsi delle vetture squillano le trombe e rullano i tamburi: le compagnie sono sull'attenti e presentano le armi; il concerto della gendarmeria suona l'inno americano.

Le automobili girano sulla destra e si fermano sotto la pensilina all'ingresso della Scala Nobile.

Wilson ed i personaggi del suo ristretto seguito scendono.

Il primo soldato italiano in Vaticano

A questo punto, e mentre si svolge il primo ricevimento, avviene uno strano incidente. Si vedono ad un tratto gendarmi pontifici agitarsi vicino alla seconda automobile. Essi parlano prima nervosamente, poi animatamente fra loro.

Cosa è avvenuto?

La seconda automobile — che era quella messa a disposizione del Presidente dal Servizio Militare italiano — era guidata da un militare del Regio Esercito in divisa: egli era il caporal maggiore del Genio Mario Gabellini, un simpatico giovanotto romano.

I gendarmi si dirigono verso di lui, ed egli guarda stupefatto tutto questo movimento.

— E' il primo soldato italiano che è entrato qui dentro: non si può, è vietato — esclama un graduato della gendarmeria.

E si accosta al Gabellini pregandolo senz'altro di allontanarsi immediatamente con la sua macchina. Il soldato nicchia. Egli ha la sua consegna e non può derogare. Ma s'intromettono anche altri gendarmi e lo persuadono ad allontanarsi dal suolo vaticano.

Il Gabellini, a malincuore ubbidisce ed esce dal portone della Sentinella, fermandosi li dappresso.

Nel cortile di San Damaso

Alle 14 il cortile di San Damaso è silenzioso come una chiesa di notte. Solo due piccole bocche d'acqua che si svenano su una vasca di marmo, mormorano indolentemente e dolcemente: una preghiera o il racconto di un sogno.

Le grandi vetrate di tre piani, sotto il cielo cupo, hanno riflessi di un cielo che non si vede.

Due bandiere bianco-gialle pendono immote, zuppe d'acqua.

Ma qualche minuto dopo gli echi delle vetrate di tre piani ripetono la cadenza di passi ritmici e uguali: esce nel cortile la guardia palatina nella sua semplice uniforme di gala; due plotoni di guardie con tamburi alla testa, che si dispongono su due file sotto l'orologio. Ed ecco i gendarmi pontifici in alta uniforme, stivaloni lucidi, calzoni bianchi, giubba nera con alamari bianchi, alto colbak; modelli di veri granatieri napoleonici. Si dispongono dall'altro lato del cortile, di fronte alla guardia palatina, con la banda in testa.

L'ingresso alla scala regia è guardata da quattro svizzeri nell'uniforme michelangiolesca.

Attendiamo: il cortile è vuoto. Ogni tanto qualche automobile giunge portando i dignitari della Corte pontificia nelle loro varie e fastose uniformi, o qualche prelato.

Un'ora passa così nell'attesa dell'apostolo dell'umanità che si reca dal Vicario di Dio. Dal Vicario di Dio? dal Re dei Re? dal Re di un regno non più suo?

Certo, e forse solo, Wilson va dal capo di una religione che conta milioni e milioni di fedeli: e nell'atto del Presidente degli Stati Uniti il senso democratico del rispetto della libertà di pensiero.

Un rullo di tamburo ci ricorda che siamo nel cortile di San Damaso. Risuona un comando secco: presentate le armi. Le guardie e i gendarmi presentano le armi; esce la bandiera, portata da un giovane brigadiere, mentre il campanone di San Pietro riempie il cortile di ondate interminabili di suono. Ai piedi della scala regia scendono in lento e solenne corteo i dignitari che debbono ricevere il Presidente. Sono il maggiordomo di Corte mons. Tacci, il segretario del cerimoniale mons. Canali, l'elemosiniere mons. Naselli-Rocca, il sacrista mons. Zampini, il rettore del collegio americano mons. Hearn, il cameriere segreto americano padre Mahoney, il cerimoniere mons. Capotosti, il gran maestro del Santo Ospizio principe Ruspoli, il comandante la guardia nobile principe Aldobrandini, nella magnifica uniforme rossa — il principe indossa anche il collare del supremo ordine gerosolomitano — con i tenenti della stessa guardia conte Canali, conte Salimei, l'esente conte Datti, l'aiutante maggiore conte Pellegrini, l'aiutante conte Bezzi-Scala, il cavallerizzo maggiore marchese Serlupi, il furier maggiore marchese Sacchetti, il comandante la guardia svizzera colonnello Repond, il comandante dei gendarmi conte Ceccopieri, i camerieri segreti Croce, Salviucci, Bezzina, O' Neil, tutti commendatori dell'ordine di S. Gregorio Magno.

Attendiamo ancora. Ad un tratto giungono due signori in una automobile di piazza che si ferma all'ingresso della scala regia. I due signori pagano lo *chauffeur* e si fermano all'ingresso. Un ufficiale dei gendarmi domanda loro chi sono; ma i due signori parlano inglese, e mostrano delle carte di riconoscimento.

Sono condotti da un monsignore che li identifica per due *detectives*.

Alle 15.20 le trombe della cavalleria italiana che è schierata sulla piazza di San Pietro portano dentro il cortile l'annunzio del passaggio di Wilson. Si apre la porta a vetri della scala regia e i dignitari si dispongono nell'ordine protocollare di presentazione.

Ancora un minuto e i tamburi della palatina rullano tre volte, le trombe dei gendarmi danno l'*attenti*, stavamo per dire reale, e la musica intona l'inno americano mentre le guardie e i gendarmi presentano le armi.

Nella prima automobile è il Presidente Wilson, accompagnato dal suo medico ammiraglio dott. Grayson, dal gen. Hart, dal cancelliere dell'ambasciata americana a Parigi sig. Franzier. In altre vetture sono alcuni giornalisti americani.

Padre Mahoney presenta a Wilson, che è evidentemente impressionato dello spettacolo caratteristico, tutti i personaggi presenti. Il Presidente è in *redingote*, calzoni a righe, cravatta grigio-perla. Stringe la mano a tutti, poi si avvia per la scala fiancheggiata dalle guardie svizzere e seguito dal corteo magnifico.

Siamo saliti dietro a lui in silenzio, con una strana emozione, l'emozione che può dare un sogno vivo che si vive e non si sogna. Col Presidente democratico degli Stati Uniti entrava per la prima volta in Vaticano un'ondata di modernità. Un signore, ricco di decorazioni, ci diceva: Sono trent'anni che faccio questo servizio e mai un giornalista è giunto fino all'anticamera del Papa!

Nella Sala Clementina è un drappello di gendarmi che saluta — mons. Sans de Samper s'inchina a Wilson e lo precede — nella sala degli arazzi ci fermano, ma ci lasciano proseguire: nel salotto vicino, un drappello di guardie nobili fra le quali scorgiamo il conte Calegari, il conte Leonori, il conte Antamoro, sull'attenti, le sciabole lucide protese come per un'offerta. E ancora avanti. Passiamo di sala in sala, tutte rosse e oro, in ognuna è un grande crocifisso su una specie di *sigpère*, ognuna ha il dono del silenzio, il silenzio che cela tutto un mondo, il silenzio della meditazione.

Nell'anticamera del Papa

Giungiamo nell'anticamera che precede la biblioteca del Papa. Wilson si toglie il *paletot* mentre mons. Sanz de Samper apre una porta rossa; apre una seconda porta rossa e annunzia a Sua Santità, inchinandosi, il signor Presidente degli Stati Uniti, dottor Wodroow Wilson.

Un leggero rauco squillo di campanello, la seconda porta si riapre, la prima porta si riapre e il Presidente degli Stati Uniti entra con padre Mahoney.

Benedetto XV che veste la tunica bianca e la mozzetta rossa muove incontro al Presidente e lo saluta, gli stringe cordialmente la mano e lo invita a sedere.

Padre Mahoney resta in piedi accanto al Presidente e fa da interprete.

Che cosa ha detto il Papa a Wilson, che cosa ha risposto Wilson al Papa? Contiamo i minuti; non vediamo più niente, tanto la nostra fantasia è protesa nello sforzo vano di indovinare le parole che non sappiamo.

Scambio di cortesie certo; adesione a programmi forse, e poi? Forse nulla, forse molto, chi lo sa!

Tredici minuti di attesa; poi torna a squillare il campanello; le porte si aprono, entra il seguito di Wilson, le porte tornano a chiudersi e a riaprirsi ben presto.

Il Presidente esce sorridente, si riforma il corteo, ripassiamo per le sale rosse e oro, gettiamo uno sguardo agli arazzi dai quali la figura di Cristo sorride con infinita dolcezza, e scendiamo al primo piano, all'appartamento del segretario di Stato cardinal Gasparri. Altra sosta di pochi minuti, cinque o sette, poi Wilson esce accompagnato dal cardinale che nell'anticamera lo saluta cordialmente.

Il corteo ridiscende le scale; mentre stiamo per uscire ci voltiamo indietro e vediamo il cardinale Gasparri in fondo al corridoio come un'ombra nera e rossa fra il rosso delle tappezzerie.

Ai piedi dello scalone altre cerimoniale; altri inchini, altre strette di mano: Wilson sale in automobile mentre la musica dei gendarmi intona l'inno pontificio.

Usciamo da un mondo di sogno; il fremito del popolo italiano c'investe in pieno, ci scuote, ci mette un sorriso sulle labbra, ci strappa un respiro pieno. Finalmente!... E' la giovinezza!

Niente restituzione di visita del card. Gasparri

Wilson, dal Vaticano attraverso piazza San Pietro, Borgo Nuovo, ponte Vittorio Emanuele, Corso Vittorio Emanuele, via Nazionale e via XXIV Maggio, ha fatto ritorno alle 16,25 all'Ambasciata, dove è uscito dopo cinque minuti, recandosi immediatamente al Quirinale.

Un'automobile vaticana ha recato a palazzo Del Drago monsignor Migone, segretario del Pontefice, che ha lasciato il dono destinato dal Papa alla signora Wilson.

La Signorina Wilson in S. Pietro

Una dimostrazione di popolani

Mentre si inizia la visita di Wilson al Papa improvvisamente ed inaspettatamente giunge in Piazza S. Pietro, alle spalle dei cordoni di truppa, un'automobile scoperta della Real Casa, che porta la signorina Wilson accompagnata da una dama della Croce Rossa Americana.

Discendono presso la scalinata. La signorina Wilson è riconosciuta. La folla imponente prorompe in un formidabile applauso ed in grida di *Viva Miss Wilson! Viva Wilson!* La commozione del pubblico composto in gran parte di popolani e popolane è indicibile. A stento Miss Wilson può farsi largo fra la massa enorme che la circonda. Qualche donna piange, molte s'inginocchiano e le baciano le mani. Anch'ella è commossa.

Finalmente può giungere al pronao della Basilica seguita sempre dal popolo plaudente, che entra insieme a lei nel gran tempio, ove è raggiunta dall'ambasciatore Nelson Page.

Sempre in mezzo alla folla, che ha continuato, anche dentro la Basilica ad acclamare, Miss Wilson giunge sino alla metà della navata centrale. Ogni donna vorrebbe avvicinarla. Ella ad un tratto, si china e bacia una bimba del popolo che le è vicina. Ciò che segue è indescrivibile. Poche volte ci siamo trovati di fronte ad una manifestazione così schiettamente sincera come quella a cui abbiamo assistito. La folla è stata presa da una tale ondata di commozione entusiastica, che la signorina Wilson ne stava per soffocare.

Infine ella è entrata nella canonica ove il pubblico è stato tenuto lontano e dove la signorina ha potuto tranquillamente visitare i tesori che vi sono raccolti.

Alle 16 precise ella è uscita da Via delle Fondamenta e risalita in automobile è stata salutata durante il percorso da una nuova lunga dimostrazione.

Wilson fra i rappresentanti delle Chiese evangeliche

Il Presidente Wilson, dal Quirinale, circa le 17 si è recato nella chiesa americana di via Nazionale, ove si è trattenuto lungamente e cordialmente coi vari rappresentanti delle chiese stesse, i quali si sono recati al Quirinale a restituire la visita.

Il ricevimento ha avuto un carattere di grande solennità. Sono stati scambiati importanti discorsi.

La partenza

Stasera, alle 21,20, il Presidente Wilson, la signora e la figlia partiranno da Roma alla volta di Milano.

L'itinerario del viaggio

Wilson sosterà a Genova domani mattina dalle 8 alle 11.

Alle 14.15 di domani sarà a Milano, dove si tratterrà sino alle 23.

Partendo da Milano alle 23 il treno presidenziale farà una fermata necessaria per un perfetto riposo dell'illustre ospite dall'una di notte alle 7 del mattino di lunedì nella stazione di Santhià.

Il treno speciale arriverà poi a Torino alle 9, per ripartire per la Francia alle 17 della stessa giornata di lunedì.

Wilson non andrà a Napoli

NAPOLI, 4. — Il Presidente Wilson ha inviato al pro-sindaco, on. Labriola, il seguente telegramma:

« On. Arturo Labriola, Sindaco di Napoli — Caldamente apprezzo e mi sento profondamente onorato del vostro gentile invito a visitare Napoli, la bella e celebre città che io ho sempre desiderato di vedere. Profondamente deploro che doveri pressanti, che mi attendono a Parigi, mi rendano impossibile farlo. Prego accogliere i migliori auguri per la vostra grande città. *Woodrow Wilson.* »

La democrazia radicale a Wilson

Nel pomeriggio di oggi, un telegramma della Direzione del partito radicale e della Associazione radicale romana, composta dell'on. De Viti De Marco, prof. Canti, avvocato Bruchi e avv. Perrico, ha presentato al Presidente Wilson una pergamena di puro stile quattrocento italico, finemente miniata dai professori Boella e Magni, contenente il seguente indirizzo:

« Abbiamo l'alto onore di porgervi il benvenuto in nome della Direzione del Partito radicale italiano e della Associazione Radicale Romana, che vollero l'intervento d'Italia nel conflitto europeo, animate dagli ideali che i nostri grandi precedessori ci tramandarono e che noi vedemmo, durante le alterne vicende della guerra, passare giorno per giorno dal campo delle aspirazioni in quello della concreta realtà, per opera sopratutto della Vostra politica, che fuse armonicamente il pensiero e l'azione.

I nostri ideali di ieri sono diventati i fattori comuni della politica di oggi; ecco il grande avvenimento che vi dobbiamo, per cui abbiamo imparato a considerarvi e vi consideriamo come il Duce della Democrazia mondiale.

Ma la battaglia non è finita.

Noi restiamo sulla breccia in attesa fidente e augurale, che i principî di libertà e di giustizia annunziati nei vostri messaggi e consacrati dal sangue generosamente sparso sui campi di battaglia, escano vittoriosi dai prossimi negoziati, assicurando la nuova pace del mondo, che passerà alle generazioni future col nome di «Pace di Wilson ».

Il Presidente ha molto gradito l'omaggio ed il pensiero che lo ha ispirato.

I dalmati a Wilson

Gli onorevoli Ercolano Salvi di Spalato, Giovanni Lubin di Traù deputato alla dieta di Dalmazia a nome di tutta la deputazione dei Dalmati convenuti, a Roma, presentarono all'ambasciatore degli Stati Uniti, con preghiera di consegnarlo al Presidente Woodrow Wilson, un indirizzo d'omaggio, nel quale chiedono appoggio e tutela della loro aspirazione a veder riunita tutta la loro terra all'Italia, e, in perfetta analogia con le popolazioni dell'Alsazia-Lorena la restituzione dello stato di possesso nazionale, che esisteva nella loro terra, prima che lo sgoverno, durato per più di un secolo dell'Austria, non ne avesse con violenza e frode presocchè falsato e snaturato il vero carattere, che pur ad onta di tutte le sopraffazioni permane.

Tale domanda — nell'indirizzo è detto — tende soltanto ad una giusta e doverosa riparazione, e gl'italiani della Dalmazia raccomandano fiduciosi alla protezione di Wilson questa, che, mentre è la più ardente delle loro aspirazioni è insieme la condizione la più imperiosa, più necessaria del progresso e prosperità avvenire della loro Patria.

Lettere inglesi

Mentre continua la predica

LONDRA, 29 dicembre 1918.

(a. c.) Quando a metà di novembre, cominciò ad addensarsi e gonfiare la nuvola della questione jugoslava, l'italiano in Inghilterra porse l'orecchio agli ammonimenti e alle reprimende che gli venivano diretti da ogni parte. L'italiano è vecchio, di stirpe. Ma giovane, di sangue. Ha l'umiltà dei giovani e la giovanile cupidigia di imparare. Ha l'elasticità dei giovani, che sanno contraddire se stessi e mortificarsi, per progredire su se stessi. L'italiano ascoltava. Si disponeva nel suo animo a diventare sempre più puro e più degno, da potere infine sedersi alla tavola eucaristica della Lega delle Nazioni.

Da novembre a ora, tutti gli altri paesi, poco a poco, hanno fatto intendere con quali richieste anderanno alla Conferenza della Pace, su quali concreti valori faranno consistere il valore ideale della propria guerra. Tutti i paesi si sono dichiarati. E l'italiano, per quanto modesto, ha cominciato ad aspettare che le stesse voci che tuonavano contro di lui, contro le sue imperfezioni ed i suoi errori, ora pigliassero a parlare, se non addirittura, a tuonare, per correggere altre imperfezioni, altri errori. Ma nessuno, o quasi, ha parlato.

La verità, insomma, è che tutti ci fanno la predica, oltre le prediche che ci facciamo da noi stessi. Ma nessuno pensa a farla a sè medesimo, in casa propria, e agli altri vicini e alleati. «New Europe», tanto feroce contro di noi, che non si stanca di ristampare, in ogni numero, le solite querimonie e i soliti episodii, ha brillato particolarmente, in confronto alle ultime sue parzialità e virulenze per quanto ci riguarda, ha brillato particolarmente pel suo silenzio. Nel numero di ieri, un lungo articolo di Emilio Cammaerts sostiene la necessità che, essendosi pel Belgio mostrato insostenibile lo stato di neutralità assunto col trattato del 1839, il Belgio abbia il Luxemburgo, Limburg, l'accesso ad Antwerp e la libertà della Scheida. Alle richieste francesi non sono state fatte critiche, ma soltanto generiche caratterizzazioni del carattere conservatore e, in diplomazia, «ancient style» della politica di Parigi. Della politica inglese? Sostanzialmente ben poco sulla sorte delle colonie tedesche, sull'indennità, sull'Irlanda, sulla flotta; se non la spiegazione che il programma di Lloyd George, come ho mostrato, ma non per giustificarlo, nei numeri del 10 e del 20 dicembre della «Tribuna», non è che una sorta di «camouflage» (questi avversari della vecchia politica di compromesso!), con cui Lloyd George cuopre di colori jingo una politica liberale, agli occhi dell'elettore coalizionista. Tutto ciò, mentre nelle pagina che precedono e seguono, si rappresenta sempre più indeprecabile la collisione italo-slava; facendone, s'intende, risalire la colpa all'Italia. Questi democratici e mazziniani che reputano così urgente di interessarsi, con tanto calore, ai bosniaci e agli ortodossi, come pretenderanno domani impedire a noi, che siamo più cristiani di loro, di intervenire nella campagna irlandese?

E il «Manchester Guardian?» Prima, però, noialtri «imperialisti» vogliamo fare l'elogio del «Manchester Guardian». E diremo, per esempio, che il suo «bolcevikismo» a noi imperialisti, è simpatico, e appare sostanziale. Quattro giorni della settimana il «Manchester Guardian» è l'unico giornale inglese che si possa leggere trovandoci dentro molto di concreto. E se il nostro Governo, invece di starsene dentro le nuvole d'un silenzio che può darsi voglia essere sublime, ma è soltanto ridicolo, si curasse di fornire agli organi che quaggiù sono incaricati di rappresentarlo, la conoscenza minuta e necessaria dei fatti, e non li lasciasse come gli ebrei nel deserto, è certo che, il «Manchester Guardian», ad ogni articolo di sir Arthur Evans contro l'Italia, e fino all'ultima articolessa del 24 dicembre, farebbe seguire una rettifica, una nota polemica, una voce italiana. E' giornale leale e sanamente democratico, e accoglie tutte le discussioni imparzialmente. Ma il Governo italiano tace. E chi tace consente. E soltanto Sir Arthur Evans parla e parla e parla.

Voglio tuttavia chiedere all'«editor» del «Manchester» se, dando tanto spazio alle nostre questioni, egli crede proporzionale l'accenno, vibrato ma fugace, ch'egli ha fatto, per esempio, allo chauvinismo di Clemenceau? Anche noi, come il «Manchester Guardian» possiamo aver paura che la Conferenza della Pace si trasformi in una sorta di Congresso di Vienna, dove si costruì una pace all'incontrario, una pace a testa in giù, rispetto allo spirito della guerra ch'era stata vinta. Anche noi possiamo aver paura di una pace alla tedesca. E anche noi possiamo aver paura di veder naufragare il progetto della Lega delle Nazioni. Ma il «Manchester Guardian», suvvia, dica un poco chiaro che non sarà particolarmente l'Italia che farà andare a picco questo progetto; l'Italia contro la quale, nel fatto, egli appunta più di frequente critiche e suspicioni.

La parte di opposizione, specie in casa d'altri, è tanto nojosa; è tanto di cattivo gusto! Andare in casa d'altri per questionare! Eppure bisogna dire che le voci più eque e spregiudicate, negli ultimi tempi, noi non possiamo andare a cercarle che negli organi della opposizione sistematica, per esempio in «The Nation», di cui pure, altre volte, abbiamo avuto da lamentarci. Sicuro: l'unica possibilità per l'Intesa di realizzare il progetto di Wilson è subordinata a che «ogni paese si tenga a mani pulite». «Ma se le pretensioni francesi alla valle del Saar devono esser permesse, è ipocrita fare obiezione alle richieste italiane». E se le nazioni continentali devono disarmare, restando la flotta britannica quello che è, vuol dire che il programma di Lloyd George significa questo: «che tutti devono disarmare, eccetto l'Inghilterra!» («The Nation», 21 dicembre). Lloyd George osserva che una flotta è cosa molto diversa da un esercito: «Una flotta, «dice Lloyd George, è un'arma difesa, «mentre un esercito è un'arma aggressiva». Carina! «Una flotta non può andare a Berlino». Ma può affamare Berlino. E una flotta è una flotta, e cioè una formidabile arma offensiva, anche in un mondo di eserciti coscritti. «Ma abolite «gli eserciti coscritti: la flotta britannica «resta unica arma nel mondo». Motivo per cui, conclude «The Nation», le nazioni continentali rifiuteranno cortesemente di disarmare; e tutto resterà come avanti la guerra e come se la guerra non ci fosse mai stata.

«Clemenceau» (The Nation, 28 dicembre) «ha parlato sulla questione dalmata. Aspettiamo che ripeta le stesse parole a quei francesi che vogliono la sinistra del Reno e la valle del Saar».

Queste osservazioni di elementare giustizia; come altre, belle e calorose, sull'Italia, nell'ultimo numero di «New Witness»; come il riconoscimento della potente azione bellica italiana, per parte di Hilaire Belloc, bisogna però andare a cercarle in bocca agli uomini di opposizione, ai fuorusciti.

La stampa ufficiale, «Times» in testa, secondata dai gruppi jugo-slavi, continua a far la predica all'Italia, a questa povera, cattiva Italia, che del resto ne ha passate ben altre, e può aspettare il suo giusto destino senza impressionarsi troppo.

Come verrebbe organizzata l'Europa Centrale
secondo un'informazione di Masaryk

LONDRA, 4.

Un dispaccio da Ginevra al «Daily Express» attribuisce al presidente Masaryk, la dichiarazione che Wilson, Lloyd George, Clemenceau, Orlando avrebbero completato e approvato il seguente programma:

1.o Creazione di una nuova Confederazione tedesca di cui sarebbe a capo la Baviera;

2.o Distruzione della supremazia prussiana con la separazione della Posnania, della Slesia e delle provincie renane;

3.o Separazione dall'Ungheria di tutte le terre in cui gli abitanti non parlino ungherese;

4.o Formazione della Confederazione Danubiana sotto la direzione czeco-slovacca e coll'adesione dell'Austria tedesca.

Le truppe italiane nell'Istria

Il Comando Supremo comunica:

«Dovunque le nostre truppe che si recano nei vari paesi dell'Istria, vengono accolte entusiasticamente dalle popolazioni, a cui portano, oltre al valido aiuto morale, grande assistenza distribuendo viveri e medicinali».

La Missione Doria
per il rimpatrio dei prigionieri

COPENAGHEN, 3.

E' arrivata la Missione militare italiana con a capo il maggiore marchese Doria, per preparare il rimpatrio dei prigionieri di guerra italiani.

Il Vescovo sloveno di Trieste
accusato di propaganda tedesca

TRIESTE, 5.

Recenti circostanze hanno fatto scoprire al Vescovado, sede di mons. Karlin, che si conservano in alcune sale immagini dell'ex-famiglia imperiale e negli archivi vescovili vi è una vera catasta di pubblicazioni di propaganda tedesca e slava. Si è scoperto inoltre un diario del vescovo che si assicura sia sommamente interessante per le curiose osservazioni quotidiane sulla vita di Trieste. Questo diario, che è venuto in possesso delle autorità, aggrava la situazione di questo vescovo non italiano imposto alla città.

Italia e Grecia
Dichiarazioni del min. Avezzana

ATENE, 1.

Il Ministro d'Italia comm. Romano Avezzana, durante il ricevimento della colonia italiana in occasione del Capo d'anno, ha pronunciato un discorso sulla locale situazione dicendo fra l'altro:

«L'Italia come ha adempiuto integralmente la propria missione di nazione democratica a fianco dell'Intesa sino al conseguimento della Vittoria della quale fu quanto le altre nazioni fattore indispensabile, così apporterà il suo contributo alla costituzione della Società delle nazioni col proposito di far sì che i rapporti fra gli Stati riposino su basi giuridiche tali da prevenire per l'avvenire la soluzione dei conflitti per mezzo delle armi. Non poco dolore dovette perciò arrecarvi il fatto che spesso si sia tentato di diminuire, denigrare, nascondere l'entità dello sforzo dell'Italia ed il valore dei suoi successi.

Nè minor meraviglia vi recherà il vederla accusata d'imperialismo, meraviglia legittima, poichè la stessa accusa d'imperialismo potrebbe ritorcersi contro qualunque nazione interessata al nuovo assetto territoriale dell'Europa pel solo fatto che tutte le nazioni accampano diritti che ritengono legittimi e in misura relativamente assai maggiore di noi.

Rispettosi di tutte le aspirazioni, considerando che l'applicazione dei nuovi principi che dovranno reggere i rapporti fra gli Stati non possa farsi prima che ciascuno di essi abbia conseguito un assetto indispensabile allo sviluppo delle sue attività, vorremmo che una eguale tolleranza obiettiva fosse praticata verso le nostre aspirazioni.

L'Italia è nazione adriatica e mediterranea, nè è dato alla penisola di salpare per altri mari. Noi consideriamo pertanto l'abitudine di dichiarare giuste le proprie aspirazioni e ingiuste le altrui come vezzo polemico per giungere a quel componimento di tutti i rispettabili interessi nazionali, che il fine supremo cui tendono gli uomini di stato responsabili.

L'Italia entra nella Conferenza della Pace cosciente delle superiori necessità del consorzio internazionale, ma non è da ammettere che essa, madre del diritto, si lasci imbavagliare e soffocare da parziali interpretazioni di quei principi che concorse a far prevalere col suo miglior sangue e con tanti sacrifici.

"L'Italia è nostra alleata..."

LONDRA, 4.

Il *Manchester Guardian* pubblica oggi una lettera di George Macaulay Trevelyan, il quale rivela il tono sconveniente di alcuni articoli pubblicati dalla stampa inglese sulle vertenze italo-jugoslave; ed avverte che se pubblicazioni di questo genere saranno continuate, in un momento così grave e delicato come il presente, non possono avere altra conseguenza che quella di creare difficoltà fra le potenze dell'Intesa ed allontanare l'Italia dall'Inghilterra.

«Dopo tutto — dice Trevelyan — l'Italia è nostra alleata ed essa ha versato il sangue per la causa comune, assai più di quanto certa gente vuol credere, specialmente dal maggio 1916 al settembre 1917, quando essa mantenne serie e dostinate offensive, che hanno logorato la potenza dell'Austria col risultato che i croati i quali combatterono allora contro l'Italia, hanno acquistato oggi la libertà. L'Italia ha perduto centinaia di migliaia di vite della sua più balda gioventù per far trionfare la causa degli alleati; e non si deve usare verso di essa lo stesso linguaggio che eventualmente si usa verso i suoi nemici».

Pel Congresso della pace
20 mila persone a Parigi

PARIGI, 4.

I vari periodi per giungere alla conclusione della pace possono dirsi già in massima stabiliti.

Il primo periodo comincia il 13 gennaio e sarà la Conferenza fra i rappresentanti delle grandi Potenze dell'Intesa: Italia, Inghilterra, Francia e Stati Uniti. Questa Conferenza sarà l'alto conclusivo degli scambi di vedute che da due mesi si svolgono fra le Cancellerie; in essa saranno stabiliti i capisaldi dei preliminari di pace.

Alla seconda Conferenza che sarà tenuta, come la prima, a Parigi e la cui data non è ancora stabilita, ma si ritiene avverrà in febbraio, parteciperanno oltre i rappresentanti delle quattro Potenze dell'Intesa, anche gli altri alleati Belgio, Romenia, Serbia, Portogallo, Giappone, Cina, Brasile, ecc.

La terza Conferenza che si terrà solennemente a Versailles sarà il vero e proprio Congresso della pace e ad esso saranno ammessi tutti i belligeranti.

L'Eclair calcola che ogni Stato, compresi i segretari e i delegati tecnici manderà un centinaio di persone alla Conferenza per la pace, mentre le grandi potenze ne manderanno un numero molto maggiore. Ricordando che i giornali del mondo intero manderanno inviati speciali appositi, L'Eclair stima che gli ospiti straordinari a Parigi che si occuperanno delle grandi assisi della pace saranno circa 20 mila.

SARTI.

Una rivolta religiosa a Berlino
contro Hoffmann ministro dei culti

ZURIGO, 4.

Hoffmann ministro dei culti di Prussia era noto avanti alla guerra col nome di «Hoffmann dei dieci comandamenti» avendo compilato un decalogo da sostituire a quello di Mosè. Fatto ministro dei culti si diede a attuare il suo antico anti-clericalismo. Le regioni più cattoliche si indignarono e uno dei caratteri del separatismo renano è dovuto appunto alle riforme di Hoffmann; ma anche i protestanti se ne sentono minacciati.

I cattolici e gli evangelici si trovarono riuniti a Capodanno per protestare contro il paganesimo del Ministro dei culti. Circa 70 mila dimostranti si recarono contro Liebknecht, Rosa Luxenburg e Hoffmann sotto il Ministero col proposito di prenderlo di assalto e cacciarne i pagani. Ma Hoffmann non vi era e la folla cantò gli inni cattolici e luterani. Così Berlino vide una dimostrazione assai diversa da quella a cui assiste da due mesi. Venne proclamata la candidatura del cattolico Pefnfeiffer e del protestante Haecker alla Costituente.

I superzeppelin tedeschi
dimenticati nell'armistizio

PARIGI, 4.

Il conte di Lovoux richiama l'attenzione su i superzeppelin posseduti dalla Germania che resero immensi servizi alla flotta tedesca e furono dimenticati nelle condizioni dell'armistizio. I superzeppelin attuali possono portare benzina per cento ore percorrendo novanta chilometri all'ora; possono quindi coprire un percorso di novemila miglia senza necessità di scalo.

La Germania che vede sfuggirsi ogni possibilità di dominio sul mare medita d'imporsi con un colpo d'audacia conquistando la supremazia dell'aria, creando la prima linea aerea transatlantica; perciò gli alleati debbono, nelle trattative di pace, mettersi in condizioni di esigere la consegna di tutti gli zeppelin per avere in avvenire anche questa supremazia.

SARTI.

Il marchese Carlo Malaspina
muore di "grippe" a Pinerolo

TORINO, 4. — Nella vicina Pinerolo ove erasi recato presso una famiglia amica per passare le feste di Capo d'Anno, è stato ucciso il marchese Carlo Malaspina, una delle più caratteristiche e note figure della vita torinese. Il suo volto largo e raso, e il naso leggermente aquilino, ricordavano il tipo napoleonico. Nato in Valenza dal marchese Malaspina, discendente da quei Malaspina menzionati da Dante nel 13.o canto del Purgatorio, e dalla celebre cantante Marietta Gazzaniga che brillò nei più grandi teatri d'Europa e di America, ebbe una vita avventurosissima. Ridotto in povertà dalle vicende della fortuna portò con fierezza il suo umilissimo stato campando la vita col dare lezioni di canto. Coltissimo, di una memoria prodigiosa, facile parlatore e arguto, formava l'incanto delle conversazioni: per queste sue non comuni doti di spirito, ebbe amicizie che lo confortarono nel suo modesto ma sereno tramonto.

Un ricco possidente assassinato in Sicilia

PALERMO, 4. — Il sig. Nicolò Scaduto, ricco e notissimo possidente di Borgherrà, recavasi a Misilmeri per visitare un giardino di sua proprietà. Verso sera, mentre ritornava a Borgherrà, veniva ucciso a colpi di fucile da ignoti malfattori che lo attendevano nascosti dietro una siepe.

Lo Scaduto morì sul colpo. Il delitto è avvolto nel mistero.

L'ucciso partecipava attivamente alla vita pubblica. Era il capo del partito dell'on. Aguglia.

Le comunicazioni con Trieste

A datare dal giorno 5 corrente i treni direttissimi fra Roma Venezia e Trieste, anzichè per la via di Treviso Casarsa, Portogruaro Trieste, come attualmente verranno istradati per Treviso, Casarsa, Udine e Gorizia, venendo ripristinato il ponte sul Tagliamento fra Casarsa e Codroipo.

In tale occasione corrispondendo a varie analoghe richieste il direttissimo Roma-Trieste (46) verrà fin dalla sera del 4 posticipato la partenza da Roma dalle ore 19 alle 19.45 con sensibile vantaggio per il pubblico e per l'inoltro della corrispondenza e dei giornali. L'arrivo a Trieste avrà luogo alle 16.10.

In senso inverso la partenza del direttissimo 47 vien fissata alle ore 13, e l'arrivo a Roma alle 12, come attualmente.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

Legge concernente la conversione del Decreto Luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1633, relativo a provvedimenti per la esecuzione di opere di sistemazione di bacini montani e di opere idrauliche.

Decreto Luogotenenziale che stabilisce i contrassegni delle tasse sui velocipedi motocicli, automobili ed autoscafi per l'anno 1919.

Decreto Luogotenenziale circa il trattamento spettante ai personali delle milizie volontarie mobilitate.

Decreto Luogotenenziale che proroga i termini assegnati al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali.

Alla vigilia d'una grande première

Conversando con Giacomo Puccini

— E' ora. La prova sta per incominciare.

— Entriamo dunque.

Giacomo Puccini varca il limitare del teatro.

— Accidenti! ... E come si passa?

Il palcoscenico è tutto ingombro. I complicati scenari di *Suor Angelica*, messi a posto, occupano quasi interamente lo spazio disponibile. Quelli del *Tabarro* e di *Gianni Schicchi* sono constipati un po' ovunque, dietro il monumentale «panorama» azzurrino. Una barriera, nell'oscurità ostile, si erge innanzi a noi.

— Venga, maestro — dico io — andiamo rasente il muro. Lì c'è una specie di *camminamento* che serve... nei casi estremi.

— Mi faccia strada, che io mi ci perdo, qui dentro.

Procediamo un po' a fatica, tra pezzi di legno e altri rottami. Ad un tratto, Giacomo Puccini si arresta e puntando il dito verso una specie di sottoscala, esclama:

— Adesso riconosco perfettamente il luogo. Quello era il mio posto preferito, durante le *premières* delle mie opere al Costanzi... Quante sigarette ho fumato camminando su e giù per quei pochi metri quadrati di terreno!

— Dice sul serio?

— Altro che! ... Non capisce? Per un compositore — per me, almeno — nulla è più ingrato, nell'ora del giudizio del pubblico, che udire la propria musica. Ciò che si è scritto con fede, che si è canticchiato cento volte con passione, sembra, nel momento critico, brutto, odioso, insopportabile. Ora, chi sta in quel sottoscala non ode il suono dell'orchestra nè le eventuali... intemperanze del pubblico. E' un rifugio magnifico per il povero musicista che teme di essere lapidato...

— Ed anche questa volta ella si propone di andare a trascorrere le «tre ore d'agonia» in quel rifugio?

— Non so — dice Puccini ridendo — non amo far progetti. Mi regolo secondo le circostanze...

Abbiamo attraversato il palcoscenico. Sbuchiamo nella sala mentre, nell'imminenza della prova, i professori dell'orchestra accordano febbrilmente i loro strumenti, empiendo l'aer fosco di miagolii inverosimili. Fermi, nel mezzo del corridoio centrale, osserviamo lo scenario di *Suor Angelica*.

— E' davvero bellissimo.

— Son contento che le piaccia — soggiunge il maestro — perchè, se bene dipinto dal valoroso professore Sala di Milano, questo scenario è un po' opera mia.

La chiesetta medioevale fiancheggiata da cipressi è la riproduzione di una ch'io vidi nei dintorni di S. Gimignano Santa Maria in Cellale, una piccola meraviglia d'arte italiana del duecento. Mi trovavo in una gita con Amerigo Gnasti e quando mi apparve in cima a un poggio quella chiesetta, dissi subito: Ecco lo scenario di *Suor Angelica!*

— La sua scelta è stata di un buon gusto raffinato.

— Confesso che a *Suor Angelica* son legato da un particolare amore. Ogni dettaglio dell'opera mi è caro. Potrei dire che, tra le parti del «Trittico» è quella che io preferisco, se fosse lecito a un padre avere delle predilezioni per l'uno o l'altro dei suoi rampolli...

— Forse è l'opera che più le ha costata fatica? Di solito, si predilige, nell'arte e nella vita, ciò che ha dato a noi le maggiori preoccupazioni e che ha richiesto, per la conquista, lotte faticose...

— Non potrei dirlo. Ho messo presso a poco un tempo uguale nel comporre le tre opere che adesso il pubblico di Roma è chiamato a giudicare. E se la composizione del *Tabarro* — iniziata subito dopo la *Fanciulla del West* — ha durato più a lungo, la ragione è molto semplice: che, cioè, interruppi a metà il mio lavoro per scrivere la *Rondine*, quella benedetta *Rondine* che ancora...

— Ha bisogno di perfezionamenti.

— Già. Si figuri che da mesi e mesi sto cercando con il librettista Adami il modo di cambiare il terzo atto per rendere verosimile la partenza di Magda e non riesco a venir a capo di nulla.

— Son sicuro che, con un po' di buona volontà e di onesta fatica, troverà modo di sistemare anche Magda e di farle prender posto durevolmente accanto a Mimì e Butterfly. Ma, parliamo un po' delle sue nuove creature... Ella mi dice che il parto è stato semplice e abbastanza rapido.

— Proprio così. Tengo, anzi a fare una dichiarazione in proposito. Si suole dire che io metta molto tempo nel comporre le mie opere. E' un errore grossolano. Io scrivo con facilità. Perdo invece un tempo prezioso nel cercare i libretti. Prima di imbattermi in un dramma o una commedia che veramente mi avvinca l'animo, talvolta, passano degli anni...

— E intanto ella è costretto ad un ozio forzato e deve chiedere conforto alla cinegetica...

— Ahimè, sì! Adesso, vede, io mi sento addosso una gran febbre di lavoro. E non ho un libretto pronto. Almeno potessi occuparmi del rifacimento del terzo atto della *Rondine!* Se l'Adami riuscisse a immaginare una soluzione soddisfacente...

— Lasciamo la *Rondine* che, anche con la coda mozza, sa fare dei bei voli dal vecchio al nuovo mondo e viceversa. Ascoltiamo piuttosto *Suor Angelica*...

Gino Marinuzzi, il sapiente, nervoso, infaticabile direttore d'orchestra, è già al podio.

— Si prova ora la scena del «Miracolo» — dice Giacomo Puccini — e si esperimenta una nuova sistemazione del coro interno. Sapesse quali difficoltà abbiamo dovuto vincere in proposito! Il palcoscenico del Costanzi è largo, ma poco profondo e non si sa dove mettere la massa corale per dare l'impressione di un canto lontano che venga dal paradiso. Abbiamo pensato di collocare i coristi su le balaustra, in fondo, come per il *Parsifal*, lasciando gli strumenti... a terra.

— Quali strumenti?

— Due pianoforti, tre trombe, tre campane, i piatti, l'organo, la celeste.

— Un'orchestra *sui generis*...

— Della quale — posso affermarlo — sono assai contento. L'effetto che io mi ripromettevo, è raggiunto. Del resto, assistendo alle prove delle mie nuove opere, non ho avuto alcuna di quelle ingrate sorprese alle quali, purtroppo, anche i più abili compositori si trovano esposti. Per essere sincero, dirò anzi che il *Tabarro* ha sorpassato le mie aspettative. Il quadro drammatico, all'esperimento scenico, mi è apparso anche più ampio e forte di quello da me immaginato.

— Tutti prevedono, infatti, che il *Tabarro* avrà un successo non inferiore a quello delle più celebrate opere veriste italiane. C'è tanta vita e tanta sincerità di passione! E ci sono episodi pittoreschi abbastanza audaci. Quello dell'organetto...

— Le piace? Con tante stonature...

— Stonature deliziose! Mi fa ricordare di un certo organetto che, quando ero studente, veniva quotidianamente a suonare sotto le mie finestre. Io mi preparavo allora all'esame di *Storia del diritto italiano* — leggendo — tra fosche velleità di suicidio — il tremendo volume dello Schupfer. Se ci penso, sento ancora i miei precordi vibrare d'orrore! Che organetto querulo, petulante, stonato, implacabile! ...

— Le pare che gli strumenti a fiato che io ho messi assieme per imitare il suono dell'organetto siano bene scelti?

— Una meraviglia! Ella ha battuto le Strawinsky del *Petrushka*. L'imitazione è così perfetta da trarre in inganno anche un maestro assai pratico del mestiere...

Il coro religioso di *Suor Angelica* intanto aleggia nella misteriosa penombra del teatro. La melodia ha una linea ferma e un carattere d'italianità incontestabile. Io ascolto con diletto questa musica semplice e pur solenne...

Una svelta figura di donna passa presso di noi.

— Buon giorno maestro! ...

Puccini saluta con un sorriso e con un cordiale cenno di mano. Poi si rivolge a me.

— Non ha riconosciuto quella signorina?

— Io? no.

— E' la Leonidoff. Quella che fa da Madonna nel quadro del miracolo di *Suor Angelica*...

— E lei, caro maestro, saluta la Madonna con tanta... disinvoltura? Empio. Non crede più al suo misticismo! Lei deve essere, anzichè un credente, un malizioso spregiudicato figlio di terra toscana. Scommetto che *Gianni Schicchi* è una commedia musicale di prim'ordine...

— Scommetta pure, ma badi a non rimetterci i suoi quattrini!

— Scommetto dieci contro uno, sicuro di vincere.

— Ne riparleremo domani, dopo la prova generale...

— Sia pure. A domani sera! Ma la mia convinzione è ormai salda. Il pubblico italiano che, dopo il *Falstaff*, non ha più riso, ritroverà per mezzo di *Gianni Schicchi* il buonumore perduto. Era proprio desiderabile, all'indomani della guerra luttuosa, una produzione lirica così sfavillante d'allegrezza da mettere in fuga ogni malinconico fantasma. E grido sino da adesso, viva *Gianni Schicchi!*, sicuro che il gran pubblico farà eco alle mie parole.

ALBERTO GASCO.

I TEATRI

LE NOVITA' AL «NAZIONALE»

"E ccu sauti" di F. P. Mulè

La nuova commedia che iersera Angelo Musco ha presentato al giudizio del pubblico di Roma ha avuto largo tributo di applausi.

L'autore, il valoroso collega F. P. Mulè, può esserne contento; non sappiamo se ne è soddisfatto. Perchè egli indubbiamente — e questi è il suo maggior merito — è riuscito a saldare l'una scena all'altra con notevole perizia, così che l'artifizio, l'inessenziale, il superfluo, sembrano velati di verità e di sincerità; ma l'artifizio esiste: esiste sopratutto in quel terzo atto che iersera potè sembrare il meglio riuscito della commedia.

L'azione si aggira attorno ad un tipo di popolano arricchito mite e buono che torna dall'America per andare alla guerra, dalla quale ritorna una prima volta in licenza e una seconda volta mutilato di un braccio. Attorno a quest'uomo che si strugge d'amore per una fanciulla che gli può solo dare un affetto di sorella, si agita e vive un mondo che noi siamo abituati a conoscere nel teatro, un mondo che non non è affatto, diciamo così, contingente con la triste vicenda del protagonista; tanto vero che, citiamo un caso, l'autore, per esempio, dopo di essersi attardato nella creazione di un tipo di padrigno disonesto e violento, lo abbandona a metà del secondo atto sugli scalini della porta di casa. Che importanza ha, per citare un altro esempio, nei riguardi sempre della vicenda del protagonista, tutta l'azione che svolgono quella madre e quella figlia per assicurarsi l'eredità del protagonista?

Non che noi vogliamo togliere pregio alle scene nelle quali agiscono i personaggi dei quali abbiamo parlato, chè anzi esse sono disegnate con una visione coloristica di vero artista; ma prese a sè, non nell'insieme della commedia.

Ad ogni modo, ripetiamo, a parte la letteratura di guerra, nè migliore nè peggiore di tanta altra, della quale l'autore ha voluto darci un saggio nel secondo atto, a parte tutte, insomma, la commedia è in piedi, sopratutto perchè si rivolge al cuore umano. Nessun popolo è più sensibile alla voce del cuore quanto il popolo italiano. L'arte del resto, in tutte le sue manifestazioni, non può prescindere dal sentimento: il pubblico da parte sua, a teatro, lo accetta anche se morboso, anche se manierato, anche se forzato.

Questa commedia rivela nel Mulè un magnifico temperamento drammatico, che si illumina talvolta di soave lirismo, un ingegno poderoso che potrà dare al teatro opere degne e vitali.

Angelo Musco, da quel grande artista che è, ha incarnato con vera umanità il personaggio centrale della commedia. Ha fatto piangere, non ha fatto ridere, e Musco è attore sommo anche, e forse più, quando piange; perchè quest'uomo ha la tempra, la sensibilità, la genialità di un vero grande attore.

Lodevolissimi tutti gli altri: l'Anselmi, che crea sempre i personaggi che incarna con grande verità, il valoroso Pandolfini, la Balistrieri, la Gufà, il Columbo e gli altri tutti.

Gli attori sono stati festeggiatissimi: l'autore alla fine si è presentato alla ribalta fra applausi.

Stasera prima replica.

Tre novità al "Valle"

La compagnia Sainati ha offerto iersera tre novità al pubblico del Valle.

La fine della guerra è ancora troppo recente per richiedere che non si trovino più nel teatro le riminiscenze del terribile conflitto. Così la piccola novità: *L'ora che volge* di M. Camussi, illustra uno di questi episodi guerreschi che adesso non trovano più nel pubblico la disposizione di spirito necessaria per sentirli ed applaudirli.

Il *Quartetto dei ciechi* di Alfredo Vanni, è un lavoretto sentimentale, che ritrae l'amor deluso di un giovane artista cieco per una interessante figura di donna. Vi è qui una certa suggestione d'ambiente, un dialogo soffuso di poesia che hanno valso a conquistare il pubblico che ha applaudito il gentile lavoretto.

Il figlio del Reggimento di Augusto Novelli è una di quelle farse ridanciane colle quali Alfredo Sainati ama qualche volta di contrapporre quale benefico antidoto alle scene del *Grand Guignol* e nelle quali egli fa risaltare le sue egregie qualità di attore brillante.

I tre nuovi lavori ebbero una ottima esecuzione. L'intero spettacolo si replica stasera.

Al Teatro Eliseo

Ieri sera *Maternità* di Bracco, ha segnato un nuovo trionfo per *Aida Borelli*. La valente attrice ha commosso ed entusiasmato il pubblico con la sua potente e suggestiva drammaticità ed ha avuto calorose acclamazioni alla fine di ogni atto ed a scena aperta.

Stasera *Andreina*, un altro capolavoro di Sardou di cui la Borelli è protagonista insuperabile e che richiamerà all'Eliseo il miglior pubblico di Roma. Domani in diurna, *Francillon* di Dumas e di sera replica a richiesta, *Maternità* di Bracco.

Sala Umberto I

Cuttica fanatizza sempre più con le sue creazioni.

Applauditissimi *Fusco*, il chitarrista *Del Palo*, *La Malla* e *Fernanda Primavera*.

Oggi il grandioso programma si arricchisce con due debutti: *Da Caruso*, menestrello napoletano e *Trio Julians*, acrobati.

"La Regina del Grand Hotel" a Napoli

NAPOLI, 4. — Ieri sera Napoli ha riconfermato il successo riportato a Roma e in molte altre città dalla ultima operetta dei maestri romani Caucci e Ferrero *La Regina del Grand Hôtel*. Il teatro Bellini era gremito di scieltissimo pubblico. La musica dai motivi che si svolgono briosamente facili, concorse al successo dell'operetta che ha una simpatica linea signorile. Furono richiesti diversi bis. L'esecuzione da parte della compagnia Città di Roma fu accuratissima e la messa in scena molto elegante. Dato il successo, l'operetta questa sera si replicherà. Il maestro Caucci, che era in teatro, fu chiamato diverse volte agli onori della ribalta.

GLI SPORTS

I "matches" di foot-ball

La finale del torneo "Fortitudo"

Domani alle 14.30 sul campo della Madonna del Riposo avremo questa interessantissima finale della Coppa «Fortitudo» rappresentata dal *match* Pro Roma-Juventus, incontro che fu interrotto la prima domenica a causa della l'oscurità e che aveva di già visto vincente la Pro Roma per 3 *goals* a 2.

Tale *match* ha acquistato particolare interesse dopo la partita vinta data ai bianchi contro la Società organizzatrice per deliberazione del C. R. e dopo l'inaspettata vittoria dei bianco-rossi sui bianco-neri. Se i pro romani vincessero, la loro società risulterebbe prima classificata, mentre le altre tre concorrenti sarebbero seconde alla pari.

Un incontro nullo procurerebbe egualmente alla Pro-Roma il primato ma classificherebbe seconda la Juventus. Una vittoria di questa ultima, invece, porterebbe alla necessità di un altro incontro suppletivo, giacchè le due società risulterebbero prime alla pari. Se i due *teams* saranno al completo, l'incontro sarà quanto mai interessante avendo ambedue le squadre probabilità di una vittoria che, naturalmente dovrebbe essere faticosa e puramente di misura.

La "Coppa di Nat[illegible]"

A causa dei rinvii [illegible] quella che doveva esse[illegible] di questo torneo [illegible] ma, in cui furono elimi[illegible] tudo II ed entrarono [illegible] mana II e Pro Roma II.

Avremo pertanto doma[illegible] dace II, Juventus II e Soko[illegible]

Per il primo, dato che i Audace taro sugli elementi di prima categ[illegible] possono giuocare in seconda squadra, [illegible] prevediamo vincente, anche perchè la Juventus mancherà di alcune delle sue riserve che dovranno esser presenti al campo della Madonna del Riposo. Per il secondo, noi crediamo che la Sokol, anche se inferiore per la tecnica del giuoco, riesca ad imporsi per la possanza e la velocità dei suoi giuocatori.

I *matches* si svolgeranno ambedue alle 14.30 il primo sul campo dei Due Pini, il secondo sul campo Flaminio.

Il processo della "Leonardo da Vinci„ comincierà il 15 gennaio

GENOVA, 2.

Tutti ricordano con un senso atroce rammarico la triste fine che un destino iniquo riservò alla bella nave, la *Leonardo da Vinci* mentre stava per lanciarsi alle prove supreme, attese e desiderate con tanto ardore, nelle acque, allora non rivendicate, del nostro Adriatico.

Alcuni individui, ritenuti autori di quella infamia, stanno ora per presentarsi alla giustizia, poichè il giorno 15 si inizierà il processo. Non è esatta la voce corsa tempo fa, e accolta dalla stampa, che i maggiori imputati fossero confessi, il che faceva prevedere una breve durata del processo. Si ritiene invece che questo durerà oltre un mese e che possa riservare delle sorprese.

L'atto di accusa

Con la data del 23 novembre scorso il contrammiraglio Solari Ernesto, comandante in capo del dipartimento marittimo della Spezia, emise il seguente decreto:

Nel procedimento penale contro: 1.o). Cimmaruta Ernesto di Vincenzo fu Aiello Concetta nato a Napoli il 29 dicembre 18.., commissario di P. S. detenuto. — 2.o). Criscuolo Luigi di Matteo, fu Maria Angela Imparato, nato a Castellammare di Stabia il 4 dicembre 1884 furiere di 2.a classe nella R. Marina detenuto. — 3.o). Arconte Giuseppe di Attilio e di Maria Di Marco nato a Reiano il 5 febbraio 1891. Sotto Capo torpediniere silurista alla difesa marittima di Maddalena detenuto. — 4.o). Vincenzi Enea fu Noè e di Tavani Domizia, nato il 16 giugno 1874 a Modena commerciante di frutta latitante, abitante per ultimo a Modena, via Grisolfi n. 10 — 5.o). Clementi Ida nata Zani di Giorgio nata il 20 ottobre 1877 a Casaredo (Trentino) latitante, abitante per ultimo in Firenze, Via Martelli n. 7 (Pensione Plunket). — 6.o). Gaeta Giuseppe chiamato Emilio Battistella, fu Luigi e di Immacolata Pastore, nato a Palenzano (Salerno) il 3 maggio 1885, già Vice Console Austro Ungarico a Napoli, latitante abitante per ultimo a Napoli presso il Consolato Austro Ungarico Via Agostino Depretis n. 78.

Imputati: A) del delitto di cui gli articoli 73-546 C. P. E., e 73-600 C. P. M. M. per aver nell'intenzione di tradire tenute intelligenze col nemico tali da arrecar danno alla difesa militare marittima dell'Italia. — B) del delitto di cui agli articoli 39-73 e 600 C. P. M. M. per avere procurato al nemico informazioni tali da nuocere alle operazioni di guerra e da compromettere la sicurezza delle navi da guerra e mercantili degli arsenali e stabilimenti della marina, operando in correità, loro nel periodo che va dalla fine dell'anno 1915 e dai primi del gennaio del 1916 fino all'autunno di detto anno. Reati di cui nei precedenti capi di imputazione, commessi in Taranto ed in altre città d'Italia ed all'estero dai primi quattro gennaio 1916 fino all'autunno di detto anno dal Gaeta, dal maggio 1915 e negli anni 1916-1917-1918 e dalla Clementi dal maggio 1915 sino al 30 giugno 1917.

C) Del delitto di cui agli articoli 30-72 n. 7 e 600 C. P. M. M. in correità tra loro e con altre persone sconosciute in Taranto nella notte dal 2 al 3 agosto 1916 fatto affondare nel mar Piccolo la R. Nave *Leonardo da Vinci* avendo provocato l'esplosione della S. Barbara di poppa col mezzo di un apparecchio incendiario ivi collocato munito di un apparecchio di orologeria e regolato a tempo, togliendo così colla distruzione di una delle più grandi navi da battaglia nella R. Marina italiana, un mezzo di agire contro il nemico facilitando nel tempo stesso al medesimo modo di meglio difendersi e maggiormente nuocere.

Le schiaccianti conclusioni dell'avvocato militare.

Letti gli atti ed i documenti della causa; letta la relazione dell'Ufficiale Istruttore per la R. Marina a pag. 140-150 del Vol. 12 del processo.

Lette le conclusione dell'avvocato militare delegato comm. Emilio Tommasi, del seguente tenore:

«Il P. M. espone che dalla compiutasi istruttoria è emerso che Vincenzi Enea negoziante da Modena, entrata a fine dell'anno 1915 o nei primi del 1916 in intelligenza col nemico, si pose ai suoi servigi in danno della patria, e per rendere possibile l'esecuzione dei suoi propositi criminosi e dall'allontanare da sè ogni sospetto, si diede a fare un contro spionaggio in favore dell'Italia, tradendola invece nel modo più vile ed insidioso.

Tali suoi piani potè porre ad effetto con la dolorosa cooperazione del Commissario di P. S. di Modena Cimmatura Ernesto che per la sua qualità lo presentò alle competenti autorità superiori in Roma, lo fece assumere in servizio, ne svolse l'opera e provvide a dare l'apparenza di legittimità a qualsiasi azione precostituendo così per ogni eventenza mezzi di prova a difesa, che nel tempo stesso dovevano non fare sorgere alcun sospetto. Il Vincenzi, sempre con la cooperazione del Cimmaruta, dopo aver dato al nemico notizie di carattere militare pregiudizievole in ispecie alla nostra difesa marittima, confidandosi al nemico medesimo di averle avute da un maresciallo di marina che precisò in seguito essere Segretario di un comandante di nave, nell'aprile o nel maggio 1916 assumeva impegno mercè corrispettivo di ingente somma di distruggere entro il 10 giugno 1916 la R. nave *Leonardo da Vinci* col concorso del maresciallo segretario del comandante di detta nave, identificata dalla presente istruttoria per Criscuolo Luigi.

Il patto infame

In tale periodo il gran delitto, per circostanze sopravvenute fra le quali è importantissima quella dell'entrata in bacino della nave, non potè essere attuato e fu concessa, incredibile a dirsi, una proroga di due mesi scadente il 10 agosto, proroga che venne accettata con telegramma convenzionale minutato di mano del Cimmaruta. E nei termine stabilito il 2 agosto 1916 una delle più belle gemme della nostra marina fu distrutta troncando la vita a 21 ufficiali e 237 uomini di equipaggio. Il nemico riconobbe esplicitamente e motivatamente avere il Vincenzi mantenuto l'impegno e doversi cospicuo premio aggiudicare a lui ed ai suoi correi.

D'altro canto l'inchiesta per accertare le cause della nave e la perizia giudiziaria hanno stabilito essere esse dovute ad azione delittuosa. Determinarono altresì i periti essere esatto quanto constava al nemico medesimo e cioè che fu provocato la esplosione della S. Barbara della nave col mezzo di un apparecchio incendiario caricato a termite, ivi collocato e munito di un congegno di orologeria e regolato a tempo.

Particolari del tradimento

All'opera di spionaggio e tradimento che produsse la perdita della *Leonardo da Vinci* è accumunato Arconte Giuseppe il cui nome risulta figurare più volte nel taccuino del noto Mayer nel quale sono annotati tutti i traditori e spie da lui assoldati contro il nostro paese e trova rispondenza fra le carte del Cimmaruta ove trovavasi scritto di mano del medesimo su di un cartellino di carta con l'indirizzo di tal Margherita Cucher, alla quale il Vincenzi dall'Italia indirizzava le notizie. Inoltre alcuni marinai imbarcati con l'Arconte, in epoca antecedente alla guerra, sulla R. nave *Imola* mentre costui dichiarava non conoscere il Vincenzi, lo hanno riconosciuto in fotografia per quegli che in compagnia con l'Arconte si recava a bordo per collocare titoli del Banco Centrale di Roma.

In rapporto a Giuseppe Gaeta da Napoli, chiamato Emilio Battistella, va rilevato che era agente presso il Consolato austriaco di detta città e parti con gli addetti al Consolato pochi giorni dopo della nostra guerra all'Austria. Egli ebbe parte diretta nei rapporti e negli infami contratti del Vincenzi e correi col nemico presso il quale era ed è tuttora impiegato. Risulta infine che col Gaeta era in relazione Ida Clementi che dalle spie del Mayer fu sconciata da Durazzo per tale sospetto. Esso invigilò e controllò in Italia l'opera nefanda del Vincenzi e compagni abboccandosi talvolta con costoro formando così un tratto d'unione tra essi ed il nemico. Tali fatti, nei quali evidentemente cooperarono anche altre persone rimaste sconosciute costituiscono i delitti menzionati nel capo di imputazione di cui, a tenore della sentenza del Tribunale Supremo di Guerra e Marina del 9 novembre 1918 dovrà giudicare il Tribunale Marittimo di Spezia, Sezione di Genova, onde, visti gli art. 577-471-511 C. P. M. M. chiede:

La conclusione del P. M.

Piaccia all'Eccmo sig. comandante il Dipartimento Marittimo di Spezia pronunciare l'accusa contro gli imputati Cimmaruta Ernesto, Criscuolo Luigi, Arconte Giuseppe, Vincenzi Enea, Clementi Ida, Gaeta Giuseppe, meglio in epigrafe indicati per i delitti di cui in rubrica che si abbiano qui come letteralmente trascritti rinviandoli innanzi la sezione del Tribunale marittimo di Spezia, sezione di Genova, ordinando ai latitanti Vincenzi Enea, Clementi Ida e Gaeta Giuseppe di presentarsi nel termine di giorni cinque trascorso il quale saranno giudicati in contumacia — il 15 novembre 1918.

e... quelle del comandante Solari

Ritenuto che quanto è esposto nelle surriportate conclusioni del P. M. trova esatta conferma negli atti e documenti del processo e che, pertanto, dalla compiuta istruttoria emergono sufficienti indizi di reità a carico degli imputati sopra indicati per ritenerli autori dei delitti di cui in rubrica.

Ritenuto che al Tribunale Militare Marittimo della Spezia è stata attribuita dal Tribunale di Guerra e Marina con sentenza 9 novembre 1918, la cognizione della causa e che, con la stessa sentenza, è stata designata pel giudizio la sezione del Tribunale Militare Marittimo della Spezia in Genova.

Ritenuto che, quanto alla richiesta del P. M. della fissazione di un termine di cinque giorni agli imputati latitanti a presentarsi, con comminatoria che, in difetto il giudizio, nei loro confronti, avrà luogo in contumacia, debba, ai sensi dell'art. 582 C. P. M. M. provvedersi con separato decreto.

Per questi motivi, visti gli art. 602-577-479 C. P. M. M. pronuncia l'accusa contro Cimmaruta Ernesto, Criscuolo Luigi, Arconte Giuseppe, Vincenzi Enea, Clementi Ida, Gaeta Giuseppe, meglio in epigrafe indicati per i delitti di cui ai surriportati capi di imputazione che qui si hanno come letteralmente trascritti, e ne ordina il rinvio per il giudizio avanti il Tribunale Militare Marittimo della Spezia.

Il Tribunale e la difesa

Come annunziato l'importante processo comincerà il giorno 15 nell'aula della nostra Corte d'Assise, adibita per l'occasione a Sezione del Tribunale Militare della Spezia.

Presidente: capitano di vascello cav. Gino Ducci; P. M. l'avv. generale militare S. E. il generale Tommasi; segretario capitano avv. Adolfo Gargeno. Difesa d'ufficio: del *Criscuolo Luigi*, capitano avv. Guido Debenedetti, ten. avv. G. B. Leale — del *Cimmaruta Ernesto*: capitano avv. Renato Praga, ten. avv. Quinzio Bozzone — del *Vincenzi Luca*, capitano avv. Raoul Giustiniani, ten. avv. Luigi Gallo — dell'*Arconte Giuseppe*, ten. avv. Giulio Orpheneine, ten. Mario Bianco.

Periti di accusa: senatore Giacomo Ciamician, prof. Roncagli Giovanni, prof. Punturieri Emilio. — Periti a difesa: prof. Alessandro Mondini, prof. Armando Begey.

Latitante che si consegna

Fu detto giorni sono che uno degli imputati di processo, l'Enea Vincenzi, scampato all'estero dopo il delitto, sentendosi ormai tranquillo e ritenendo smarrite le sue traccie, fosse rientrato in Trento e quivi tratto in arresto.

Tale notizia non risponde a verità. Il Vincenzi è bensì attualmente assicurato alla giustizia, ma rientrò in Trento di sua spontanea volontà per andarsi a consegnare. Il 24 dicembre, epoca del suo arrivo, al Comando dei RR. CC. dicendo di desiderare la autorizzazione di recarsi a Bologna e a Roma per costituirsi. Fu, naturalmente, trattenuto.

La figura di una imputata

La signora Ida Clementi, è una caratteristica, e intelligente figura di avventuriera, che fu all'Austria costantemente devota.

Nel 1914, durante le fasi operettistiche del regno di Guglielmo di Wied in Albania, la Clementi aprì a Durazzo un piccolo e quasi elegante albergo, che era notoriamente sovvenzionato dal Ministro di Austria, barone di Loewenthal.

Quell'albergo divenne presto il centro di riunione degli ufficiali austro-tedeschi, e, per necessità non essendovene altri, anche di molti italiani, perchè il nostro governo non aveva provveduto a incoraggiare almeno un taverniere italiano.

La Clementi fu successivamente espulsa da Durazzo e non se ne seppe più nulla.

Negli Stati della vecchia Austria

ZURIGO, 3.

Si ha da Vienna: Il Cancelliere dello Stato Renner ha dichiarato al *Neues Wiener Tageblat* a proposito dei consigli di stabilire un'unione economica dell'Austria tedesca, con gli altri stati dell'antica monarchia che egli è contrario a tale progetto. I tedeschi dell'Austria vogliono fare quello che fecero gli Czechi e cioè realizzare l'unità nazionale. Essi vogliono essere finalmente tedeschi, uniti sullo stesso suolo. Se si dovesse rinunciare a ciò converrebbe prima sapere esattamente che cosa gli altri faranno in cambio. Non stipuleremo patti non chiari e decisivi e ciò per buoni motivi. Necessità economiche consigliano una tale unione; ma vogliamo aspettare per vedere se tali necessità sono riconosciute anche dagli altri.

Lo stipendio di Wilson

WASHINGTON, 4.

Martedì 31 dicembre, il Presidente Wilson ricevette il primo stipendio che gli sia stato pagato durante la sua assenza dal territorio degli Stati Uniti.

Lo *chèque* del Tesoro di 6.250 dollari emesso a suo credito costituisce il primo stipendio presidenziale che sia stato ricevuto da una persona del Corpo esecutivo divisa dal Presidente.

INFORMAZIONI

"Senatori di guerra„

E' stata annunziata come prossima la nomina di alcuni senatori.

La notizia è attendibile, in quanto si assicura che sia intendimento del Governo, e precisamente del Presidente del Consiglio, on. Orlando, di conferire il laticlavio ad alcune personalità che si sono acquistate particolarissime benemerenze durante la guerra, nell'esercito e nell'amministrazione dello Stato, ed a qualcuno che può avere un valore simbolico per le idealità della guerra vittoriosa.

Si tratterebbe perciò di poche nomine, al massimo dieci o dodici, di «*Senatori di guerra*».

Il numero ristretto delle nomine dipenderebbe da due ragioni, e cioè:

1. Mentre si approssimano le elezioni e una delle Camere sta per sciogliersi, non sembra opportuno — e questo è criterio che è stato sempre seguito — procedere a molte nomine nuove nell'altro ramo del Parlamento;

2. La discussione sollevata nella stampa e al Senato, ove è sorto un Comitato composto di venti senatori, sulla riforma della Camera vitalizia, indurrebbe il Governo a non pregiudicare, con nomine estese, il dibattito tuttora in corso.

Infatti per il giorno 7 corrente è indetta un'adunanza del Comitato per la riforma del Senato, e il 14 l'Alta Camera si riunirà in Comitato segreto per discutere della propria riforma.

Le prossime nomine di senatori sarebbero pertanto strettamente connesse alla guerra e prevarrebbero fra esse quelle relative ad alte figure militari.

Sui nomi si mantiene tuttora il massimo riserbo, non essendo stata presa alcuna deliberazione definitiva che potrebbe essere concretata anche presto.

Fra i nomi che si fanno sono quelli dei generali Badoglio, Caviglia, Montuori, Pecori-Giraldi, dell'ammiraglio Alfredo Cerbino, sottocapo di Stato Maggiore della Marina, dell'ammiraglio Cagni, dell'ammiraglio Cusano Visconti, di Attilio Hortis, del comm. Salvatore Segrè, del Sottosegretario al Tesoro signor Conti, del vescovo di Trento, di qualche prefetto ecc.

Ma queste notizie sono di ambienti parlamentari, perchè da fonte autorizzata si dice che nulla vi è ancora di deciso.

Il problema delle case in Inghilterra e quel che si potrebbe fare da noi

Il Ministro del Lavoro, in un recente discorso fatto a Norwich, ha dichiarato che il problema degli alloggi per le classi medie e lavoratrici è di importanza nazionale, perchè implica la salute delle future generazioni e quindi l'avvenire del Paese.

Il Governo perciò ha fatto preparare i piani dei diversi tipi di case più consigliabili, e provvederà esso stesso a fare iniziare, appena la stagione lo permetta, la preparazione di 6000 milioni di mattoni, necessari per costruire 300,000 *cottages*, ossia casette di tre camere, cucina, dispensa e cesso con bagno, adatte ai varii ceti.

Questa colossale intrapresa darà ampio lavoro alle classi operaie, specialmente a quelle edilizie e alle manifatture del legno, che più hanno da temere la disoccupazione durante l'anno 1919, visto che nei momenti attuali, col denaro ad oltre il 5 0|0, non conviene ai privati di costruire. Provvederà il Governo, assieme alle Corporazioni municipali e industriali, a far lavorare nell'edilizia chi non trova occupazione nelle altre industrie o nell'agricoltura e così tutti avranno lavoro.

Saranno «standardizzate» molte parti delle case, come finestre, porte, solai, scale, ecc. Però gli edifizi avranno tutti forme più o meno differenti fra loro, e studiate accuratamente dai più valenti architetti inglesi, per assicurare il migliore aspetto artistico con la minima spesa possibile. Il Ministro così concluse:

«Le case che ci proponiamo di costruire non solo dovranno essere numerose, perchè tutti devono avere un'abitazione, ma saranno piacevoli di forma e igieniche, per viverci sani e contenti».

E da noi che si fa? Il problema è specialmente importante per Roma, dove il bisogno di case è grandissimo e l'industria edilizia si può dire sia l'unica che possa occupare migliaia di lavoratori.

L'esempio inglese dovrebbe essere d'insegnamento sulla via da seguirsi, e cioè il Governo provveda i materiali e le Cooperative provvedano la mano d'opera durante il 1919, che sarà un anno difficilissimo. Poi tutto tornerà normale.

L'on. Paratore sottosegretario

Con decreto di ieri, come abbiamo annunziato, l'on. Paratore è stato nominato sotto segretario per i servizi civili nei territori occupati.

Approviamo senza riserva la decisione presa di creare questo sottosegretariato al fine di coordinare da ora in poi i vari servizi civili, con quelli militari, nei territori occupati in virtù dell'armistizio. La necessità, di giorno in giorno più urgente, dell'integrale ripristino della vita civile nei detti paesi, non si giovava finora della duplicità di azione e di direttive, che necessariamente si risolveva, malgrado ogni buona intenzione e la unicità dello scopo, in una dispersione di energie e talora in neutralizzazione di risultati. Ottima dunque la deliberazione; tanto che — domandiamo — perchè non estenderla anche alle provincie già invase dal nemico e da noi rioccupate, che per tanti rispetti si son trovate in situazioni non dissimili e hanno esigenze ed urgenze di ripristino civile non minori nè meno complicate?

Abbiamo anche ragione di approvare la scelta dell'uomo che è preposto al nuovo ufficio, e cioè l'on. Paratore. La competenza, la praticità, e l'esperienza politica che riconosciamo nel nuovo sottosegretario, ci fanno bene sperare che egli possa egregiamente assolvere il suo compito, non meno difficile che importante.

La Missione Senussita a Roma

Domani domenica arriverà in Roma, con treno speciale da Napoli, la Missione senussita giunta in Italia negli scorsi giorni.

L'ora dell'arrivo non è ancora precisata, ma avverrà indubbiamente dalle 14 alle 15.

Saranno in stazione a ricevere la Missione alti funzionari del Ministero delle Colonie.

L'onor. Luzzatti presidente dell'Istituto di sociologia di Parigi

PARIGI, 4.

L'Istituto internazionale di sociologia ha eletto ad unanimità suo presidente, per l'anno corrente, Luigi Luzzatti, motivando la nomina per le sue doppie benemerenze nel campo della scienza e dell'azione.

L'on. Luzzatti rispose accettando.

CRONACA DI ROMA

Il Consiglio delle donne italiane da Mrs Wilson

Nel pomeriggio di ieri una rappresentanza del Consiglio Nazionale delle donne italiane, designata dalla Presidente del Consiglio stesso, contessa Gabriella Spalletti Rasponi si recava al Quirinale a porgere a Mrs Wilson il saluto deferente delle donne italiane.

La rappresentanza era formata dalla contessa Lavinia Taverna, la benemerita fondatrice del Consiglio Nazionale delle donne italiane, da donna Bona Luzzatto, vice-presidente del medesimo, dalla principessa Del Vivaro, vice-presidente della Commissione femminile del Comitato Romano di organizzazione civile, dalla principessa Anna Maria Borghese, dalla baronessa Maria Blanc, vice-presidente del Fascio Nazionale femminile, dalla signorina Giorgia Ponzio Vaglia, presidente della Federazione Romana del Consiglio stesso.

L'udienza fu cordialissima.

Dopo la presentazione fatta dalla contessa Bruschi, prese la parola in inglese donna Bona Luzzatto porgendo con molta grazia a Mrs Wilson il saluto di benvenuto a Roma, in nome delle donne italiane, le quali tenevano ad esprimere all'eletta rappresentante delle donne americane, tutta la loro vivissima ammirazione per la illuminata opera civile da esse esplicata durante la guerra.

Donna Bona Luzzatto confermò che il Consiglio Nazionale delle donne italiane, aveva stese le sue ali, prima della guerra, sulle varie città per formarvi quegli intensi focolari di attività femminile che funzionano tuttora. Fermandosi particolarmente sull'opera di assistenza civile svoltasi a Roma, l'egregia oratrice aggiunse che la principessa Del Vivaro e tutte le numerose sue collaboratrici furono mosse dal sentimento di togliere ogni ombra di dolore alle famiglie dei valorosi combattenti, provvedendo nelle forme più varie al loro conforto morale e materiale, per mezzo di visite, di laboratorii, e sussidi alle donne, e curando i piccini fin dalla nascita con la istituzione di nidi, di asili, e pensando al collocare i più grandicelli in istituti già esistenti.

La conversazione si aggirò quindi sulla nobile missione delle infermiere, la quale venne efficacemente illustrata da donna Anna Maria Borghese, che ha acquistate speciali benemerenze nel ramo della assistenza ai feriti; e sulla interessante opera di rieducazione promossa con i migliori risultati dal Comitato Nazionale per gli invalidi e i mutilati.

Mrs Wilson mostrò di gradire in particolar modo l'artistico oggetto rimessole dalla vice-presidente del Comitato, baronessa Maria Blanc, quale saggio della perfezione di lavoro a cui pervengono i nostri valenti mutilati.

In onore dei giornalisti americani

Come è noto col presidente Wilson sono arrivati a Roma numerosi eminenti giornalisti americani.

In loro onore la «Associazione della Stampa» ha dato ieri sera un banchetto all'*Albergo Excelsior*, il cui salone era splendidamente illuminato e decorato. Dato il programma faticoso e complicato della storica giornata di ieri, vi fu un ritardo: il pranzo, indetto per le 19,30 precise, non ha potuto iniziarsi che alle 20,40.

Eccone la minuta: *Consommé Lafayette — Turbot au clicquot — Casserole de volaille excelsior — Mousse de jambon au Porto — Artichauts à la Mornay — Vasque de poires Hélène — Frivolités — Corbeille de fruits — Café.* — Vini: *Orvieto superior dry — Chianti stravecchio Antinori — Veuve Clicquot dry 1901 — Liqueurs.*

Attorno alle mense ricche ed eleganti, oltre agli ospiti nord-americani, erano l'onorevole Torre con gli altri membri della presidenza dell'Associazione della Stampa e la presidenza della Federazione nazionale fra le Associazioni giornalistiche italiane, del Sindacato dei corrispondenti, del Sindacato dei cronisti, e del Sindacato parlamentare, il principe di Cassano, presidente della Lega Italo-Americana, il senatore Maggiorino Ferraris, gli on. Galleuga ed Artom e i rappresentanti della Croce Rossa Americana.

Inutile dire che durante tutto il banchetto regnò la più calorosa e simpatica cordialità.

Allo *champagne* l'on. Torre ha annunziato comunicato questo telegramma del presidente del Consiglio dei ministri, on. Orlando, accolto da unanimi applausi:

«Mando il mio più cordiale saluto ai rappresentanti della stampa degli Stati Uniti d'America, nostri ospiti graditissimi, in questi giorni in cui l'anima d'Italia palpita di affettuosa emozione intorno al presidente Wilson.

I popoli e i Governi dell'Intesa hanno pienamente apprezzato il grande contributo offerto alla causa della civiltà dalla Stampa della nobile Confederazione e sanno con quanta chiaroveggenza essa abbia concorso a dirigere l'opinione di quella grande democrazia verso la guerra vittoriosa.

Perciò l'Italia festeggiando questi illustri pubblicisti nel momento istesso in cui onora il presidente Wilson, vuol dimostrare ancora una volta che l'omaggio reso all'eminente uomo è anche pegno d'amicizia immutabile, che congiunge ormai per sempre i nostri cuori con quelli che vibrano oltre Oceano per gli ideali comuni».

Ha poi pronunciato un brindisi inspirato e vibrante di affettuosa colleganza, e di alto patriottismo. Come il telegramma dell'on. Orlando era stato tradotto in inglese agli ospiti dal comm. Cortesi, il brindisi è stato tradotto dal principe di Cassano.

Per i giornalisti americani ha risposto con calda eloquenza Olivier Kuhn del *Washington Star*, il quale inneggiò al Re Vittorio Emanuele III ed all'Italia. Ne fa la traduzione in italiano il senatore Maggiorino Ferraris.

Molti applausi.

E poco prima delle 22 i commensali lasciarono l'Albergo per intervenire al grande ricevimento in Campidoglio.

* * *

Stasera alle 20 ripartono i giornalisti americani: alla stazione sarà a salutarli una larga rappresentanza di colleghi italiani che rinnoveranno ai giornalisti carissimi tutti i loro voti e tutte le loro adesioni per l'amicizia italo-americana.

I sindaci di Trieste Gorizia e Fiume a Roma: un banchetto

Col diretto da Trieste, ieri, alle 13,30 sono giunti i sindaci di Trieste, di Gorizia e di Fiume.

Li attendevano alla stazione di Termini il sindaco Colonna con tutta la Giunta ed una folla di gente la quale ha improvvisato ai graditissimi ospiti una clamorosa dimostrazione di simpatia.

I tre sindaci in berlina di gala del Comune che l'attendevano sotto la pensilina reale, accompagnati dal sindaco Colonna e dagli assessori e scortati da guardie municipali a cavallo, tra gli applausi incessanti della folla si sono recati all'Hôtel del Quirinale.

Domani, alle 20, nella grande sala del Grand Hôtel avrà luogo un pranzo in loro onore. Al pranzo offerto dalla Giunta interverranno il Sindaco Colonna, la Giunta stessa e tutti i consiglieri comunali.

I funerali di David Lubin

Ieri alle ore 15, come avevamo annunziato, ebbe luogo, partendo dall'Istituto Internazionale d'Agricoltura, ove era stata eretta la camera ardente, il funerale di David Lubin, l'incarico del quale se lo era preso la Comunità israelitica alla quale David Lubin apparteneva.

Sul sobrio e severo carro erano le corone del Re, della famiglia e del Presidente dell'Istituto on. Cappelli.

Altre corone erano state mandate dai Delegati delle Nazioni all'Istituto, dagli impiegati, dall'Istituto stesso, dalla Società per Azioni, del Comitato Economico Italo-Americano, dalla famiglia Agresti e da altri amici.

Quando il feretro fu portato nell'atrio dell'Istituto il marchese Cappelli salutò la salma con un nobile ed elevato discorso nel quale si sentì vibrare tutto l'affetto che lo legava all'illustre uomo scomparso.

Quindi il corteo si avviò verso il Cimitero israelitico al Verano.

Reggevano i cordoni il maggiore Pozzi dal Borgo per il Re, il marchese on. Cappelli per l'Istituto, il comm. Bianchi per il Municipio, il comm. Dragoni, e il delegato russo signor Zaidello.

Seguivano il feretro oltre il figlio Simone Lubin e la famiglia i Ministri del Belgio, di Grecia, del Portogallo, della Cina, della Russia, di Danimarca, i Consoli inglese giapponese, argentino, francese; poi l'Am. Guerrazzi, il dott. Soulmier, De Nalva, Provenzal, il prof. Bruttini, il Console degli Stati Uniti, il Dott. Lowrie, il dott. Sacerdoti, l'Am. Serena, il pittore Spoldatic, Agresti e molti altri amici.

In piazza di Spagna parlarono il commendator Bianchi pel Municipio di Roma, il comm. Dragoni; il dott. Sacerdoti, ed il figlio Simon Lubin ringraziò a nome della famiglia. Quindi il carro, seguito dagli intimi proseguì per il Verano.

Il Convegno dei ferrovieri avventizi

Nei giorni 30 e 31 del corrente mese avrà luogo in Roma, alla Casa del Popolo, in via Capo d'Africa, Il Convegno nazionale del Sindacato ferrovieri avventizi. I lavori cominceranno alle ore 8.30 del giorno 30, col seguente ordine del giorno:

1. Relazione morale e finanziaria — 2. I ferrovieri avventizi di fronte ai provvedimenti del Governo per la loro sistemazione — 3. Approvazione dello statuto — 4. Unificazione delle forze ferroviarie — 5. Varie.

A tale convegno prenderanno parte rappresentanti del gruppo parlamentare socialista, della Confederazione generale del Lavoro di Roma e del Sindacato ferrovieri italiani.

La Gente di mare all'on. Villa

Da Genova il Presidente della «Federazione della gente di mare» ha diretto all'on. ministro Villa il seguente telegramma:

«Lavoratori mare visto decreto-legge sulla Cassa invalidi pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* lunedì 30 dicembre 1918 esultano. Alla Eccellenza Vostra che ha dimostrato volere sapere apprezzare virtù nostra stirpe marinara elevasi in questo primo giorno del 1919 da ogni nave mercantile italiana plauso unanime imperitura riconoscenza. — Ossequi. *Giulietti*».

La salute pubblica

L'Ufficio d'igiene comunica che il numero dei decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, è stato di 27.

SPETTACOLI del 4 Gennaio 1919

ADRIANO — Grande Circo Equestre Italiano — Ore 21: Grande serata in omaggio del presidente Wilson.

ELISEO — Compagnia Alda Borelli — Ore 21: *Andreina*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
SABATO 4 riposo, DOMENICA 5 alle ore 17 Unica recita diurna per rappresentazione di Addio del Celebre tenore ALESSANDRO BONCI con:

Un ballo in Maschera

Altri esecutori: Russ Giannina, Gramegna Anna-Gargiulo Assunta, Almodovar Luis Dentale Teofilo. Direttore Bellezza.

LUNEDI', 6 — Ore 17: Unica rappresentazione diurna:

DON CARLOS

In entrambe le dette rappresentazioni ingresso gratuito ai bambini accompagnati.

MERCOLEDI' 8 ore 20,30 sera 8.a d'abbonamento Prima rappresentazione delle tre nuovissime opere del M.o Puccini: TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI.

TEATRO MANZONI
Direzione SILLAUD
Compagnia napoletana «Scarpetta»
SABATO, 4 — Ore 21: Ripresa della brillantissima commedia:

Signore, voi siete un...

Domani, ore 17 e 21: Repliche.

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 21: *E ccu saluti*.

TEATRO MORGANA
Compagnia «Stabile di Genova»
SABATO, 4 — Ore 21: Spettacolo di gala in onore del presidente Wilson. Replica:

18-19 Marzo
GRANDE SUCCESSO

PICCOLI — Via SS. Apostoli — Ore 18 e 19: *Le avventure di Arlecchino; La bella Persiana*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
SABATO, 4 — Ore 21:

La Dame de Chambre
BRILLANTISSIMA COMMEDIA

Domani, ore 16,30: Odette — Ore 21: La Dame de chambre

VALLE — Compagnia «Gran Guignol» — Ore 21: *L'ora che volge — Il quartetto dei ciechi — Il sistema del dott. Goudron — Il figlio del Reggimento*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

REGIO LOTTO

Estrazione del 4 gennaio 1919

Bari	48	47	80	42	26
Firenze	04	89	26	50	78
Palermo	40	50	29	43	18
Roma	48	80	16	7	86
Milano	30	66	44	39	82
Napoli	5	82	32	85	25
Torino	14	7	3	17	00
Genova	59	1	85	40	70

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venitiglia, gerente responsabile

Il figlio EUGENIO, le figlie LAURA SANGUINETTI e GIORGINA JARACH, la nuora NINA SULLAM RIGNANO, i generi ADRIANO SANGUINETTI e FEDERICO JARACH, i nipoti LUIGI RIGNANO, EMMA, LEA, GUIDO e RENATO JARACH, il cugino CESARE TEDESCO e i congiunti tutti partecipano col più profondo dolore la morte della loro adorata e venerata

FORTUNATA TEDESCO ved. RIGNANO

avvenuta il 1.o Gennaio alle ore 20.30.

La cara salma verrà deposta provvisoriamente nel Cimitero Monumentale per essere poi trasportata a Livorno.

Non si mandano partecipazioni personali.

La sorella IDA GERI ed i parenti annunziano con animo straziato la morte del loro caro

RUFFO GERI
Artista drammatico

avvenuta a Roma il 20 dicembre scorso dopo lunga malattia.

LETTERE ISTRIANE

I problemi più urgenti

TRA MUGGIA e POLA, 3.

Tornando per la terza volta a Trieste e visitando l'Istria, dopo due mesi di occupazione italiana, si può constatare che parecchi dei gravi e complessi problemi che si presentavano nei primi giorni della vita nuova sono risolti, altri avviati alla buona soluzione. Non si vedono [illegible] austriache, nè [illegible], segni esteriori dell'[illegible]; i rivoli [illegible] l'ordine pubblico è ovunque [illegible] fra popolazione e soldati [illegible] ed intimo. Ma sarebbe non [illegible] superficiale osservatore [illegible] che l'Istria ha saputo sempre ed in tutto esercitare i diritti ed adempiere ai doveri che le derivano dalla sua situazione dopo la vittoria.

Parecchie critiche sono state rivolte all'opera delle nostre Autorità, specialmente per quanto riguarda la libertà di afflusso dall'interno dell'Austria o di permanenza a Trieste di persone ostili alla nostra causa. A questa libertà, che dicevasi eccessiva, era contrapposto l'eccessivo rigore che regola il ritorno dei fuorusciti e l'accesso degli italiani nelle terre redente. Senza dubbio, nei primi tempi, furono capovolti i criteri che debbono regolare la dogana politica anche in tempo di armistizio. Non solo a Trieste, ma in tutta l'Istria, si usò soverchia longanimità verso gli agitatori jugoslavi, gli spioni, gli agenti provocatori e gli strumenti fanatici del governo austriaco. Se di canaglie di queste ultime categorie che dopo il 3 novembre se ne vennero da Udine a Trieste e qui rimasero indisturbate, [illegible] provveduto all'epurazione; ma alcuni inconvenienti ancora permangono. Ex-funzionari austriaci, odiati dal popolo per le loro tristi gesta, non soltanto non sono stati allontanati, ma continuano nelle loro mansioni con la mentalità ed i modi press'a poco identici a quelli di prima. Valendosi del fatto di conoscere la lingua slovena e per una vantata conoscenza delle condizioni locali, alcuni impiegati di polizia possono far sentire la loro influenza, se non addirittura decidere in materia di permessi di residenza, di apertura di esercizi pubblici e di altri bisogni cittadini [illegible] operano a nostro danno [illegible]. Da alcuni giorni tutti i periodici della penisola che giungono all'agenzia di distribuzione giacciono in magazzino per mancanza di strilloni. La polizia non permette strilloni che abbiano meno di quindici anni ed abbiano riportato condanne. Tale norma è applicata con ingiustificato rigore dagli ex-funzionari austriaci, i quali, senza tener conto che la professione di strilloni non esisteva in Austria e che la necessità della diffusione della stampa italiana ora si impone, rifiutano il permesso ad un ragazzo di quattordici anni e nove mesi e ad un altro che, sotto l'Austria, fu condannato per aver tenuto in [illegible] cartoline illustrate il ritratto della regina Elena! Mi han detto a Sesana si sono serviti, fino a poco tempo fa, come interprete fra le nostre autorità militari e gli sloveni di un [illegible] austriacante. A Capodistria ed altrove ho saputo che la popolazione, indignata per la permanenza di individui che furono i denunziatori e gl'istigatori delle perquisizioni e degli internamenti a danno degli italiani, li ha affrontati, ingiuriati e percossi per via, senza ottenere con questo che quelle anime venduto fossero allontanate. La madre e la sorella di Nazario Sauro mi dissero che sono ancora a Capodistria, vestiti in borghese, quei gendarmi che le vituperarono nel tragico loro viaggio a Pola e gli ex-soldati austriaci che dicevano ai figlioli di Nazario: — « Abbiamo impiccato vostro padre; poi impiccheremo anche voialtri » e che cantavano sotto le loro finestre, per dileggio:

> « Il povero Nazario
> è nato disgraziato;
> è andà in sottomarino.
> è stato giustiziato ».

Se tutto questo è vero, è lecito desiderare, anche senza credere alle cifre esagerate della presunta popolazione attuale di Trieste, un occhio più vigile ed una mano più energica per impedire che si ledano i nostri interessi e si offenda il patriottismo immacolato delle popolazioni di Trieste e dell'Istria che hanno una sensibilità squisita e magari una ipersensibilità spiegabilissima.

Le vie.

Ma, a parte le critiche che possono sembrare troppo facili, anche se partono da chi è disposto a molto indulgere data l'enorme difficoltà del momento e la grande impreparazione nostra, un desiderio sia lecito esprimere: che siano maggiormente promosse e favorite le comunicazioni fra la vecchia Italia e la nuova, e fra Trieste e la penisola istriana. Comunicazioni per terra e per mare; materiali ed intellettuali. Trieste e l'Istria hanno l'ansia di sentirsi veramente, intimamente collegate con noi. Un treno fra Roma e Trieste non basta, tanto più che il viaggio per via d'acqua è quasi sempre molto aleatorio.

Venendo da Venezia a Trieste per mare, v'è pericolo di restare — come è accaduto a me — tutta una notte sul piroscafo fermo, a poche centinaia di metri dal molo, a causa della bora. Vedere Trieste, udire le sue voci e non potervi sbarcare è il colmo dell'ironia. Quella notte, v'erano fra i cosiddetti passeggeri alcuni giovani nostri ufficiali nativi di Trieste, che non vedevano più la loro città da quattro o cinque anni; ma a bordo v'era un pianoforte, v'erano delle bottiglie, ed abbiamo scacciato la melanconia un po' facendo chiasso e un po' recitando Dante, Carducci, d'Annunzio e, verso giorno, anche i sonetti di Trilussa. Nessuna colpa — intendiamoci bene — al Governo italiano se non ha abolito la bora; ma, dato che esiste questo ventaccio, è necessario che i mezzi di comunicazione terrestri siano qualche cosa di più che un treno al giorno. Si aggiunga che questo treno ha un numero di vagoni insufficiente.

Abbastanza frequenti (benchè alquanto ridotte da quel che erano al tempo dell'Austria) le comunicazioni fra Trieste e l'Istria. I piccoli piroscafi della Società triestina che ha assunto questi servizi vanno e vengono più volte al giorno fra Trieste e la costa occidentale della penisola istriana e mantengono così i vecchi scambi, che peraltro sarebbe utile intensificare. Ogni mattina partono da Muggia, da Capodistria, da Pirano, da Parenzo, dall'interno dell'Istria le contadine che portano a Trieste latte, [illegible] frutta ed ortaglie, e col prezzo ricavato fanno gli acquisti per le famiglie. Trieste è la capitale morale dell'Istria. L'Austria, per i suoi fini politici, le aveva scisse, intuendo che la loro unione in una sola provincia avrebbe rafforzato l'elemento italiano. Noi abbiamo l'interesse opposto, s'intende; perciò vedremmo volentieri che, ad integrare il servizio dei piroscafi, fosse intensificato quello ferroviario attraverso l'Istria, anche per rendere più rapide e frequenti le comunicazioni con Fiume, dove la passione nazionale è ancora in pieno dramma. [illegible] perchè [illegible] ancora [illegible] il divieto del telegrafo per uso privato. Ciò [illegible] queste popolazioni [illegible] affari. Si dirà che la [illegible] telegrafica dev'essere lasciata libera per il servizio di Stato, militare e [illegible]. Ma sorge spontaneo il dubbio che molti dei cosiddetti telegrammi di Stato non siano giustificati dall'urgenza relativa del contenuto e che potrebbero essere senza danno sostituiti da lettere. Forse anche, con la complicità della franchigia telegrafica e postale, la burocrazia italiana consuma troppa carta. Ad alleggerire il peso di lavoro delle linee [illegible] verebbe un maggiore [illegible] dei servizi radiotelegrafici. Comunque, la comunicazione rapida del pensiero fra l'Italia e le terre redente compenserebbe in parte i danni dell'attuale disservizio postale e contribuirebbe a far sentire ai fratelli di qui la nostra modernità di criteri in materia di servizi pubblici.

Corone e lire.

Un altro grosso problema trattato già dalla stampa è quello della moneta. Esso non è stato risolto; e, quel che è peggio, è stato complicato con disposizioni transitorie di cui non si comprende facilmente lo scopo. L'Austria ci ha fatto trovare in queste terre una abbondante quantità di corone; forse in misura esagerata in rapporto al reale bisogno. Del resto, è noto che la circolazione cartacea dell'Austria-Ungheria era elevatissima; ammontava a trentasei miliardi. Avvenuto il crollo della corona, conveniamo che il Governo italiano non poteva cambiarla alla pari; avrebbe perduto il sessanta per cento. Ben diversa è la condizione della Francia di fronte alla vinta Germania, che rappresenta per essa un Paese solvibile di settanta milioni di abitanti e con una ricchezza nazionale di [illegible]cento miliardi, mentre l'Italia [illegible] l'impero austro-ungarico, [illegible] Stati, tre dei quali [illegible], che non sappiamo [illegible] come possano assumere i [illegible] debiti [illegible] del passato regime. Al Governo italiano spettava il compito di attenuare quanto più era possibile il danno derivante dalle oscillazioni e dall'incertezza del cambio ed impedire al tempo stesso maneggi ed affari ingordi ed illeciti. Per ottenere ciò, bastava fissare, sia pure per la sola durata dell'armistizio, la quotazione ufficiale ed obbligatoria della corona. I detentori della moneta austriaca avrebbero fatto agevolmente i loro calcoli. Invece si è lasciato tutto nell'incertezza, dando così modo di giocare sulla diversità dei cambi e sull'accaparramento delle corone, con quanto danno del commercio e dell'economia di ogni famiglia è facile imaginare. Recentemente poi si è disposto, non so con quale intento (forse per sopperire al difetto di moneta cartacea circolante), che soltanto alcune serie dei nostri biglietti di Stato hanno nella Venezia Giulia il cambio obbligatorio a 2.50 per lira, mentre tutti gli altri sono cambiati in commercio ora a 2, ora a meno di 2. Questo privilegio strano, accordato ad una piccola parte della nostra moneta, ha prodotto per effetto un aumento di confusione che si risolve in disturbo per il pubblico ed in paralisi di ogni iniziativa commerciale. Chi, durando questa incertezza sul valore presente e futuro della corona, può rischiare danaro e fatiche? Ed ecco che i traffici sono inceppati, e la vita economica nell'Istria e in tutta la Venezia Giulia, ma specialmente a Trieste, città ricca di energie ed ansiosa di riprendere la sua attività dopo parecchi anni di stasi completa, non risorge ancora come ci ripromettevamo.

Quale meraviglia se di un tale stato di cose profittino coloro che sono ancora attaccati al vecchio regime o si illudono sulla provvisorietà della nostra occupazione o cercano tutte le occasioni per far nascere difficoltà intorno al nostro Governo; e profittino per screditarci, per descrivere esageratamente il disagio di alcune classi sociali, per fomentare le loro proteste? Un provvedimento [illegible] relativo al cambio si impone di urgenza; procrastinarlo ancora sarebbe grave colpa; ne verrebbero danni incalcolabili in ogni campo.

Il pane dello spirito.

Innumerevoli sono i problemi collettivi già delineantisi e affollantisi alla mente di chiunque visiti queste terre, che, nella loro unità geografica e politica, sono tuttavia così varie per la natura del suolo e per il diverso grado di sviluppo dell'industria. Qui v'è il monte aspro, la dolce collina e la pianura. Accanto ai cantieri navali e alle industrie marinare, ai luoghi deliziosi di cura ed alle saline, v'è la primitiva agricoltura italica e v'è la terra incolta. Bisogna rinvigorire tutte queste sorgenti di produzione e di benessere. Certo, non si può fare ogni cosa in un giorno, in un mese, in un anno. Ho visto con soddisfazione che molti valorosi ufficiali italiani, a contatto con le popolazioni istriane, già danno opera amorosa allo studio e alla risoluzione di alcuni di questi problemi d'indole economica e sociale. La conclusione della pace ci troverà pronti a non lasciar più oltre inutilizzate le operosità nostre ed altrui. Ma nella graduatoria delle necessità molteplici secondo la loro urgenza emerge fra le primissime quella di instaurare nelle terre redente la scuola italiana. In questa materia ogni ritardo sarebbe ingiustificato. Nella lotta secolare contro gli oppressori, mezzo e fine ad un tempo era per gl'italiani la difesa della loro lingua; baluardo e rocca era la scuola. Qui perciò, più che nella vecchia Italia, è sentito e praticato il rispetto per questa efficace palestra di educazione civile. Tutto ciò che faremo per riprendere e vivificare queste buone tradizioni, per elevare la dignità della scuola, per dotarla dei mezzi necessari a farla fiorire nelle città e nelle campagne, per attrarre ad essa il maggior numero di ragazzi e di adulti sarà prezioso e degno della nostra patria. Contro le obliterazioni e le menzogne che il governo austriaco imponeva nei libri di testo e nell'insegnamento orale, v'è da divulgare la storia del nostro Paese, per farlo amare ancora di più, per rendere tutti i redenti orgogliosi di appartenervi. Contro i danni prodotti in alcune scuole e in alcune famiglie da un sistema di educazione che aveva a base l'ipocrisia e la viltà, v'è un solo rimedio: il linguaggio schietto e fortificante della nostra civiltà.

Oggi si è riaperto a Trieste il Ginnasio, che fu non soltanto il centro degli studi classici, ma anche un fervido focolare di italianità per più generazioni. Da esso uscirono tutti i volontari triestini e istriani della nostra guerra, molti dei quali lasciarono la vita lungo l'Isonzo, sul Carso, nel Trentino, sul Piave. Il 7 gennaio si apriranno le scuole elementari italiane in molti luoghi dell'Istria. Comprenderanno i dirigenti, i maestri, le maestre, i discepoli, comprenderà l'Italia l'enorme importanza di questo avvenimento? Valuteranno la fecondità spirituale di questo solco che essi scavano?

L'apertura di queste umili scuole è la più degna celebrazione della vittoria.

Alighiero Castelli.

Il generale Diaz all'Esercito

Per le truppe alleate alla nostra fronte

PADOVA, 4. — Il Capo dello Stato Maggiore generale Diaz ha rivolto all'esercito il seguente ordine del giorno:

« Ufficiali e soldati!

Quando la patria a voi guardava come al baluardo supremo delle sue fortune, io vi rivolsi, con fede sicura, l'augurale pensiero: oggi a voi, vincitori, rinnovo, con profonda fierezza, l'auspicio di ogni più lieto e felice avvenire. In vostro nome saluto le valorose truppe alleate fraternamente partecipi alle nostre fiere battaglie, ed a tutti porgo la commossa espressione dei sentimenti di riconoscenza e di affetto che a voi si innalzano da ogni italica terra.

31 dicembre 1918.

Generale Diaz. »

L'Ambasciata brasiliana a Roma

RIO DE JANEIRO, 4.

Un decreto eleva le Legazioni di Roma e di Londra al grado di Ambasciata.

WILSON

— Qual è dunque il tuo nome,
o austero Pellegrino,
che avrai romana toga?
— Me già conobber come
Alden, il Biancospino;
Washington, Saratoga;
Lincoln, la Capanna
[illegible] Tom, ove attesi
lungamente a piangere,
ove alfin [illegible]
cassai dei Negri e accesi
libero un focolare.

— Sì, questi nomi, e assai
altri, ti die' la pura
serie delle tue vite,
o Pellegrino, c'hai
l'anima e la statura
massima del Quirite.
Tu sei l'Uom che corregge
per gli umani Dimani
del ferro ogni nequizia;
ch'offre al Mondo la legge
delle stirpi con mani
prodighe di Giustizia.

Sull'arce, già promessa
solo agli Eroi, che sfida
gli evi e gli evi debella
ascendi, o Eroe, fra ressa
d'ombre cognate, e grida
la tua buona novella.
Da quest'arce il Digesto
disse le ancora buone
leggi che il Mondo han domo.
Quo vadis? Ecco, è questo
il Monte del Sermone.
Parla, o Figlio dell'Uomo!

Profeta e Padre! Il Mondo
s'ebbe, per la gran lite,
da te pane e consigli.
Se nel turbo iracondo
tu ci desti le vite,
noi ci sentiam tuoi figli.
Ah! non figli ferventi
sol di schiudere al Sole
copia d'opre leggiadre,
ma con troppi fermenti
d'odi nel sangue, prole
discorde, irosa, o Padre!

Numerosa famiglia
la nostra, con parecchie
ulceri al cuor profondo!
Siedi fra noi: consiglia,
sgrida; placa le vecchie
stirpi del Vecchio Mondo.
Ogni nostro orto è angusto,
e insidia la fedele
siepe all'orto vicino.
Chi di noi, giusto o ingiusto?
Per mio fratello Abele
io mi sento Caino!

A noi, vasti sentieri!
A noi, zolle men macre
per la nostra semente!
Sono storia del ieri
le Primavere Sacre
sciamanti all'Occidente.
Perchè l'Uomo s'inserra,
mentre strade novelle
gli aprono i monti e i flutti?
Non ha la Madre Terra
ubertà di mammelle
per dissetarci tutti?

Io, dopo l'uragano,
vedo nell'Uomo, o parmi,
un diverso talento.
Vieni, o Padre, e, con mano
misericorde, l'armi
strappaci! E' il buon momento!
Aspira, o Padre, al vanto
di volgere per bianchi
calli la nuova Storia!
Noi siamo stanchi, oh! tanto
stanchi di stragi, stanchi
di conquiste e di gloria!

Pria d'affrontar la nostra
disputa, da cui tanto
spera l'empia congrega,
Figlio dell'Uom, ti prostra
dinanzi al Libro Santo;
e prega! e prega! e prega!
Affronta ed imbavaglia
l'affiatato quartetto
che a sedurti si sforza;
e l'ambigua schermaglia
ti trovi armato il petto
di pazienza e di forza!

Udrai le cupidigie
dei nostri protocolli
con sibilline tesi,
proporti guarentigie,
equilibri, controlli,
compensi e contrappesi.
Tu sulla truculenta
loro insidia, che un mare
di sangue oppose al cielo,
avventa, o Padre, avventa
la viva e salutare
parola del Vangelo!

Osa! I popoli tutti
ti seguiranno. Appresta
nuovi fati alla Terra.
E terre e cieli e flutti
vedranno alfin con questa
guerra morir la Guerra.
Osa! rinnova! avvia
i popoli redenti
verso giorni più gai!
E non più l'Uomo sia
lupo all'Uomo. Altrimenti
oh guai pel Mondo! oh guai!

G. ZUPPONE-STRANI.

A Spalato e a Sebenico

continuano le violenze croate

ANCONA, 5.

Da Spalato giungono notizie di sempre nuove violenze consumate a danno degli italiani dall'elemento jugoslavo che non si stanca di manifestare i suoi sentimenti di italofobia attraverso una sistematica serie di oltraggi, di sopraffazioni, di odiose vessazioni, di aggressive brutalità. Ogni giorno reca con sè i suoi tristi episodi; dai quali risulta, con sempre più dolorosa eloquenza, come la vita dei nostri connazionali di Spalato sia oggi, sotto il regime jugoslavo rozzo, prepotente e settario, ancor meno tollerabile che non fosse ai tempi dell'esecrato dominio absburghese.

In occasione dei festeggiamenti per la proclamazione del Regno degli sloveni croati e serbi, molti italiani vennero insultati ed aggrediti. L'operaio Giovanni Buglian e lo studente Giuseppe Valentini rimasero vittime di percosse e di sassate. Le finestre della Società Operaia e quelle del Gabinetto di Lettura furono fatte segno a un'accanita sassaiuola. Il corteo degli studenti croati si svolse tra continui, volgarissimi insulti all'Italia e agli italiani.

La sera del 30 dicembre i nostri connazionali Ruggeri Jelicic Martinis studente accademico e Giuseppe Bercovic, direttore di Banca, mentre scendevano dal treno che li aveva condotti a Spalato da Sebenico, furono circondati da sette giovani jugoslavi, loro perfettamente sconosciuti i quali ingiunsero a una pattuglia di soldati serbi di arrestarli immediatamente. I soldati ubbidirono: e i due italiani furono tradotti in una stanza della stazione ove i giovinastri jugoslavi li assoggettarono ad una minuziosa perquisizione tanto sulle persone quanto sugli effetti di viaggio sequestrando loro lettere private e numerosi giornali italiani. La perquisizione fu accompagnata e sottolineata da frasi oltraggiose e frizzi offensivi. Poi, sotto scorta militare, i due vennero condotti in città al comando militare serbo e quivi sottoposti ad un interrogatorio da parte di un alto ufficiale. Finalmente, dopo le loro proteste, poterono essere rilasciati. L'ufficiale serbo dimostrò di essere estraneo al fatto e di deplorarlo: tuttavia si trattenne le lettere avvisando gl'interrogati di tornare domani per ritirarle. Avendo i perquisiti espresso il desiderio che fosse inserito a verbale che le lettere erano di carattere privato, un signore in abito civile, presente allo interrogatorio, intervenne con fare burbanzoso dicendo che si sarebbe veduto a suo tempo se le lettere erano private o no.

Quando i nostri connazionali tornarono al Comando, ebbero in restituzione soltanto le lettere del Martinis una delle quali però era aperta.

Giorni or sono la signora Jole de Michalli-Velturi, moglie del conte Silvio, passeggiava lungo la Marina di Spalato con un suo figliuolo di cinque anni, che portava sul berretto la scritta: *Guglielmo Pepe*: uno slavo, certo Bulat, strappò il berretto al fanciullo e dopo aver stracciato la striscia, la calpestò dicendo volgari ingiurie. Alle proteste della madre, la quale esigeva di conoscere il nome dell'aggressore, questi rispose: *Narodno Vijece* (Consiglio Nazionale Jugoslavo di Zagabria).

Anche a Sebenico i più irrequieti agitatori croati cercano di recare noia agli italiani ed esercitare sopraffazioni a loro danno.

Il 15 dicembre venne ingiunto al macchinista Escher delle ferrovie dalmate (che, giova notare, dipendono da quelle di Trieste) di recarsi senza indugio da Sebenico a Spalato sotto la minaccia, in caso contrario, di considerarlo dimissionario. E' superfluo aggiungere che quel macchinista nutre sentimenti italiani.

Durante i mesi scorsi, la rinomata Ditta di legname Steinbein avrebbe voluto trasportare legname dalla Bosnia attraverso la ferrovia di Knin fino a Sebenico. I jugoslavi nella Bosnia e della Dalmazia non occupata fecero sapere al direttore della Ditta di Sebenico che, dovendo il legname servire agli italiani, essi non ne avrebbero consentito mai il trasporto.

Ricordiamo oggi soltanto questi episodi. Ma molti altri se ne potrebbero aggiungere per dimostrare di quali violenze siano metodicamente vittime gl'italiani della Dalmazia per opera dei jugoslavi.

Per l'intesa intellettuale Italo-Francese

All'Istituto Francese di Firenze — creato per la intesa intellettuale Italo-Francese, martedì 7 corrente il prof. Zyromski della Università di Tolosa, farà la prolusione al suo corso di letteratura francese.

Il prof. Zyromski è incaricato — sotto il patronato dei governi italiano e francese — di un giro di corsi di letteratura in varie città italiane.

Gli strumenti astronomici di Pechino rubati dalla Germania

SAN FRANCISCO, 5.

Il dottor W. Willoghby, consigliere al Governo della Repubblica cinese, proveniente dalla Cina e diretto a Washington, ha dichiarato che la Cina chiederà alla Conferenza della Pace che la Germania sia costretta a restituire gli antichi strumenti astronomici in bronzo rubati dall'Osservatorio astronomico imperiale di Pekino e inviati a Potsdam come bottino di guerra dalle truppe tedesche durante la ribellione dei Boxers.

Il dottor Willoughby soggiunse che la restituzione di tali strumenti sarebbe per la Cina la miglior prova che la Germania è stata disfatta.

Le collezioni rubate comprendono una serie di globi di astrolabi, e di bronzi incisi a tutto rilievo che vennero costruiti dai Cinesi nel 17.o secolo sotto la direzione dei gesuiti francesi.

Un'inchiesta del "Matin" sulle sorti del Kaiser

PARIGI, 5.

L'ex-imperatore Guglielmo sarà giudicato dal Tribunale delle Nazioni oppure la Società delle Nazioni resterà una vana espressione astratta? Questa tesi, sostenuta dal Matin, è stata sottoposta al giudizio di varie personalità, di cui il Matin pubblica i responsi.

Henri Robert, presidente dell'Ordine degli avvocati, dichiara che il Kaiser dovrà comparire dinanzi al Tribunale Internazionale, composto dei rappresentanti degli Alleati che lo giudicheranno senza appello, applicando la pena proporzionata al delitto.

Un parere consimile emettono Paul Painlevé ed Ernest Lavisse.

Invece i deputati socialisti Albert Thomas e Sembat, si mostrano esitanti. Thomas crede necessario che la Conferenza della pace stabilisca le responsabilità: dopo, si vedrà quello che sarà più opportuno o necessario di fare del Kaiser.

A Sembat ripugna che il vincitore debba giudicare il vinto. Egli osserva che dovrebbero essere le nazioni neutre a decidere.

Lo scrittore accademico Henri Lavedan non ha voluto pronunziarsi.

SARTI.

Il pericolo bolscevico in Germania

Ebert lotta contro gli spartachiani

BASILEA, 5.

La quiete di Berlino è rotta ogni tanto da ondate di disordini, l'ultimo dei quali è stato provocato dai camerieri da caffè. Essi volevano cento marchi la settimana e i padroni non ne volevano concedere che ottanta, onde sciopero e saccheggio di qualche caffè e di qualche pasticceria di quelle più in voga. Ma non soltanto dalla frequenza degli scioperi si ha l'impressione che il bolscevismo va acquistando terreno in Germania, ma dall'accrescersi della disoccupazione. Non che le fabbriche manchino di lavoro, ma gli operai non vogliono lavorare e preferiscono di andare a dimostrare per le vie e per le piazze.

Il bolscevico Radek sta a Berlino ed a braccetto con Liebknecht prepara la rivoluzione russo-tedesca.

Ebert tenta correre ai ripari; infatti una nota ufficiale dice che il Governo ha deciso di procedere in tutta la Germania contro gli spartachiani ed ha incaricato i governi federali e le autorità locali di agire mediante la polizia e i tribunali contro il terrorismo.

Riuscirà?

LORIA.

L'Intesa manterrà il blocco

ZURIGO, 5.

Come è noto il bolscevico Radek partecipando con altri russi al Congresso degli spartachiani (che si chiamano ora comunisti, rompendo così l'ultimo legame con il vecchio partito socialista), auspicò il giorno in cui i rivoluzionari russi e tedeschi combatteranno sul Reno il capitalismo occidentale.

L'*Agenzia politica parlamentare*, organo maggioritario raccoglie dall'Aja l'impressione che nei circoli dell'Intesa produsse la presenza di Radek a Berlino. Se la Germania non rompe entro breve termine definitivamente i rapporti con la repubblica sovietista, l'Intesa e specialmente l'America manterranno il blocco.

Il Governo tedesco protestò a Mosca e ordinò al Consiglio centrale della fronte orientale di vigilare perchè agli elementi che s'insinuano in Germania con falsi passaporti non venga permesso l'accesso.

Eichhorn, il presidente della polizia berlinese ora arrestato, era divenuto, dice la stessa Agenzia, un pericolo per la sicurezza pubblica. Avanti la rivoluzione Eichhorn era impiegato con uno stipendio mensile di 1700 marchi nell'Agenzia telegrafica russa e dirigeva la propaganda bolscevica all'Ambasciata. Eichhorn che chiamava pretoriane le sue truppe di sicurezza, ebbe come è noto gran parte nella recente rivolta dei marinai.

I Polacchi avanzano

ZURIGO, 5.

Si annunzia da Berlino la situazione a Posen si fa sempre più minacciosa. I Polacchi avanzano.

Corre voce che i Polacchi intendano proclamare l'annessione della provincia alla repubblica polacca il 9 gennaio.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ZURIGO, 3.

Si ha da Berlino: Si smentisce che sia stato concluso un armistizio con le truppe polacche, le quali continuano invece l'avanzata. Le comunicazioni con Schneidemuhl sono interrotte. A Gnesen i polacchi armano la popolazione ed ammassano truppe contro Thorn. Fra il governo tedesco e il Comando supremo sono state aperte trattative per l'invio di un forte contingente di truppe nelle regioni della Prussia orientale ed occidentale, che sono minacciate.

A Posen vi sono state fucilate alla stazione; a Sterelno vi è stato un violento combattimento fra le truppe polacche e quelle tedesche.

All'ultima ora si annuncia che sono avvenuti combattimenti anche a Gnesen, colla quale città sono interrotte le comunicazioni. I polacchi si sono impadroniti di Krotosin, di Kosten e di altre città.

Tre quarti della provincia di Posen è in mano ai Polacchi.

Dichiarazioni del conte Brockdorff sulla attuale politica tedesca

ZURIGO, 3.

Si ha da Berlino:

Il Segretario di Stato per gli affari esteri, conte di Brockdorff Rantzau, ha fatto a un giornalista, la seguente dichiarazione:

« La mia linea di condotta è caratterizzata dalla verità e dalla franchezza verso il paese e verso l'estero. Il popolo tedesco deve conservare nella sventura la sua grandezza interna e la sua dignità ed evitare così di avvilirsi come di assumere un'attitudine altezzosa. Da parte mia, ho deciso di cooperare a tale intento. Negozierò la pace e la concluderò quale pace del diritto. Respingo una pace di violenza, di annientamento e di servaggio. Parecchi nostri avversari esprimono il sospetto che la rivoluzione della Germania sia un tentativo per sottrarsi agli impegni risultanti dalla sua accettazione del programma di Wilson.

« Questa affermazione è così falsa, come è erronea la convinzione che la Germania della rivoluzione si piegherà umilmente alle domande della pura violenza. Sino a che sarò a questo posto, provvederò affinchè la Germania mantenga coscienziosamente le sue promesse, ma non si deve andare un capello più in là di ciò che essa riconobbe essere il diritto.

« I nostri nemici non solo lo riconobbero ma lo innalzarono a grido di lotta. Anche la Germania riconosce il principio del diritto; ma ne esige l'applicazione anche per sè stessa. Ove debba vigere il principio « I Balcani ai popoli balcanici », deve vigere anche quello « La Germania ai tedeschi ».

Per la ricostituzione della Russia

I bolscevichi sconfitti a Perm...

PARIGI, 5.

Un dispaccio da Omsk in data 30 dicembre dice: Dopo il successo sul fronte di Perm le nostre truppe, le quali attraversarono il fiume Kama, affluente del Volga, inseguono l'avversario in direzione di Glasov e sviluppano la loro azione. Ci siamo impadroniti di 31.000 prigionieri. La terza armata che costituiva un terzo delle truppe bolsceviche sul fronte di Perm è ora fuori di combattimento.

...ma sono entrati a Riga

LONDRA, 5.

Secondo un radiotelegramma russo intercettato a Vienna, Riga sarebbe caduta ieri nelle mani dei bolscevichi.

Così i bolscevichi procedono in Estonia minacciando la pace e impedendo la ricostituzione degli Stati liberi baltici. Perciò è riconosciuto qui la polemica a favore, se non di un intervento, di una azione energica delle Potenze.

« I simpatizzanti dei bolscevichi dovrebbero rilevare — osserva il *Times* — come i bolscevichi, allegando il pericolo di un accerchiamento, minaccino un nuovo imperialismo usurpatore, peggiore di quello tedesco che gli alleati riuscirono a distruggere. Come combattemmo la filosofia e la politica tedesca, minaccianti l'equilibrio europeo, così dobbiamo ora combattere la politica e le teorie dei bolscevichi non con la presunzione di dettare una nuova forma di Governo russo, ma semplicemente per opporci ad una aggressione imperialistica sovversiva della libertà e degli ideali di una giusta pace.

Non occorrono, secondo il *Times*, grandi mezzi. Il pericolo maggiore è nel ritardo nel decidersi per una chiara politica su linea difensiva per la tutela dei popoli minacciati e per ovviare il possibile dilagare di una politica nefasta agli interessi comuni.

Il *Daily Telegraph* traccia come una attuabile linea di condotta dell'Intesa quella di aiutare le varie popolazioni russe a risollevare se stesse mettendole in grado di difendersi e di resistere all'aggressione del nemico comune.

Il Giappone in Siberia

LONDRA, 1.

Un'informazione dell'Agenzia Reuter dice, che essendo scomparsa la necessità della presenza delle truppe giapponesi in Siberia, esse sono state in gran parte ritirate dal Governo del Giappone.

Ciò non significa che sarà ritirato tutto l'esercito, poichè si ha intenzione di mantenere delle truppe sufficienti per assicurare l'ordine nella regione.

Gravi disordini a Presburgo

ZURIGO, 5.

Giungono notizie di grandi disordini avvenuti a Presburgo in Ungheria domenica scorsa. Verso sera la folla accerchiò quattro poliziotti accusandoli di avere ucciso un uomo. Avvenuta una certa confusione i poliziotti ne approfittarono per rifugiarsi al Municipio. Le guardie rosse trascinarono con loro la moltitudine e presero d'assalto il Municipio chiedendo che fossero consegnati i poliziotti colpevoli. Nella notte lo assedio fu tolto. I disordini continuarono il giorno dopo. La folla assaltò il magazzino militare ove erano i viveri destinati a Budapest. Il magazzino fu completamente vuotato. Intervenne la polizia che mise in azione le mitragliatrici. Vi furono 80 feriti di cui 50 gravi.

Le spese di guerra americane per gli Alleati nell'anno 1918

WASHINGTON, 4.

Il dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti, in base a calcoli approssimativi, valuta il totale delle spese di guerra degli Stati Uniti e dei Prestiti concessi agli Alleati durante l'anno 1918 a 18.460.000.000 di dollari.

I preventivi erano i seguenti: 10 miliardi di dollari per l'esercito; 3 miliardi per la flotta; 1 miliardo per le costruzioni navali e più di 4 miliardi per prestiti da concedersi agli alleati. Si prevede che le spese del mese di dicembre supereranno i 2 miliardi e 100 milioni di dollari, ripartiti nel modo seguente: quasi 430 milioni di dollari per prestiti agli alleati e 1.670.000.000 di dollari per spese governative.

Le cifre esposte dal Tesoro mostrano come il pubblico abbia pagato un terzo delle spese di guerra mediante tasse od in contanti e due terzi mediante i Prestiti della Libertà.

I proventi del fisco superano 4.637.063.000 di dollari dei quali 2.940.002.000 provengono dalle sole tasse dei soprapprofitti delle rendite. Durante l'anno 1918 il Tesoro incassò 6.088.000.000 dal Quarto Prestito della Libertà e 4.471.000.000 dal Terzo Prestito della Libertà.

La marina americana nel dopo-guerra

WASHINGTON, 4.

Daniels, segretario di Stato per la marina, annunzia che allo scopo di tenere alto lo spirito di emulazione, nella marina da guerra, questa nella prossima estate verrà divisa in due flotte: quella del Pacifico e quella dell'Atlantico, le quali compiranno esercitazioni e manovre combinate. L'ammiraglio Benson, capo delle operazioni, appoggia questo progetto.

L'età per il libero matrimonio in Francia

PARIGI, 5.

Il Senato ha respinto il disegno di legge già approvato dalla Camera tendente ad abbassare dai trenta ai venticinque anni l'età nella quale un francese si può sposare senza bisogno d'ottenere il consenso dei genitori. Secondo la legge del 1907, chi s'ammoglia in Francia dopo i trent'anni non ha bisogno di produrre, se i genitori non assistono alla celebrazione del matrimonio, atti di consenso o notifiche di disapprovazione. Da quando tale documentazione è stata soppressa il numero dei matrimoni è aumentato.

Nell'intento di sempre più facilitarli, la Camera dei deputati aveva approvato nello scorso giugno un disegno di legge secondo il quale la piena libertà matrimoniale era conseguita a venticinque anni. Ma il relatore del Senato ha sostenuto che « a venticinque anni gli individui non sono ancora al riparo dall'acciecamento delle passioni. »

Tale tesi è ora assai commentata. Si fa inoltre osservare che, qualora si tenga conto che aggiungendo ai morti in guerra gli scomparsi, i malati e molti mutilati, più di un milione e mezzo di francesi in istato di procreare non potrà contribuire a limitare lo spopolamento di questo paese, è più che opportuno di ricorrere a tutti i mezzi legali, conciliabili con le esigenze della morale sociale, per rialzare la natività; e che uno di codesti mezzi consiste appunto nel facilitare i matrimoni.

INFORMAZIONI

Wilson ha ricevuto Salandra e Bissolati

Il presidente Wilson ha voluto conferire durante la sua breve permanenza a Roma con l'on. Bissolati con il quale si è intrattenuto circa mezz'ora. Il deputato di Roma non è stato però l'unico uomo politico non facente parte del Governo che Wilson ha veduto, perchè il presidente della Confederazione americana ha veduto anche l'ex-presidente del Consiglio on. Salandra.

La salute dell'on. Nitti

Il Ministro del Tesoro on. Nitti, che circa due settimane or sono fu colto da *influenza* in forma non lieve, è entrato in convalescenza.

L'on. Nitti durante la malattia è stato assistito dagli on. Caporali e Castellino e dal prof. Ficacci. In questi giorni si sono recati a salutarlo molti deputati e senatori.

Il Presidente del Consiglio on. Orlando ieri è tornato a visitare il suo collega del Tesoro, trattenendosi circa due ore.

Oggi l'on. Nitti si è alzato per qualche ora, ma egli dovrà riguardarsi ancora per alcuni giorni, prima di riprendere la consueta attività al Ministero.

Un nuovo prestito all'Italia

WASHINGTON, 5.

Gli Stati Uniti hanno concesso all'Italia un nuovo prestito di cento milioni di dollari.

L'arrivo del principe Pietro

Alle ore 12 di ieri è giunto in Roma, proveniente dalla linea di Firenze, S. A. R. il principe Pietro del Montenegro. In vettura di Corte è stato accompagnato al Quirinale.

Pasic di passaggio a Roma

E' stato di passaggio in Roma, proveniente da Brindisi e diretto a Parigi, l'ex presidente del Consiglio serbo, signor Pasic, capo della missione serba alla Conferenza della Pace. Il signor Pasic è stato ricevuto alla stazione dal ministro serbo a Roma e dal personale della Legazione ed ha preso alloggio al *Grand Hôtel*. Nella serata è ripartito alla volta di Parigi.

Il gabinetto dell'on. Bonomi

Il ministro dei Lavori pubblici, on. Bonomi, ha costituito il gabinetto, chiamando a farne parte il comm. avv. Carlo Detrecchi, il cav. uff. avv. Ugo De Francesco, ed il cav. avv. Liutprando Filippi.

Il caroviveri ai ferrovieri delle Secondarie

Il *Ministero delle finanze* comunica:

Con odierno decreto legislativo è stato disposto che l'aumento di stipendio e di salario e l'indennità caro-viveri concesse al personale delle Ferrovie secondarie e delle tranvie urbane ed intercomunali in base ai decreti 23 aprile 1918 n. 560 e 6 ottobre 1918 n. 1567, sieno esenti dall'imposta di ricchezza mobile, ogni qualvolta gli stipendi ed i salari comunque corrisposti al predetto personale, anteriormente al 1. febbraio 1918 non raggiungessero il minimo tassabile. Tale esenzione è applicabile con effetto dal 1. febbraio 1918.

I prigionieri d'Erlangen evacuati

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il brigadiere-generale Bassi ha telegrafato da Berlino alla Commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana che il campo di concentramento dei nostri prigionieri di Erlangen è stato evacuato. Vi rimane un gruppo di ammalati che si provvederà a far rimpatriare al più presto possibile con treno sanitario.

Rimpatrio dei militari in licenza

Il « Giornale Militare » pubblica: Il ministro della Guerra determina che i militari appartenenti a classi inviate in licenza illimitata, reduci dall'estero, possono venire autorizzati a farvi ritorno, a spese ed a cura dello Stato, quando consti che debbano raggiungervi le proprie famiglie.

Per attendere i necessari passaporti i militari possono rimanere sotto le armi; o possono essere anche autorizzati a recarsi, in qualche comune del regno per rivedere parenti e per sistemare i loro interessi.

La cravatta rossa a due Brigate

Il *Giornale Militare* pubblica la seguente determinazione del ministro Zupelli:

« E' ripristinato l'uso della cravatta in lana di colore scarlatto, in sostituzione della cravatta in tela bianca, per i militari (ufficiali, sottufficiali e truppa) della brigata Re (1 e 2 reggimento fanteria). E' adottata la cravatta di colore scarlatto, in sostituzione di quella in tela bianca, per militari (ufficiali, sottufficiali e truppa) della brigata Alpi (51 e 52 reggimento fanteria). Gli ufficiali delle due brigate predette potranno fare uso di cravatte di colore scarlatto in stoffa di seta anzichè di lana ».

I telefoni nei centri minori

Molti comuni, segnatamente nel mezzogiorno sono privi del telefono per non poter sostenere la metà della spesa, a seconda della legge. In considerazione di ciò e ritenendo che una agevolazione sarebbe più che doverosa nella modalità del pagamento che dovrebbe essere rateale e non in una sola volta, la Commissione Parlamentare incaricata di studiare il disegno di legge governativo sui telefoni ha formulato il seguente ordine del giorno:

« La Camera nell'intento di favorire la maggior possibile diffusione del servizio telefonico invita il Governo a provvedere alla modificazione dell'articolo 2 della Legge 9 luglio 1918 riducendo ad un quarto la quota di concorso dei Comuni e di altri Enti che desiderano l'impianto telefonico e dividendo la quota in almeno quattro annualità uguali senza interessi ».

Il processo Vella al Tribunale Supremo

CATANIA, 5. — Il giorno 11 corrente si discuteranno, avanti il Tribunale Supremo di guerra e marina, i ricorsi proposti da Arturo Vella, segretario del partito socialista italiano contro le sentenze del nostro Tribunale militare del settembre scorso, con le quali, come a suo tempo vi comunicai, il Vella fu condannato complessivamente a sette anni per i reati di insubordinazione all'udienza verso gli ufficiali giudicanti, di disfattismo e di ingiuria alla sacra persona del Re.

Con l'abrogazione del decreto Sacchi, è venuto meno il reato di disfattismo. Tuttavia la causa non perderà interesse, poichè anche per gli altri reati sussistono eleganti ed interessanti questioni giuridiche.

Il Tribunale Supremo dovrà inoltre decidere sul ricorso proposto dall'avvocato fiscale per l'assoluzione del rag. Di Silvestro, imputato, insieme col Vella, di ingiuria al Re, per il quale il nostro Tribunale ritenne che il fatto non costituiva reato per lo stato di incoscienza in cui si trovava il De Silvestro. Costui, messo in libertà, è ora ufficiale di amministrazione; il Vella invece, non essendo stato abile alle fatiche di guerra, non ha potuto godere della sospensione della pena ed è tuttora detenuto nel nostro carcere del Castello Ursino, prossimo a compiere il primo anno di pena.

CRONACA DI ROMA

Domani 6, Epifania di N. S.
Levata del Sole ore 7.39 — Tram. ore 16.51.
Levata della Luna ore 9.48 — Tram. ore 21.45.
Ave Maria ore 17.15.

La salute pubblica

Deliberatamente ci siamo astenuti dal turbar con malinconie le giornate dense di affetti familiari e mistici che chiudono l'anno e quelle, testè esaurite, della venuta in Roma del Presidente americano. Gli animi, presi in due indirizzi e motivi diversi ma egualmente profondi, non avrebbero prestato orecchio alle nostre parole, e d'altro canto abbiamo voluto sperare fino ad oggi che chi presiede alle cose cittadine, con istruzioni e provvedimenti opportuni, rendesse superflui i nostri rilievi. Istruzioni e provvedimenti — almeno a quello che ci è consentito sapere — paiono invece sospesi fra il sì ed il no: Wilson è lontano; Roma rientra nell'orbita del suo quotidiano lavoro, e a noi par giunta l'ora di uscire da un prolungato riserbo in omaggio a un superiore interesse cittadino. Quali sono le reali condizioni sanitarie della nostra città? Il bollettino d'igiene, che è il polso di Roma, segna una lieve recrudescenza di mortalità, non tale in verità da dovere anche lontanamente destare apprensioni; ma il guaio è che codesto bollettino viene accolto con quasi generale scetticismo, perchè il pubblico italiano è restio a giurare sul verbo ufficiale, e perchè nel caso specifico non crede che i medici, o per negligenza o per male intesi riguardi, compiano intero il loro dovere; e il peggio è che vagolano nell'aria notizie indefinibili e nere, corredate di cifre, diffuse non si sa come nè da chi, le quali, benchè risultino immediatamente deformi all'esame di una mente serena, diffondono nelle masse un timor panico che non ha giustificazione sul terreno positivo dei fatti e nocciono gravemente al sereno svolgimento della vita cittadina. Ora è necessario proclamare alto e chiaro che le condizioni sanitarie di Roma rimangono buone malgrado un lieve aumento nel numero dei decessi; ma è parimente necessario non trascurare il valore indiziale dato dalla recrudescenza di un morbo domato, ma solo in parte, perchè tutti, autorità e cittadini, contribuiscano con le proprie forze i propri mezzi non solo a frenarne un secondo dilagare, ma a reciderne ogni forma di sopravvivenza. Si rammenti che l'inverno è inoltrato e che le stagioni più miti sono ai morbi veicole migliore.

Dai cittadini vorremmo un rigoroso ossequio verso i precetti igienici universalmente accettati, e cioè soprattutto, il rifuggire da assembramenti superflui sempre, la astensione dallo sputare per via, nelle sale di ritrovo, nei trams; dai medici noi invochiamo assoluta lealtà; dalle autorità cittadine vogliamo una limpida percezione del momento, desunta, oltre che dagli elementi di cui oggi sono in possesso, dall'esperienza del passato, e una conseguente linea di condotta che miri a due fini precisi: e cioè, a ridare al pubblico la fede nei suoi bollettini, dalla quale sorgeranno calmi e cautele e non terrori, e insieme convincerlo che non solo non dormono sui mi-allori trascorsi — tanto vani quanto in guerra le mezze vittorie — ma che usano e almeno sono disposte ad usare tutte le armi, quali esse siano, a tutela della pubblica salute. La qual salute pubblica, anche in senso non romano, è pur sempre legge suprema.

Riteniamo ancor prematuro soffermarci in una analisi accurata dell'azione spiegata da esse autorità nell'estate e nell'autunno scorsi, durante la maggior violenza del morbo; a torto o a ragione, forse più a torto che a ragione, dopo le delucidazioni date dal prof. Marchiafava, dal Pediconi, dall'Ufficio d'Igiene, è pur sempre vivo, in parte della popolazione, il giudizio che quell'azione fu tarda, incerta, frammentaria. Quest'impressione sparirà sicuramente se ora si agirà subito con sapienza ed energia, e con il concetto che occorre subito una visione sintetica della situazione e un conseguente centro di propulsione e di coordinazione. In realtà, riteniamo prematuro — e ci auguriamo non ve ne sia bisogno — distendere un elenco di provvedimenti precauzionali che potrebbero senz'altro venire applicati. Ma *quod differtur non aufertur*. Noi siamo in benevola attesa, paghi, per ora, di raccogliere col nostro richiamo l'attenzione pubblica su cosa di tanto momento e di determinare per esse, dove hanno in mano le redini, atteggiamenti netti.

Il comunicato di oggi

L'Ufficio d'igiene comunica: I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 24.

Le scuole e l'igiene

Riceviamo:

Non può disconoscersi come l'epidemia influenzale, sia pure in forma più benigna, stia prendendo nella nostra città proporzioni accentuate, nè debbono aver mancato i Presidi e Direttori delle scuole medie ed elementari di segnalare all'Ufficio del Provveditore agli studi come siano già molto sensibili le assenze dei bambini e giovanetti che frequentano le dette scuole.

A parte il pericolo di veder propagato il male infettivo tra gli stessi giovanetti obbligati a respirare per lunghe ore del giorno una stessa aria viziata e influenzata magari da convalescenti, aria che si guarda bene di ricambiare per la nota indolenza dei custodi e per la nessuna cura dei dirigenti, ciò che rimane a deplorarsi, o che non si ha il coraggio di provvedervi, si è di permettere che giovanetti senza cappello e soprabito stiano esposti per un'ora in nei cortili delle palestre, luoghi per lo più umidi e perniciosissimi specie in questo periodo invernale.

E però mentre ci permettiamo di consigliare che le scuole pubbliche siano sino a nuovo ordine sospese, in via subordinata esprimiamo il voto che si vieti ai maestri di ginnastica di tener esposti i giovanetti nelle palestre, o meglio ancora si sospenda per ora l'educazione fisica.

Provvedimenti più radicali si stanno attualmente prendendo a Torino, e per non giungere sino a quelli, è bene che le sfere dirigenti, a scanso di ogni loro responsabilità, e per un sentimento di umanità verso dei piccoli esseri, concedano il minimo di proposte che ad esse si prospettano.

Dott. *Pietro Rossetti.*

Se la Befana!!!...

Se la Befana conoscesse tutte le vie di Roma, sapete, graziosi bimbi dove andrebbe a far provviste per voi?

Ditelo pure alle vostre gentili mammine, esse che sono in comunicazione sempre con la benefica Vecchietta, di indirizzarsi in via delle Tre Cannelle, N. 13-A, 16, dalla nota Ditta di *Grammofoni* e *Dischi*, *Angelo Alati*: solo così voi potrete avere il tanto desiderato *Regalo*.

Il Dott. Passini specialista

per Malattie di petto e di cuore riceve al Corso Vittorio Emanuele 131, dalle ore 11 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Blousoni in crep di China

La Casa di Mode, in via del Babuino 138, tiene pronto un completo assortimento di blousoni e camicette, a prezzi modici.

Congresso Nazionale
fra i delegati dei maestri provvisori

Stamane alle ore 10, nella sede sociale in via Monte della Farina n. 50, si è inaugurato il primo Convegno nazionale fra maestri e maestre provvisori e supplenti. Convegno importante.

Scopo del Congresso è di coordinare tendenze e mezzi per una sanatoria che mentre non leda i diritti degli assenti, prendendo in esame e dando il giusto peso ai diritti acquisiti dagli insegnanti provvisori, consenta ad essi di continuare a prestar la propria opera nelle pubbliche scuole con carattere di permanenza. In nome dello stato giuridico e U. M. N. combatte codeste richieste; ma gli interessati obbiettano che esistono precedenti di prima della guerra, quando cioè l'ordine delle cose non era sovvertito, e perfino durante la guerra, a favore dei professori supplenti e dei vice ispettori; e obbiettano anche che il loro numero è enorme (tra gli otto e i diecimila) e che la durata eccezionale della provvisorietà, che oscilla da un minimo di quattro a un massimo di otto e forse più, ha creato tali interessi e tanto vasti che non possono essere nè ignorati, nè negletti dalle sfere dirigenti.

Il presidente prof. Desiderio Papetti tratteggia sinteticamente i problemi posti all'ordine della discussione, il più grave dei quali è quello del conseguimento della stabilità.

L'on. Giovanni Amici sviscera il complesso problema che ha trovato altre soluzioni in ben 4 provvedimenti eccezionali dacchè vige lo stato giuridico e che trovasi tuttora per la quinta volta innanzi alla Camera nelle proposte degli onorevoli Micheli e Soglia.

Dimostra come una soluzione oggi s'imponga maggiormente dopochè il problema si è aggravato per lo stato di guerra. Augura che la classe magistrale possa trovare una equa soluzione a restituire la tranquillità di migliaia di famiglie.

Il prof. Raffaele Resta De Robertis, presidente della Magistrale Romana, porta il saluto della maggiore Sezione dell'Unione ed espone ampiamente quali sarebbero le vedute del Consiglio direttivo per un provvedimento conciliativo verso gli interessi dei provvisori e dei terzi.

Il prof. Toglia, vice-presidente della Magistrale di Napoli, il prof. Scancarelli di Palermo portano il saluto incondizionatamente solidale delle Sezioni napoletana e palermitana dell'U. M. N., e dopo di essi il vice-presidente della Sezione Romana della « Nicolò Tommaseo » prof. Bassi, espone pure una tesi conciliativa per la soluzione del dibattuto problema.

Dopodichè il presidente prof. Papetti ringrazia l'on. Amici e i convenuti, invitando i delegati a trovarsi domani nella sede sociale per iniziare la discussione dei temi.

Mortale investimento automobilistico
Due soldati morti

L'altra notte, verso le ore undici, transitavano sulla via Tiburtina quattro soldati che, dopo aver cenato in un'osteria di campagna si dirigevano al forte Tiburtino. Ad un tratto il rombo di un motore echeggiò alle loro spalle, e sopravvenne lanciato ad una rapidissima velocità, un camion militare, condotto da un soldato automobilista. I quattro militari, non ebbero il tempo di farsi sul ciglio della strada e vennero così travolti dalla pesante vettura. Essi caddero mentre il camion proseguiva la corsa verso Tivoli. I due soldati rimasti gravemente feriti si rialzarono a fatica e tentarono di sollevare i compagni rimasti inerti sulla strada. Purtroppo fu loro impossibile recare alcun soccorso, poichè i due sventurati militari erano rimasti uccisi sul colpo. I due superstiti chiamarono al soccorso; accorse qualche passante e le due salme pietosamente vennero deposte sul ciglio della strada.

Sopraggiunsero qualche momento dopo i carabinieri Luigi Tarelli e Sebastiano Aligi della Stazione di Portonaccio, i quali aiutati dai contadini presenti, accompagnarono i due feriti all'ospedale militare del Celio. Essi sono il bersagliere Angelo Caprara e Luigi Dellacroce dello stabilimento militare di pena a Gaeta. Dai medici militari sono stati dichiarati in pericolo di vita.

Il maresciallo dei carabinieri Romeo accorso con altri militi sul luogo ha provveduto all'immediato trasporto delle salme dei due infelici soldati nella camera mortuaria del Celio. I due uccisi sono Pietro Condusso di anni 28 del 56 reggimento fanteria e Massimiliano Bombelli di 32 anni del 9 battaglione di assalto.

Dal primo interrogatorio dei feriti i carabinieri hanno potuto sapere come il camion militare fosse sprovvisto dei grossi fanali e che da un fanale più piccolo avevano potuto scorgere la figura di una donna, vicino allo chauffeur, ed un'altro soldato seduto dentro il camion. Per quanto essi chiamassero ripetutamente al soccorso il camion non cessò la sua corsa pazza, attraverso una strada nebbiosa e scura.

Il solerte maresciallo Romeo, noto per le sue brillanti azioni contro i malviventi, da poco trasferito dalla stazione di Ponte Molle a quella di Portonaccio, iniziava prontamente le indagini per identificare lo chauffeur autore del grave investimento e dopo accurate indagini ieri sera recatosi personalmente a Monte Celio, nel campo di aviazione militare arrestava il soldato Giulio Marini di Francesco d'anni 19 da Fara Sabina, quale autore del l'involontario omicidio. Arrestava pure l'altro soldato Ludovico Romagnolo di anni 19 da Rovigo che era il compagno del Marini nella sua corsa pazzesca. Interrogati i due militari ammettevano di aver investito i compagni, ma che la nebbia ed il cattivo funzionamento del fanale aveva impedito loro di poter evitare l'investimento.

A bordo del camion vi era una delle tante donnine allegre, che non appena avvenuto lo investimento, ha ritenuto più conveniente scendere dal camion sperdendosi nella campagna. I due militari hanno dichiarato di non conoscere la loro etera, che dicono aver incontrata così per caso, a Porta San Lorenzo. I militari sono stati tradotti al Carcere militare di San Paolo.

L'Imperial Palace Hotel a Rapallo

E' uno dei più belli e sontuosi alberghi d'Italia, ritrovo preferito della più alta società italiana e straniera, soggiorno incantevole sul mare dominante la meravigliosa *riviera ligure*. Per prenotazioni scrivere al proprietario di esso, signor Carlo Guindani in Rapallo, stazione di Santa Margherita Ligure.

A chiunque

avesse notizie del soldato Di Gasbarro Umberto del 70 fanteria 3 Compagnia, disperso il 27 ottobre 1917 sul Dosso Faiti, si fa viva preghiera volerlo comunicare alla famiglia Di Gasbarro, Via Napoleone III 48 Roma.

La riforma del diritto privato

Questa mattina, al Circolo Giuridico, il senatore Vittorio Scialoja ha tenuto l'annunciata e attesa conferenza su « La riforma del diritto privato ».

La grande sala del Circolo era gremita di ascoltatori. Abbiamo notato i senatori Ruffini e Bodio, i consiglieri di Corte d'Appello Alberici, Texeira de Matos, Cristiani, i professori Chiovenda, Rava, Vassalli, Bresciani, Vivante, Fanne, Scaduto, Galante Orestano, Folchieri, Caporali, Semeraro Calisse, i commendatori Barone, Ricci-Busatti, Venuta, Clavarino, Gismondi, Carretto, Longhi, Trompeo, Gregoraci, Castori, l'on. Mosca, gli avvocati Schupfer, Alibrandi, Padulli, Massimiliano Paulucci, i più insigni rappresentanti del Foro e della magistratura di Roma e molte signore.

Fra la più viva e deferente attenzion dell'eletto uditorio, il senatore Vittorio Scialoja espone e illustra l'opera delle sezioni della Commissione del dopo-guerra che studiano più particolarmente, sotto la sua direzione i problemi del diritto privato.

Premesse rapide osservazioni sulla opportunità che le riforme legislative in questa materia siano precedute da una sana preparazione di studi e da una larga discussione preventiva da parte dei competenti, passa in rassegna le varie parti del diritto privato nelle quali s'impone principalmente la riforma, anche al fine che il nostro paese e i paesi latini conservino o riaffermino una ragione d'influenza sulla civiltà degli altri paesi e tengano conto delle modificazioni notevoli apportate al diritto vigente dalla legislazione di guerra.

Comunica che è già pronto il progetto di una legge sugli assenti e scomparsi da sostituirsi alle vigenti disposizioni del Codice civile. Rileva il carattere prevalentemente politico, e per l'Italia anche religioso, di una riforma relativa al divorzio. Riafferma la necessità di migliorare le condizioni dei figli naturali e l'istituto della tutela per la quale è già pronto un progetto. Rileva la opportunità di procedere con leggi speciali alla maggior parte delle riforme in tema di proprietà fondiaria e di contratti agrari occupandosi specialmente della enfiteusi. In tema di obbligazione gli studi della Commissione del dopo-guerra sono diretti a conseguire la unificazione del regime giuridico fra i diversi Stati civili e procedono intanto alacremente i lavori da parte nostra e da parte dei giuristi francesi ai quali presto si spera si uniranno i giuristi della Grecia.

L'oratore dimostra la necessità di una riforma degli istituti della trascrizione e della prescrizione al fine di conseguire la certezza della proprietà fondiaria per una via altrettanto sicura e più spedita che quella della introduzione dei libri fondiari. Avviati sono i lavori per una riforma delle società commerciali e dei titoli di credito e anzi in Francia, è stato elaborato un progetto di una legge comune sui titoli cambiari.

Il sen. Scialoja conclude il suo magnifico discorso rilevando la urgenza di una riforma del procedimento civile, assolutamente necessaria anche nei riguardi delle terre redente e di quella dell'ordinamento giudiziario alle quali la Commissione sta dedicando la sua premurosa attività.

Il discorso, interrotto spesso da applausi è stato infine coronato da una clamorosa ovazione.

Per Fiume e Spalato

Per iniziativa dell'*Idea Nazionale* e della «Giunta esecutiva nazionalista», nelle sale superiori del ristorante Marinese fu offerto un banchetto ai rappresentanti di Fiume e di Spalato, con intervento di [illegible] rose personalità politiche fra cui l'on. Foscari, l'on. Federzoni, l'on. [illegible] del Vascello, il sindaco di Fiume on. [illegible] il Presidente del Consiglio Nazional[e] Fiume dott. Antonio Grossich, l'on. L[illegible] di Traù, l'on. Salvi di Spalato, ecc., ecc.

Il processo Cavallini e C.i

Martedì mattina alle nove dinanzi la Prima Sezione del Tribunale militare, sotto la presidenza del colonnello Gandini si riprenderà il dibattimento del processo contro gli ex-deputati Cavallini, Buonanno, Brunicardi, Dini, del comm. Re Riccardi e della pseudo marchesa Ricci.

Per quanto sappiamo la giornata di martedì sarà forse tutta occupata dalle contestazioni al Cavallini e poi si procederà subito agli interrogatori degli altri accusati.

Intanto le condizioni di salute degli ex-deputati Buonanno e Dini vanno sempre migliorando e così si ritiene che possano rendere i loro interrogatori alla udienza: certo che gli esami testimoniali non potranno cominciare prima di lunedì tredici corrente.

La condanna del maestro Scaccioni

Iersera ad ora tarda e dopo molte udienze è terminato dinanzi alla Ottava Sezione del Tribunale — presieduta dal cav. Ravioli — il processo contro il maestro comunale Giuseppe Scaccioni, rinviato a giudizio per rispondere di falso in atto pubblico, di truffa e di appropriazione indebita.

Il P. M. avv. Coco e gli avvocati Gigante e Simoncini rispettivamente rappresentanti del Patronato Scolastico e del Municipio di Roma, costituiti parte civile, sostennero la responsabilità dell'imputato, difeso dall'avv. Ernesto D'Aquila.

Il Tribunale, modificando la rubrica delle imputazioni, ritenne lo Scaccioni responsabile soltanto dei reati di falso in scrittura privata e di truffa e lo condannò a quattordici mesi di reclusione e a L. 236 di multa.

La grande scoperta del secolo

L'Iperbiotina Malesci è il grande rimedio sovrano in tutte le malattie acute e croniche del sangue e dei nervi e per ridare la forza agli esausti.

A Roma gli Alberghi riuniti
Minerva-Francia-Cavour

degli eredi di E. Cortoggioni hanno appartamenti con bagni, giardino d'inverno, sale di esposizione, riscaldamento centrale; prezzi modici.

Per l'Epifania visitate Sarteur

al Corso Umberto, 265, e farete l'ammirazione e la gioia dei vostri cari che attendono da voi un regalo.

Il Congresso dell'Unione del Lavoro
La prima giornata

Si è inaugurato oggi in Roma il Congresso dell'Unione Italiana del Lavoro, quella che fa capo al gruppo socialista interventista. Numerose le rappresentanze.

Dopo un acclamato discorso di Caramitti — di Roma — si procede alla costituzione dell'Ufficio di presidenza e vengono chiamati a farne parte: Caramitti di Roma, Corradetti di Spezia, Maia di Parma. A segretari vengono eletti Cucini e Bartolomasi. La Commissione per la verifica dei poteri risulta composta di Vertecchi, Zanzi e Galbiati.

Prende poi la parola il segretario dell'Unione Italiana del Lavoro Rossoni il quale espone le origini e l'opera compiuta dall'Unione stessa che tenne sei mesi or sono il proprio Congresso a Milano per dare una forma precisa e stabile a quelle organizzazioni operaie e mantenersi fedeli ai principi della libertà politica. Il movimento operaio non deve essere asservito ad alcun partito. Attribuisce alla classe dirigente italiana la colpa di avere abbandonate le masse nella ignoranza e nella miseria.

Parla del malcontento, che malgrado la vittoria permane nelle masse operaie per lo stato in cui le classi dirigenti le hanno abbandonate dopo gli enormi sacrifici fatti. Cita dei casi impressionanti di soldati combattenti reduci dal campo, orbati dei propri cari e stanno languendo nella miseria. Rievoca la figura nobilissima di Filippo Corridoni, che tutto diede alla causa della guerra. Accenna alle attuali Commissioni del dopo guerra, di cui egli pure fa parte, rilevando come le riforme che si stanno studiando ed elaborando siano troppo superficiali.

Noi — egli esclama — non ci pentiremo mai di aver marciato contro gli Absburgo e il Kaiser, ma non vogliamo essere nè gabbati nè turlupinati. In questi giorni durante la visita di Wilson abbiamo intesi bellissimi discorsi ai quali Wilson ha risposto da buon filosofo. Certo è che la vittoria ha esaltato lo spirito dei vari nazionalisti e dei patriottardi; e però noi dubitiamo che Wilson riuscirà nel suo vasto disegno di libertà e di fratellanza, poichè il capitalismo è universalista. E la supremazia economica di un popolo sopra un altro, ciò che purtroppo si va delineando da certi atteggiamenti di nazioni imperialiste per quanto illuminate, è per i lavoratori ragione di grave preoccupazione.

Edmondo Rossoni chiude il suo discorso tra gli applausi del Congresso dicendo che comunque per vincere le battaglie del lavoro ci vuole dell'audacia, sempre dell'audacia.

E' già trascorso mezzogiorno e l'inizio della discussione dei vari argomenti all'ordine del giorno si rinvia nel pomeriggio.

* * *

L'assemblea nel pomeriggio è più numerosa di stamane. Notiamo altri nuovi rappresentanti.

La seduta è presieduta da Caramitti, il quale comunica che al Congresso attuale hanno aderito oltre 100 rappresentanti.

Sono presenti anche i rappresentanti dell'Unione Magistrale Italiana. Rossoni di Milano completa la relazione morale esponendo l'attività spiegata dall'Unione italiana del lavoro che ha assicurato l'adesione di ben 136 mila associati.

Spiega l'atteggiamento rivoluzionario in astiosi contro gl'industriali la cui mentalità ristretta ha sempre opposto un reciso rifiuto alle richieste proletarie. Occorre pertanto tener vivo lo spirito di agitazione dei lavoratori, perchè le conquiste del lavoro non possono avvenire pacificamente, ma a traverso duri sacrifici. Le direttive dell'Unione del Lavoro han dimostrato come si poteva non danneggiare l'Italia nel tempo stesso con cui si giovava agli interessi della classe lavoratrice.

Il movimento sindacale dell'Unione Ital[illegible] del Lavoro, pur riaffermando il [illegible] dipendenza dai partiti poli[illegible] to di conquiste [illegible]

[illegible] plaudend[o] [illegible] critica il tentativo [illegible] G. del Lavoro di saltar [illegible] a cogliere i frutti della guerra [illegible]. Rileva con compiacimento le forze [illegible] che compongono l'Unione del Lavoro che sono sicura delle vittorie avvenire. Consiglia d'insistere nelle agitazioni per imporre ai governi, bianchi o rossi, quello che è il riconoscimento del diritto delle classi lavoratrici.

Il presidente Caramitti annuncia che è presente alla seduta un rappresentante dell'Unione Sindacale Trentina e gli rivolge un caldo saluto. Gli risponde, ringraziando a nome dell'U. S. Trentina Cesare Berti, il quale assicura, contrariamente a quanto è stato pubblicato da qualche giornale, che le organizzazioni trentine hanno deliberato di mantenersi ancora autonome. Termina beneaugurando all'avvenire dell'Unione Ital. del Lavoro.

Il prof. Esposito reca al Congresso il saluto e l'adesione dell'Unione Magistrale Nazionale, saluto che esprime comunanza di idee e di azione. L'Unione Magistrale ha uniformato la sua azione a quella dell'Unione Italiana del Lavoro e ne segue le direttive, poichè pensa che sia giunto il momento d'imporre al Governo la soluzione dei più importanti problemi nazionali, primo tra tutti quello riguardante la scuola. Chiude rinnovando a tutti il saluto degli educatori della nuova Italia.

GLI SPORTS

Gli incontri di foot-ball
La Coppa Fortitudo Juventus batte Pro Roma 5 a 0.

Questo *match*, che era stato previsto interessantissimo e combattuto, si è invece svolto con qualche accanimento soltanto nel primo tempo, poichè molti erano i giuocatori mancanti, e pessime le condizioni del tempo, del campo e della palla.

Alle 15,15, quando l'ottimo arbitro Caroncini ha fischiato l'inizio, le due squadre si sono presentate con otto giuocatori ciascuna, nella seguente formazione:

Juventus: Ricci-Maviglia-Mattei, Ferrari, Nunzi-De Giuli II, Meille, Cappello.

Pro Roma: Sciocia-Pulga-Perfetti, Mondellini-Ceretti, Tasso, Caroso, De Martino.

Dopo qualche minuto di giuoco, il piccolo Lugari va a rinforzare la prima linea juventina.

Il primo *goal* è stato segnato alla fine del primo tempo da De Giuli II, con un colpo di testa, su *corner*, dopo un giuoco alquanto accanito, ma che rivelava di già una netta superiorità dei *neri*.

Al secondo tempo i *bianchi*, stanchissimi, hanno ceduto il colpo permettendo a Cappello, Meille e De Giuli II di portare a cinque il vantaggio della propria squadra.

Della *Juventus* assai bene difesa è Meille. Della *Pro Roma* bene Caroso, Perfetti e Sciocia che ha fatto, in porta, delle spettacolose parate.

La Coppa Natale per 2.a Categoria - Ancora deplorevoli rinvii.

I due incontri che dovevano aver luogo oggi fra la *Sokol II* e *Tiberis I* e tra l'*Audace II* e *Juventus II*, non hanno potuto svolgersi perchè, come al solito, oltre il cattivo tempo, gli arbitri mancavano.

Sarebbe bene che il C. R. prendesse energici provvedimenti in proposito, in modo da evitare il sistematico ripetersi di tali dannose assenze.

Così rimandato è stato anche il *Torneo dell'Epifania*, il cui primo incontro fra la *Lazio* e la *Juventus* doveva svolgersi oggi, alle ore 12,30, sul campo dei Due Pini.

Le grandi attualità al Cinema-Teatro Corso

Questo magnifico locale romano è sempre all'avanguardia per lo *chic* e l'interesse degli spettacoli, che offre al suo sceltissimo e aristocratico pubblico.

Abbiamo, negli scorsi giorni, dato un breve ma fedele giudizio dell'interessantissimo lavoro, in cui Fernanda Negri-Pouget, in Miss Fluffy Ruffles prodiga i tesori della sua arte e del suo talento evocando, a traverso una dovizia di scene e di atteggiamenti, un grande principio: quello dei contrasti, sul quale s'imperniano le cose e i segreti della vita. Anche oggi, il pubblico può ammirare questo bel lavoro al Cinema Teatro Corso.

Inoltre, due attualità completano quel programma: « L'entusiastica accoglienza fatta a Parigi al nostro Re » e « L'arrivo di Wilson a Roma ». Così, anche coloro che non hanno avuto la possibilità di ammirare avvenimenti così straordinari, e di scoprire sulla fisionomia di quest'uomo eccezionale i suoi segreti di bontà e di forza, potranno non rammaricarsi eccessivamente, perchè non avranno perduto un'occasione, che più non si ripeterà.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA